



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 novembre 2011

# Rassegna Stampa del 16-11-2011

## PRIME PAGINE

16/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
16/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
16/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
16/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
16/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
16/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
16/11/2011	Pais	Prima pagina	...	8
16/11/2011	Monde	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

16/11/2011	Messaggero	Nasce il governo Monti - Monti presenta il governo "Sereni, il Paese ce la farà"	Rizzo Fabrizio	10
16/11/2011	Sole 24 Ore	"Due figure politiche di ricordo"	Pesole Dino	12
16/11/2011	Stampa	Pd. Bersani nervoso teme di perdere Di Pietro e Vendola	Bertini Carlo	14
16/11/2011	Stampa	Pdl. Alfano e Terzo Polo. Prove per costruire il nuovo centrodestra	La Mattina Amedeo	16
16/11/2011	Messaggero	Casini: il governo è un miracolo summit con Fini e Gianni Letta	Colombo Ettore	18
16/11/2011	Corriere della Sera	La linea del Colle: chiudere subito e cercare una soluzione bipartisan	Breda Marzio	19
16/11/2011	Corriere della Sera	Il premier incaricato alla sfida: l'ultima parola sarà la mia	Zuccolini Roberto	20
16/11/2011	Mattino	Il passo indietro di Gianni e Giuliano - Alla fine Amato e Letta fanno un passo indietro: ci sono troppi veti	Gentili Alberto	21
16/11/2011	Repubblica	Passera o Catricalà allo Sviluppo. Nella notte proposta-shock del Pdl. "Il giudice Mazzella alla Giustizia"	Milella Liana	22
16/11/2011	Stampa	Partiti non è tempo di veti	Sorgi Marcello	23
16/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La brutta eredità dei veti incrociati - La coabitazione di Amato e Letta sarebbe una vittoria del buon senso	Folli Stefano	24
16/11/2011	Corriere della Sera	Echi dalla palude - Patrimonio enorme ed echi dalla palude	Stella Gian_Antonio	25
16/11/2011	Corriere della Sera	La Nota - Crisi verso la soluzione Ma i mercati aspettano misure convincenti	Franco Massimo	26
16/11/2011	Repubblica	Diario della crisi - La linea Maginot "Niente politici" - La linea Maginot del leader Pd e i guai del Pdl	Tito Claudio	27
16/11/2011	Repubblica	Solo ministri tecnici per il Senatore non passa il tandem Amato-Letta	Rosso Umberto - Bei Francesco	28

## CORTE DEI CONTI

16/11/2011	Messaggero	La Corte dei Conti accende un faro sulla gestione Alitalia 2001-2007	...	30
16/11/2011	Mf	Istruttoria sulla vecchia Alitalia	Mirarchi Gemma	31
16/11/2011	Repubblica	Alitalia, la Corte dei Conti indaga sulla bancarotta della compagnia	...	32
16/11/2011	Sole 24 Ore	La Juve denuncia Figg a Corte conti	Moraglio Adriano	33

## GOVERNO E P.A.

16/11/2011	Sole 24 Ore	Governo Monti al via, ora le riforme - Nasce il Governo tecnico, nodo Letta-Amato	Palmerini Lina	34
16/11/2011	Avvenire	Tagli a pensioni, statali e welfare Così l'Europa tenta di salvarsi	Savignano Vincenzo - Zappalà Daniele	36
16/11/2011	Corriere della Sera	Sistema flessibile per le pensioni	Marro Enrico	38
16/11/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, tagli ai privilegi	Rogari Marco	40
16/11/2011	Sole 24 Ore	Legge sulla concorrenza e rilancio dell'industria	C.Fo.	42
16/11/2011	Repubblica	La casa. Nuova Ici, patrimoniale e rivalutazioni così potranno cambiare le tasse sul mattone	Conte Valentina	43
16/11/2011	Avvenire	Spesa, Pil, debito: le sfide che attendono il nuovo governo - Numeri di crisi. Spesa, Pil, debito pubblico La sfida del governo in cifre	Fatigante Eugenio	45
16/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Pensioni, Ici e lavoro le priorità. Ma Monti non svela le carte	Posani Olivia	47
16/11/2011	Italia Oggi	Unioni, regioni salva comuni	Cerisano Francesco	48
16/11/2011	Italia Oggi	Appalti, corsia di favore per le pmi	Chiarello Luigi	50
16/11/2011	Messaggero	Si riparte da Ici e pensioni - Pensioni, Ici e nuovo fisco le priorità del governo	Cifoni Luca	51
16/11/2011	Mf	Fs prepara maxi-cessione di terreni e immobili - Fs si libera di terreni e immobili	Leone Luisa - Montanari Andrea	53

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/11/2011	Sole 24 Ore	Conti pubblici. Entrate in crescita dell'1,6% Dieci miliardi dalla lotta all'evasione - Gettito in crescita dell'1,6%	R.Boc.	54
16/11/2011	Mf	In due mesi debito ridotto di 30 mld	Santamaria Ivan_I.	55
16/11/2011	Corriere della Sera	Mutui, imprese, portafogli. Su chi pesa il mal di spread	Sideri Massimo	56
16/11/2011	Stampa	Colpire gli investimenti inutili per far ripartire l'economia	Spini Francesco	58

16/11/2011	<b>Unita'</b>	Panico in Europa. Attacco ai Btp di Italia, Francia e Spagna	<i>Ventimiglia Marco</i>	<b>59</b>
16/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Monti è l'ultima chance"	<i>Picchio Nicoletta</i>	<b>60</b>
16/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	I sindacati: bene il metodo, ora seguire la linea dell'equità	<i>Pagliotti Giorgio</i>	<b>62</b>
16/11/2011	<b>Mattino</b>	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Diamo tempo a Monti, i mercati non sono la bussola"	<i>Pierantozzi Francesca</i>	<b>63</b>
16/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prende quota l'Ici progressiva	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	<b>64</b>
16/11/2011	<b>Messaggero</b>	Btp ancora sotto pressione lo spread a quota 529 punti	<i>Franzese Giusy</i>	<b>66</b>
16/11/2011	<b>Mf</b>	L'Italia sarà anche un problema, ma da sempre il vero obiettivo è l'Europa	<i>De Mattia Angelo</i>	<b>67</b>
16/11/2011	<b>Messaggero</b>	Il commento - Giovani, il monito di Napolitano	<i>Tivelli Luigi</i>	<b>68</b>

## **UNIONE EUROPEA**

16/11/2011	<b>Repubblica</b>	La Bce. Appello degli economisti internazionali "Eurotower ultima arma salva-Stati"	<i>Occorsio Eugenio</i>	<b>69</b>
16/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Italia è l'ultima chance per l'Europa - Monti ultima occasione per la Ue	<i>Wolf Martin</i>	<b>71</b>
16/11/2011	<b>Avvenire</b>	Agenzie di rating, la stretta (a metà) dell'Ue	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	<b>73</b>
16/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Il Pil dell'Eurozona non va oltre il + 0,2%	<i>Guidoni Fabrizio</i>	<b>75</b>
16/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Imposta sul valore aggiunto, vigila pure la Corte conti Ue	...	<b>76</b>
16/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Mobilità senza lacci	<i>Pacelli Benedetta</i>	<b>77</b>
16/11/2011	<b>Libero Quotidiano</b>	L'unione Europea getta la maschera e commissaria il Fisco	<i>Antonelli Claudio</i>	<b>78</b>
16/11/2011	<b>Mattino</b>	Italia sorvegliata speciale dell'Ue: controlli continui	<i>Carretta David</i>	<b>80</b>
16/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Dalla Corte di giustizia Ue uno stop a regole di favore per società offshore	<i>Sacrestano Amedeo</i>	<b>82</b>

## **GIUSTIZIA**

16/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Liti pendenti, sanatoria blindata	<i>Alberici Debora</i>	<b>83</b>
16/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	La sospensiva è un'arma in più	<i>Bongi Andrea</i>	<b>84</b>



AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50\* con inserita locale Mercoledì 16 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 30/05/2008 n. 110 - art. 1, c. 1, lett. b) Milano Anno 147° n. 142/2011, art. 1, c. 1, lett. b) Milano Numero 354

MANUALE ANTI PANICO

OBLIGAZIONI SOCIETARIE Bond «corporate»: come difendere il risparmio

LEGGE DI STABILITÀ Guida ai nuovi provvedimenti: il lavoro

DOMANI CASA24 PLUS COMPRARE IN EUROPA: ECCO I QUARTIERI DI TENDENZA

RISCHIO CONTAGIO Attacco all'Eurozona: il differenziale BTP-Bund a 534 punti, Milano perde l'1,08%. Sotto pressione i titoli di Parigi e Madrid. Volò lo spread italiano, Francia e Spagna record

Non solo l'Italia, la Spagna o la Grecia. È ormai tutta l'Europa a subire l'attacco della speculazione finanziaria. Il differenziale tra i BTP italiani e i Bund tedeschi è salito ieri a 534 punti base, avvicinandosi pericolosamente al record di 575 punti della settimana scorsa. La Borsa di Milano, dopo una forte alzata, ha chiuso con un calo dell'1,08%. Ma anche nei Paesi cosiddetti virtuosi la situazione si sta deteriorando: la novità in negativo è rappresentata dai differenziali raggiunti dai titoli a dieci anni di Spagna, Belgio e soprattutto Francia. Un trend costante che significa che oltre ai ritardi, alle colpe e alle debolezze dell'Italia, c'è sempre più un problema di tenuta europea. Lo spread francese ha raggiunto il record di 189 punti: ben oltre il livello cui era l'Italia ancora nel giugno scorso. Quello spagnolo ha toccato quota 457, quello belga 24. Sotto pressione anche le emissioni di bond dell'Efsf, il Fondo salva-Stati.

DIRETTORIO SOTTO TIRO Non fate più i furbi di Adriana Carretelli Stato più o meno inesistente. E poi sulle spalle grosse dell'Italia, la terza economia dell'area latitante più sulle riforme strutturali che sulla disciplina finanziaria. Continua » pagina 7

DOSSIER EUROPA La tripla A francese appesa a un filo di Marco Moussanet » pagina 13 Berlino non è al riparo dalla tempesta di Alessandro Merli » pagina 15 A Madrid corsa contro il tempo di Luca Veronese » pagina 17



RISCHIO ITALIA Oggi il premier incaricato va da Napolitano per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. Governo Monti al via, ora le riforme. Il Colle spinge per l'ingresso di politici ma su Letta e Amato pesano i no dei partiti

Tutto insieme, tutto presto di Fabrizio Forquet Oggi vedrà la luce il primo Governo davvero tecnico della storia della Repubblica. Da quel giovedì 20 novembre in cui il crollo dei mercati ha spinto il Sole 24 Ore a intitolare "Fate presto" è passata meno di una settimana. L'obiettivo è stato centrato. Ed il merito è stato in gran parte del capo dello Stato, che con lungimiranza e autorevolezza sta portando a casa la nascita di un nuovo Esecutivo che può avere l'ambizione, con la sua credibilità, di rispondere alla crisi di fiducia dell'Italia sui mercati internazionali.

Nasce il Governo Monti. Il premier incaricato sale oggi al Quirinale per sciogliere la riserva e comunicare al capo dello Stato la lista dei ministri, per poi giurare nel pomeriggio. Letta ha parlato di «quadro delineato», e si è detto «sereno», ma vuole garanzie, e chiede che ci sia una copertura politica al suo Governo. Anche il Colle spinge per la presenza di politici nella lista dei ministri, ma sui nomi di Gianni Letta e di Giuliano Amato pesano i veti incrociati dei partiti. Due figure che potrebbero fungere da raccordo tra l'Esecutivo, il Parlamento e i partiti. Servizi » pagine 2-3 e 7-13

La possibile squadra. Table with columns: ECONOMIA, ESTERI, INTERNO, GIUSTIZIA, DIFESA, INFRASTRUTTURE. Lists potential candidates for each ministry.

Merito di Napolitano. È merito del premier in pectore Mario Monti che ha condotto con rigore consultazioni e trattative con le forze politiche in questi giorni. Molto meno merito di queste ultime, di partiti che non hanno mollato la presa fino alla fine, con veti e condizionamenti dettati da interessi di parte non all'altezza della fase e dei rischi che il Paese sta attraversando.

IL PUNTO di Stefano Folli La brutta eredità dei veti incrociati » pagina 2

IL PUNTO di Stefano Folli La brutta eredità dei veti incrociati » pagina 2

L'Italia è l'ultima chance per l'Europa di Martin Wolf » pagina 28

Politica e Mercati: chi paga il conto. Cinque mesi a ballare sul ponte del Titanic. Un rialzo drammatico, verso nuovi massimi storici. Lo spread, il differenziale tra il rendimento tra i BTP decennali e i Bund tedeschi - termometro sensibile del grado di affidabilità del debito sovrano italiano sui mercati finanziari - in cinque mesi è salito da 189 al picco di 575 punti base. La causa: la crisi generalizzata in Europa, aggravata tuttavia dalla quotidiana tensione nella politica italiana. Un atteggiamento della politica molto spesso incoerente, della gravità della situazione, del po' come sul transatlantico britannico affondato nel 1912. Un'infinita serie di gaffe verbali - ieri l'ultima dove si è messo in dubbio la nascita del governo Monti - e di errori sui documenti ufficiali governativi in materia di manovra economica, che hanno contribuito a minare la fiducia. Un fenomeno che ha aggravato il costo del denaro per le imprese, specie quelle piccole, che ora pagano il credito fino all'8 per cento. Servizi » pagina 11

Salta il dividendo, al via piano di cessioni Conti Finmeccanica in rosso per 358 milioni. Il titolo crolla del 20%. Pesante rosso nei conti Finmeccanica, che cade in Borsa. La perdita è di 358 milioni nei nove mesi e l'ad Giuseppe Orsi preannuncia «una perdita netta significativamente più alta nel bilancio 2011». Cancellato il dividendo e sospese le proiezioni sui conti 2012. Immediata la risposta di Piazza Affari, dove il titolo è crollato del 20,3%.

Ghizzoni: non cediamo asset in Polonia e Turchia «UniCredit vuole restare una banca paneuropea». Francesco Ghizzoni al Sole 24 Ore: «UniCredit resterà una banca paneuropea, non venderà in Polonia e Turchia. Con l'aumento di capitale da 7,5 miliardi, i crediti alle imprese in Italia saliranno di 13 miliardi in anni».

Advertisement for Sebago shoes. Includes image of a shoe and text: 'SEBAGO AT ZEISHOUSE.COM'.

Financial market data section. Includes tables for 'Mercati', 'PRINCIPALI TITOLI', 'QUANTITATIVI TRATTATI', 'INDICI', 'CAMBI DELLA EURO', 'MATERIE PRIME', and 'INDICI COMMODI'.

Advertisement for Promotion magazine. Text: 'IN STORE PROMOTION Il punto di vista del consumatore'. Includes date 'MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2011 ORE 09.30 - 13.00'.

Advertisement for Promotion magazine. Text: 'IN STORE PROMOTION Il punto di vista del consumatore'. Includes date 'MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2011 ORE 09.30 - 13.00'.



MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 272

in Euro EURO 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



**New York e gli indignati, 200 arresti**  
Sgomberato Zuccotti Park  
Bloomberg ordina: via da Wall Street  
Massimo Gaggi e Alessandra Farkas alle pagine 20-21



**Con Sette**  
Maestri del pensiero  
Alcide De Gasperi  
Domani in edicola con il Corriere della Sera

Il piacere della scelta inizia nei nostri negozi

Trattative fino all'ultimo, il premier incaricato va da Napolitano oggi alle 11. «Le parti sociali disponibili a sacrifici»

## Monti al Quirinale per il nuovo governo

### Il dossier sviluppo a Passera. Pesano i veti dei partiti su Amato e Letta

#### ECHI DALLA PALUDE

di GIAN ANTONIO STELLA

A fronte di un buco abissale di 14 miliardi, scegliere una stanza da 80 euro all'hotel «Pine-ta» (3 stelle, familiare, fiori di plastica) poteva essere vista come una scelta di superfluo francescanesimo. Chiamato a risanare Parmalat, però, Enrico Bondi non ebbe dubbi. E per anni, dopo esser arrivato al volante di una Punto, aver dismesso il jet da 45 milioni di dollari in leasing, appiedato i dirigenti facendosi consegnare le chiavi di tutte le auto blu in cortile, cancellato ogni spesa superflua citando Francesco Guicciardini (vale più un ducato in casa che uno spesso mulo), ha mangiato alla mensa dei dipendenti e dormito lì, in quell'albergo pulito, accogliente ma di poche pretese. Aveva chiaro un punto: poteva farcela solo se tutti, lì, avessero creduto che faceva sul serio. Se tutti avessero capito che c'era una svolta vera. Radicale.

Il lavoro di risanamento che aspetta Mario Monti non è meno temerario. E mentre perfino una Regione più virtuosa di altre come la Lombardia boccia la proposta (di questi tempi!) di ridurre le auto blu degli assessori, anche lui ha bisogno di lanciare segnali netti. Tanto più che le regole della democrazia sono diverse da quelle che consentono al plenipotenziario di un'impresa in crisi libertà decisionali quasi impensabili. Basti vedere come il rito delle consultazioni lo abbia ruscchiato in una dimensione surreale, obbligandolo a in-

#### La Nazionale al Quirinale



Il premier incaricato Monti sale oggi al Quirinale per comunicare la lista dei ministri al presidente Napolitano. Trattative fino all'ultimo. I veti dei partiti su Letta e Amato.

#### La notte della lista

di F. VERDERAMI  
Berlusconi spera ancora in Gianni Letta e anche in Giuliano Amato: hanno esperienza e capiscono la politica.

#### Giannelli



#### Istituzioni e mercati

NOI ITALIANI, DEMOCRATICI ANCORA UN PO' IMMATURI

di PIERO OSTELLINO

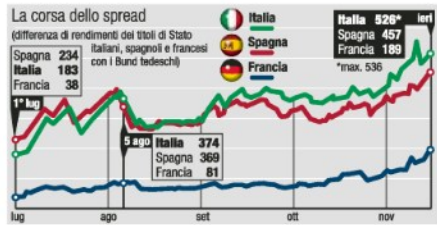
Mentre Mario Monti, il presidente incaricato, fa lo sialom tra partiti, corporazioni, interessi organizzati — insomma: alla ricerca di una investitura politica, preparamente, dopo quella quiriniana — una larga parte di italiani saluta l'uscita di scena di un governo eletto dal popolo come la fine della dittatura, e vede nel mite professore o, meglio, sogna, l'uomo della provvidenza». In un Paese normale, sarebbe una contraddizione: da noi, la normalità è la contraddizione.

Picco dello spread a 536. I nostri titoli in «zona rischio». La Borsa frena

## I tassi dei Btp superano il 7% Sotto attacco Francia e Spagna

I mercati non fanno sconti: il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato e i Bund tedeschi (lo spread) ieri è arrivato fino a quota 536 punti per poi chiudere a 526; i tassi dei Btp sono tornati in «zona rischio» oltre il 7 per cento.

Ma la febbre dello spread si allarga anche in Europa: sotto attacco la Francia, con il differenziale che tocca il nuovo record di 189 punti base, la Spagna, il Belgio e l'Austria. Chiusura negativa a Piazza Affari (-1,08%). Ha fatto peggio Parigi che ha ceduto l'1,92%. Gli anche le Borse di Francoforte, Madrid e Atene. In controtendenza Wall Street (Dow Jones a +0,14%). L'euro risente delle tensioni, si indebolisce e ripiega a 1,35 dollari.



#### Scenari europei

Così la speculazione riesce a battere la difesa degli Stati

di MASSIMO MUCCHETTI

Berlino ora teme che il contagio arrivi anche a Parigi

di FEDERICO FUBINI

## E il discorso di Napolitano commuove Mario (Balotelli)



di ALESSANDRO BOCCI  
«M» ai come in questo momento abbiamo bisogno di una classe politica coesa». L'appello di Buffon, con la Nazionale in visita al Quirinale, e la commozione di Balotelli al discorso di Napolitano.

## In carcere il faccendiere Daccò. Indagato per bancarotta anche don Verzè San Raffaele, un arresto per i fondi neri

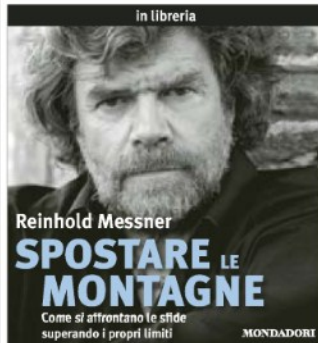
**Nuovo divieto**  
Fecondazione, escluse le coppie con malattie genetiche

di MARGHERITA DE BAC

**Ricorso respinto**  
Stop alla Juve Lo scudetto del 2006 resta all'Inter

di ROBERTO PERRONE

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA  
Svolta nell'inchiesta della Procura di Milano sulla bancarotta da 1 miliardo e mezzo di euro dell'ospedale San Raffaele: ieri il mediatore d'affari Piero Daccò è stato sottoposto a un provvedimento di fermo per pericolo di fuga. Tre gli episodi di concorso in bancarotta, e in uno di essi risulta indagato anche il fondatore dell'istituto, il giurista pre-manager don Luigi Verzè. Fino a tarda serata in Procura i pm hanno interrogato altri due costruttori indagati.



**✓Dolori Muscolari e Articolari?**  
**✓Traumi Sportivi ✓Torcicollo ✓Lombalgie**

**SENZA COLORANTI, CONSERVANTI, NON MACCHIA, NON UNGE.**

**LIBERTÀ DI MOVIMENTO!**

È un dispositivo medico CE. LEGGERE ATTENTAMENTE AVVERTENZE E LE ISTRUZIONI PER L'USO ALLE AZIENDE CHE NE UTILIZZANO.





**La storia**  
Gaffe repubblicane  
una risata seppellisce  
i nemici di Obama  
VITTORIO  
ZUCCONI



**La cultura**  
Quando il potere  
abitava  
a casa Einaudi  
PAOLO  
MAURI



**Gli spettacoli**  
"Il più grande  
spettacolo" fa il botto  
Share del 39%  
ANTONIO  
DIPOLLINA



# la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 16 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 272 € 1,00 in Italia

mercoledì 16 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$ 1. CROAZIA, K.H. 1. EGITTO P.E.P. 6,50. REGNO UNITO 1.57. R. REPUBBLICA Ceca CZK 62. SLOVACCHIA SKK 804.2. RE. SVIZZERA FF. 3.00. ICON D.O. VENERDI FF. 3.00. TURCHIA YTL. 4. UNGHERIA FT 495. U.S.A. \$ 3.00

## Oggi alle 11 il senatore da Napolitano per sciogliere la riserva. Maroni: sancita la rottura con il Pdl. Nella manovra patrimoniale-light e riforma delle pensioni Nasce il governo Monti: "Ora sacrifici" Via libera anche dalle parti sociali. Nella squadra spunta Passera, fuori Amato e Letta

**Diario della crisi**  
La linea Maginot  
"Niente politici"

CLAUDIO TITO

«IL GOVERNO è più forte senza politici». La battaglia condotta dal Pd contro l'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato nell'esecutivo Monti si è basata su questa considerazione. Una frase che Pierluigi Bersani ha ripetuto costantemente nelle ultime 48 ore. I democratici hanno dunque alzato la loro linea Maginot per evitare di dover sostenere un ministro che rappresenta il principale collaboratore di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 4

**L'analisi**

La scommessa  
di un tecnico

BARBARA SPINELLI

NEL giro di pochi giorni è accaduto qualcosa di importante, sia in Italia sia in Grecia, che ci obbliga a infocare nuovi occhiali, di tipo bifocale, fatti per vedere quel che accade in Italia e simultaneamente in Europa, quel che s'è guastato e va riparato qui da noi e lì. Anche il tempo dovremo imparare a guardarlo con lenti bifocali, combinando la veduta ampia e la corta.

SEGUE A PAGINA 33

ROMA — Oggi alle 11 Mario Monti sale al Quirinale per incontrare il presidente Giorgio Napolitano e sciogliere la riserva. Nasce così il governo che dovrà pilotare il Paese fuori dalla crisi economico-finanziaria. Nella giornata di ieri si sono rincorse le voci sulla composizione del nuovo esecutivo, con i nomi di Giuliano Amato e Gianni Letta sfumati a favore di candidati più "tecnici". Tra questi anche Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa-San Paolo. Intanto la Lega avverte: se il Pdl appoggia il governo con noi è rottura.

SERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 11

I mercati ancora in altalena. Milano chiude a -1%  
Il commissario Ue Rehn: pericolo contagio  
I Btp al sette per cento  
lo spread fa paura  
l'allarme si estende  
a Spagna e Francia

ANDREA GRECO E ELENA POLIDORI  
ALLE PAGINE 12 E 13



**Il racconto**

E Napolitano diventa  
un'icona per Fiorello

FILIPPO CECCARELLI

CRISI e intrattenimento, Quirinale e varietà, governo tecnico e politica pop. Ovvero, e quindi, lo Showman e il Presidente, l'audience e il consenso, Fiorello e Giorgio. Sia consentita per una volta l'usanza corvica di chiamare per nome addirittura il Capo dello Stato. Ma i dispositivi dello spettacolo sono per loro natura dispotici e sebbene i Padri Costituenti non l'avessero previsto, l'altro ieri notte il tentativo Monti è uscito dalle segrete stanze di Palazzo Giustiniani.

SEGUE A PAGINA 11

**Il retroscena**

Gli scatoloni  
del Cavaliere

CARMELO LOPAPA

«QUESTA casa non l'ho mai sentita mia, credetemi, lasciarla non mi suscita alcuna emozione», va ripetendo il Cavaliere ai suoi in queste ore, ostentando disinteresse per esorcizzare il più amaro dei traslochi. Vero è che Palazzo Chigi l'abbia amato poco e frequentato meno, durante i suoi «regni», in questi 17 anni. Giusto l'indispensabile. Casa e ufficio e parco divertimenti.

SEGUE A PAGINA 10

**Sgomberato Zuccotti Park. I manifestanti: andiamo in altre piazze**

### New York, la polizia carica Occupy Wall Street



Gli scontri tra la polizia e gli occupanti

AQUARO E WOLF ALLE PAGINE 18 E 19

**VACANZE D'INVERNO**

**R2 VIAGGI**

SPECIALE DI 32 PAGINE A COLORI

OGGI IN REGALO con la Repubblica

**R2**  
Bambini, adesso  
la felicità è low cost

MARIA NOVELLA DE LUCA

RISCONTRANO il Lego e affollano gli oratori, ricevono doni, ma con moderazione, hanno paghettoni dimezzati, astucci riciclati, zaini dell'anno prima, vestono la moda lowcost, ma hanno ottimi pc e buone scarpe. Fino a ieri l'austerità li aveva soltanto lambiti, come se la parola d'ordine fosse "nulla è cambiato", il loro benessere prima di tutto, a costo di salti mortali.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37

**R2**  
Ritratto di famiglia  
nell'epoca di "scialla"

CONCITA DE GREGORIO

CHE bella commedia da risate e da magone ha scritto e diretto Francesco Bruni, che modo lieve di raccontare quel che pesa e che densità nella leggerezza. Quanto si ride, in sala, quanto ci si riconosce ogni minuto - noi che viviamo a Roma, noi che siamo cresciuti in un tempo da questo così diverso eppure così vicino, noi che coi figli di 15 anni restiamo incantati a guardarli ogni giorno.

SEGUE A PAGINA 47

**PAOLO CREPET**  
**L'AUTORITÀ PERDUTA**  
Il coraggio che i figli ci chiedono

Consigli per genitori che vogliono crederci.

EINAUDI  
STILE LIBERO EXTRA



\* Da domani con La Stampa a soli 5 € in più (35 X 50 cm) \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 316 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Passivo record e k.o. in Borsa**  
**Profondo rosso per Finmeccanica**  
Risultato negativo per 324 milioni e il presidente Guarguaglini ha disertato l'ultimo cda  
**Roberto Giovannini** A PAGINA 36



**L'elenco della difesa**  
**Clooney e Ronaldo**  
testi del caso Ruby  
Nella lista dei 20 convocati in tribunale per scagionare Fede, Minetti e Mora ci sono vip, ballerine, ministri e poliziotti  
**Paolo Colonnello** A PAGINA 27



**La sentenza di Torino**  
**"Gli operai Thyssen mandati a morire"**  
I giudici: «L'ad sapeva che si giocavano la vita, ecco perché in fabbrica fu omicidio»  
**Alberto Gai** A PAGINA 25

Lo spread a 528 punti, Btp sopra il 7%. Marcegaglia: è l'ultima chance. I giovani: non lasciateci sugli spalti

## Monti ce la fa, oggi il governo

Consultazioni chiuse, c'è l'ok dei partiti. Maroni: sancita la rottura tra Lega e Pdl  
Il professore: tutti disponibili a fare sacrifici. Il nodo-nomine di Amato e Letta

### PARTITI NON È TEMPO DI VETI

MARCELLO SORGI

**S**e davvero, come dicono tutti (tranne Monti), la presentazione della lista dei ministri è stata rinviata da ieri sera a stamane per decidere se anche Gianni Letta e Giuliano Amato entreranno nel governo, dando così un connotato più politico a un esecutivo che s'annuncia tecnico, converrà approfondire il caso sul quale da tre giorni si consumano le energie dei principali protagonisti della crisi, da Napolitano all'incaricato, a Berlusconi e Bersani.

CONTINUA A PAGINA 41

Monti ha chiuso le consultazioni, ha incassato l'ok di Pdl e Pd: oggi dunque nascerà il suo governo. «Sono sereno e convinto, tutti disponibili a fare sacrifici, il Paese ce la farà» ha detto il professore. Resta il nodo nomine di Amato e Letta nell'esecutivo. Lo spread Btp-Bund continua ad allargarsi, per Confindustria questa del governo Monti è «l'ultima chance».

### RETROSCENA

#### Per l'economia una cura choc

E il premier in pectore assicura: non mi presenterò alle elezioni

**Fabio Martini**  
A PAGINA 3

### TOTOMINISTRI

#### La lista: Passera verso lo Sviluppo

Via libera del Popolo della Libertà per Livia Pomodoro alla Giustizia

**Francesco Grignetti**  
A PAGINA 5

### INTERVISTA

#### "Il rischio? Un leader populista"

De Rita: il berlusconismo è finito, l'esecutivo che nasce è il solo possibile

**Mattia Feltri**  
A PAGINA 12

### SGOMBERATO ZUCCOTTI PARK. ALMENO 200 ARRESTI. I MANIFESTANTI: CI RIPRENDEREMO LA PIAZZA

## La polizia caccia gli indignados di Wall Street



La battaglia di Zuccotti Park: una manifestante arrestata dalla polizia di New York  
**Paolo Mastrolilli e Maurizio Molinari** A PAGINA 17

### NOI ITALIANI DOBBIAMO DIRCI LA VERITÀ

MARTA DASSÙ

**O**ggi viene voltata la pagina. Non è il momento, tuttavia, di tirare il fiato. È il momento di prendere atto della realtà: l'Italia ha reagito ma è un Paese che ha preso una sberla tremenda. Quando una delle grandi economie europee si trova nel ruolo di «sorvegliato speciale» della Commissione europea e del Fondo monetario, la sberla c'è stata.

CONTINUA A PAGINA 41

### MIGRANTI

#### Il museo di quelli che sognavano di essere italiani

DOMENICO QUIRICO  
INVIATO A GENOVA



Domani s'inaugura a Genova

**C**i sono musei che sono costruiti con sapienza, eleganza, erudizione. Scintillano, ammaliano. E ci lasciano freddi, e le bacche gli oggetti i capolavori non fanno rivivere l'intimo di un uomo, la vita segreta di un cuore. E altri, invece, che si mettono insieme con rabbia, cedendo al grido della Furia che si fa lodevolmente sirena, dove la potenza apparente del Male risalta senza camuffamenti, dove i vinti, gli assassinati hanno per vendicarsi una prima arma: la memoria.

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19

### TUTTOSCIENZE

#### "Io, prof in America a 27 anni"

Romano, laurea a Pisa prima è emigrato in Francia e ora è stato chiamato in Texas

**Marco Pivato**  
A PAGINA 31

### Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Una delle ragioni del successo di Fiorello è che da una vita su Raiuno non andava più in onda un programma di Raiuno. Come gli elenchi di «Vieni via con me», giusto un anno fa, avevano propiziato il risveglio di un'opinione pubblica che si sarebbe poi espressa nei referendum di primavera, il Fiorello in smoking dell'altra sera ha anticipato l'opera di restaurazione del governo tecnico. Il suo, per quanto adattato ai tempi, è stato il classico varietà da Prima Repubblica. Uno spettacolo democristiano nel senso migliore e pippobaudesco del termine: rassicurante, fastoso con sobrietà e divertente senza essere corrosivo. In una parola: professionale. Il conduttore era brillante e leggero, ma non fatuo né insopportabilmente volgare. I cantanti sapevano cantare, i musicisti suonare e i

### Il tecnico Fiorello

ballerini ballare. Dietro ogni gag, anche alle meno riuscite, si intuiva il lavoro di persone competenti. In questo senso la restaurazione è una rivoluzione. Nella tivù dei granfratelli che non sanno fare altro che esecersi, dove l'incapacità e l'ignoranza ostentate con orgoglio sono diventate la forma più comune di intrattenimento, riaffiora il concetto del merito. L'idea che per fare qualcosa, non solo in tv, il primo requisito non sia essere fortunati o raccomandati, ma essere bravi. Sull'onda del «tecnico» Fiorello, adesso mi aspetto il ripristino dei quiz con le domande difficili e i concorrenti sgozzoni. Se poi anche il Tg tornasse ad assomigliare a un telegiornale, il ritorno alla realtà, dopo questa lunga ricreazione a base di urla e di pernacchie, potrebbe dirsi compiuto.

### La meraviglia della natura morta 1830-1910

Dall'Accademia ai musei del Divisionario  
Torino 24 settembre 2011  
29 febbraio 2012  
Orario: martedì - venerdì  
ore 10.00 - 18.00  
Biglietto € 5,00  
Catalogo € 10,00

**PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO**  
TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO  
ITALGEST  
+39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)





Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 313 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 2011 - S. MARGHERITA DI SCOZIA



Sì di Pd e Pdl. Il premier incaricato: parti sociali disponibili a sacrifici, il Paese ce la farà Nasce il governo Monti Oggi al Colle con la lista dei ministri: c'è Passera, niente politici

IL GIUSTO EQUILIBRIO

di PAOLO POMBENI

OGGI conosceremo la lista ufficiale dei ministri del governo Monti. Un passaggio tutt'altro che rituale da tanti punti di vista: fissa il valore di questo governo, che è cosa essenziale in un momento di duro attacco sui mercati; farà capire se si è raggiunto un consenso politico allargato; farà vedere fino a che punto si è consentito al premier incaricato di realizzare l'operazione politica che ha pazientemente tessuto il presidente Napolitano.

Con l'auspicio e la convinzione che Monti scoglierà nel modo migliore secondo criteri di autorevolezza e competenza (molte indiscrezioni sui nomi lo confermano), è importante che dalla lista dei ministri emerga quel messaggio di equilibrio di cui il Paese ha assolutamente bisogno per sentirsi unito, proprio a chiusura delle celebrazioni dei suoi 150 anni di vita. L'equilibrio di presenze tra i territori che lo compongono sarebbe un'indicazione di straordinario valore dopo anni di assalti all'idea dell'unità nazionale, sotto la spinta ideologica della Lega. Un governo tecnico, dunque formato da tecnici e non da eletti, deve proprio per sua natura mostrarsi rappresentativo di tutti il Paese, ricorrendo al Nord come al Centro e al Sud quelle «intelligenze per il Paese» che servono in momenti di emergenza.

In questo quadro si inserisce anche quella che oggi si definisce una «questione di genere». Le donne sono sempre state in prima linea nei periodi di difficoltà della storia italiana, mostrandosi professionalmente all'altezza del ruolo richiesto: perciò è auspicabile che nel nuovo governo ci sia una significativa presenza femminile. Aver ricevuto, nel giro di consultazioni, la rappresentante dell'associazione delle donne è stato un segnale incoraggiante da parte del premier incaricato. Monti ci ha abituati in questi giorni a uno stile di comportamento asciutto, a comunicazioni lontane dall'enfasi della retorica. Giustamente pensa che sia con i fatti e non con le parole che di questi tempi è necessario accreditarsi. La lista dei membri del governo è uno di questi fatti e senz'altro non il meno significativo.

© FOTOCOPIAZIONE REBERGATA

ROMA - Il premier incaricato, Mario Monti, si presenterà questa mattina al Quirinale con la lista dei ministri, tra i quali non figurano politici mentre spicca il nome dell'amministratore delegato di Intesa San Paolo Corrado Passera. Ieri il Professore ha incontrato le delegazioni di Pd e Pdl e dopo avere ottenuto il via libera dai due maggiori partiti si è confrontato con le parti sociali, con cui ha affrontato il tema della crisi. «I sacrifici sono indispensabili - ha riassunto in serata Monti - se si vuole una crescita con equità e rigore. Ma ho riscontrato la disponibilità di tutti, il Paese ce la farà». L'agenda prevede che già nel pomeriggio di oggi il nuovo esecutivo giuri di fronte al capo dello Stato.

Vincono i veti incrociati su Amato e Gianni Letta

di ALBERTO GENTILI

È AL QUIRINALE, a notte, che Mario Monti alza bandiera bianca. Getta la spugna di fronte al tiro incrociato del Pd e del Pdl. Davanti al primo veto bipartisan. Niente Giuliano Amato, che il professore voleva agli Esteri. Niente Gianni Letta, che il nuovo presidente del Consiglio desiderava nel ruolo di vicepremier come assicurazione sulla vita. «È un vero peccato, avrei preferito partire in modo diverso», dirà a notte fonda un Monti «molto amareggiato». Il momento della decisione, che ha fatto slittare a oggi la presentazione della lista dei ministri, arriva al termine di una giornata stregata e nervosissima.

Continua a pag. 3

Berlusconi: il professore poi punterà al Quirinale

di MARCO CONTI



«SÌ STA muovendo benissimo. È una persona per bene ed è la persona giusta in questo momento». A parlare in questo modo è Silvio Berlusconi che da ieri mattina ha cominciato a tessere pubblicamente le lodi del premier incaricato. Un giudizio che ha sorpreso coloro che ieri sono andati a trovarlo a palazzo Grazioli e che spiazzano l'ala dei falchi del Pdl che continuano a predire tempi brevi per il futuro governo. Berlusconi, no. È d'altra parte con il professore della Bocconi ha una consuetudine che risale al '94 e «in questi giorni - spiegava ieri - ho avuto la conferma della correttezza dell'uomo».

Continua a pag. 6

BERTOLINI MELI, CACACE, COLOMBO, FUSI, NICOTRA, RIZZI, STANGANELLI, PEZZINI e TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 9



La polizia a Zuccotti Park l'America ferma la protesta

GUAITA E POMPETTI A PAG. 25

Borse in negativo, sale ancora lo spread. Sotto tiro i titoli francesi Ancora tensione sui mercati anche la Francia nel mirino

ROMA - Non si ferma la pressione sui titoli di Stato italiani. Lo spread, cioè il differenziale con i bund tedeschi, è di nuovo salito a quota 529 punti, portando i rendimenti oltre il 7%. Allarme rosso anche per i titoli di Stato della Francia, sempre più nel mirino della speculazione che scommette sul collasso dell'eurozona. Giornata nervosa per Piazza Affari che chiude limitando le perdite all'1%.

Si riparte da Ici e pensioni

di LUCA CIFONI

NEMMENO nell'incontro con le parti sociali il professor Monti è entrato nei dettagli dei provvedimenti a cui sta pensando, e che inizieranno a prendere una forma più concreta dopo l'insediamento del governo. Ma certo ha dato un'idea della strategia che intende seguire, una strategia che somiglia solo fino a un certo punto all'impostazione che ci si attenderebbe da un esecutivo d'emergenza. L'obiettivo numero uno è il ritorno dell'economia italiana alla crescita, al di là dell'esigenza di mettere i conti in sicurezza, che pure è reale; il metodo di lavoro sarà quello della coesione sociale.

Continua a pag. 13

CARRETTA, FRANZESE e PIERANTOZZI ALLE PAG. 10, 11 E 13

HD Mx3 LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE



Il tuo quotidiano online dove e quando vuoi con qualunque dispositivo e con un solo abbonamento. Più veloce più fluido, quindi più piacevole da utilizzare.

Il Messaggero Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

Parla Ghizzoni: così cambierà Unicredit



Dimito a pag. 27

Conti, profondo rosso per Finmeccanica



Mancini a pag. 27

IL CASO

Galan fino all'ultimo giorno: le nomine prima degli scatoloni

di MARIO AJELLO

COME chiamarli? Chiamali, se vuoi, colpi di coda. O lasciati pesanti, gravose eredità di cui non si sentiva il bisogno. A impacchettare la più clamorosa non poteva che essere il ministro più pasticciatore dell'esecutivo che non c'è più. Anche lui, Giancarlo Galan, quello che ne combina sempre una, è andato via come tutti gli altri, ma i suoi pasticci continuano. Pensavamo di essercene liberati? Macché: anche in zona Cesarini l'anti-eroe della cultura non si smetteva.

Continua a pag. 14

SCEGLI ENERGIA TUTTO COMPRESO GREEN TAGLIA L E SPENDI SOLO 50 EURO AL MESE.

Il prezzo, IVA e imposte escluse, è riferito a fornitura di energia elettrica 3 kW residenti. Enel Energia per il mercato libero.



Ecco Roma al tempo di Caravaggio

ROMA - Nel 1600 Roma era la capitale culturale d'Europa, popolata da migliaia di artisti provenienti da ogni dove. Lo racconta una mostra (a palazzo Venezia, da oggi al 5 febbraio) in 140 dipinti, per la prima volta, la «Roma al tempo di Caravaggio». Tutte opere di pittori che vissero e lavorarono al tempo del grande genio.

Isman alle pag. 36 e 37

LA STORIA

Se il padre dice «scialla» al figlio lo slang romanesco che diverte

di LUCA RICCI

LA NUOVA parola tormentone dell'autunno è presto detta. Se al bar ti mettono il cacao sul cappuccino anche se non l'avevi chiesto: scialla, che la colazione è buona lo stesso. Se in ufficio la fotocopiatrice si inceppa: scialla, che così oggi ti tocca meno lavoro. Se resti imbottigliato sul Muro Torto dal rientro dell'ufficio: scialla, che a casa prima o poi ci torni. Insomma stai tranquillo, in slang romanesco per l'appunto scialla.

Continua a pag. 24

MOCCI A PAG. 24

CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860

Enel Energia per il mercato libero.

Il giorno di Branko

Per lo Scorpione l'ora della svolta

BUONGIORNO. Scorpione! Fino a sera, Luna in sintonia con il vostro Sole, ma sono già evidenti sintomi di grande agitazione professionale, che raggiungerà la punta massima venerdì 18. Ultimo quarto concluderà un certo capitolo, per dare una nuova svolta al lavoro. Non ci sono vie di mezzo, le scelte devono essere drastiche e definitive, prospettiva che non vi spaventa, siete il segno degli estremi. Molto diverso il campo sentimentale, armonia ritrovata nel matrimonio. Marte sempre più passionale, incontri. Auguri!

Il riprodotto REBERGATA L'oroscopo a pag. 24





# Banche in panne, colpa dell'avviamento

Le rettifiche da 8,67 miliardi annunciate da Unicredit rischiano di innescare un effetto domino sugli istituti, che potrebbero svalutare i goodwill con un impatto negativo sui bilanci. Nel mirino 6,47 mld per Mps (soprattutto in Antonveneta) e 1,88 per Intesa (in Ungheria)

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

## GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

di Vittorio Zirnstein

Navigando su Internet, passando per il sito *phastidio.net*, si approda su un'interessantissima infografica animata, fatta da Reuters ([http://graphics.thomsonreuters.com/11/07/BV\\_ITDBT0711\\_VF.html](http://graphics.thomsonreuters.com/11/07/BV_ITDBT0711_VF.html)), che calcola come può essere raggiunto l'avanzo primario necessario a uno Stato per stabilizzare il rapporto debito/Pil. Tre sono le variabili con cui cimentarsi: il tasso d'interesse pagato sul debito, la crescita del Pil nominale e lo stock di debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo.

Problema: si prenda un Paese che ha un rapporto debito/Pil del 119%, che soffre uno spread superiore a 525 punti base rispetto al benchmark di riferimento (e che perciò paga un interesse del 7% sui propri bond) e che, per il 2012, si è fissato come obiettivo il raggiungimento di un avanzo primario del 3,7%. Per ottenere tale risultato questo Paese dovrebbe crescere nel 2012 del 3,9% in termini nominali. Una botta d'inflazione potrebbe essere d'aiuto; ma questo Paese è inserito in un sistema monetario sovranazionale, per cui non ha più la sovranità sulla politica monetaria. C'è poi un'ulteriore difficoltà: l'Fmi stima che questo Paese crescerà il prossimo anno dell'1,3% in termini reali e del 3,2% in termini nominali. Insomma, non ce n'è abbastanza per raggiungere l'obiettivo. Agire sul tasso d'interesse per far quadrare i conti non è una soluzione percorribile: senza la leva monetaria il Paese non ha gli strumenti per condizionare domanda e offerta e, inoltre, su queste questioni il mercato si dimostra quasi sempre più forte degli Stati nazionali. Si potrebbe in alternativa agire sullo stock di debito. Alle condizioni descritte l'obiettivo di avanzo primario potrebbe essere raggiunto con un abbattimento del debito dal 119% al 97% del Pil: il 22% in meno.

Tenendo conto che applicare a tutto lo stock di debito il tasso del 7% è una semplificazione che non inficia il ragionamento, ma facilita i calcoli, l'esaminando risponde: è economicamente preferibile che il nuovo governo di questo Paese applichi una patrimoniale di dimensioni titaniche o che tagli la spesa pubblica per reperire le risorse necessarie a investimenti e per stimolare la crescita del Pil?

## COLANINNO CI PROVA COL BAHREIN



**LA SFIDA DI RODRIQUEZ.** La società nautica controllata dalla Immsi di Roberto Colaninno ha siglato un memorandum of understanding con il Bahrain Economic Development Board. Oggetto dell'accordo, lo sviluppo dell'industria di cantieristica navale del Regno del Bahrein attraverso l'apporto delle esperienze di Rodriguez. **A PAG. 4**

BRUXELLES

Stretta light sulle agenzie di rating

A PAG. 3

VIA ALLA GARA

Sea, in pista anche i cinesi del fondo Cic

A PAG. 6

DOWNGRADE

Per S&P FonSai è «junk»

A PAG. 3

PALAZZO CHIGI

Governo Monti Oggi la squadra al completo

A PAG. 2

TRIMESTRALI

Il Dow Jones boccia i conti di Wal-Mart

A PAG. 8

## Volano gli spread, Europa in fiamme

Le incertezze su Roma agitano i mercati. Il differenziale Btp-Bund vola a 536 pb

C'è chi parla di strutturale mancanza di fiducia e chi di speculazione. Qualunque sia la reale causa, è comunque un dato di fatto che i mercati finanziari hanno dato all'Eurozona un messaggio chiaro: i problemi del debito sovrano sono ancora molto lontani dalla soluzione e la strada in salita di Mario Monti non aiuta a risolverli. Il modo di dirlo è stato il solito. Da un lato le fiammate degli spread di tutti i Paesi Ue nei confronti della Germania (quello del Btp decennale è balzato fino a 540 punti base). Dall'altro il rally delle quotazioni dei vari Credit default swap legati agli emittenti dell'Eurozona.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

## Finmeccanica vede rosso e crolla in Borsa

Perdita da 767 milioni nei 9 mesi e cedola azzerata. Il titolo cede oltre il 20 per cento

Finmeccanica chiude i nove mesi con una perdita netta di 767 milioni, anticipando la revisione al ribasso dei ricavi per il 2010-2012, dismissioni per un miliardo entro il 2012 e l'annullamento del dividendo 2011. Rivista la guidance: se prima si attendeva un utile di un miliardo e 600 milioni, ora si attende una perdita di circa 200 milioni. Il titolo in Borsa crolla del 20%. Il gruppo dà pieni poteri all'ad Orsi per il piano industriale. Il presidente Guarguaglini assente dal cda.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

PANORAMA

## Italia, deficit commerciale dimezzato a 1,8 miliardi

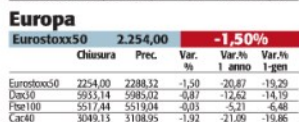
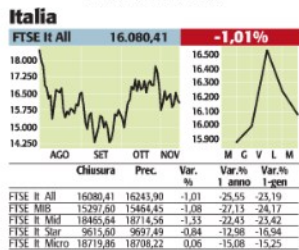
Il disavanzo della bilancia commerciale italiana è risultato a settembre pari a 1,8 miliardi di euro, circa la metà rispetto ai 3,7 miliardi segnati nello stesso mese del 2010. L'Istat ha anche comunicato che nel corso dell'anno il deficit ha raggiunto 23,1 miliardi, in aumento rispetto allo scorso anno (+21,1 miliardi). Tuttavia, nello stesso periodo, il saldo non energetico (+22,1 miliardi) risulta in aumento sul 2010 (+16,5 miliardi). A settembre si registra un aumento congiunturale del 2% per l'export, in gran parte imputabile ai mercati extra Ue (+4,1%) e un calo dell'1,3% per l'import.

## Ocse, in settembre disoccupati all'8,2%

La disoccupazione nell'area Ocse a settembre è rimasta all'8,2%, sostanzialmente stabile da gennaio, a parte Spagna (+0,4% a 22,6%) e Italia (+0,3% a 8,3%). Il calo maggiore è in Ungheria (-0,4% a 9,9%). I disoccupati nei 34 Paesi Ocse sono 44,8 milioni, cioè -1,8 milioni da settembre 2010 ma ben +10,8 milioni rispetto settembre 2008.

DIARIO DEI MERCATI

Mattedì 15 novembre 2011



PUNTO DI VISTA

Senza regole non ci sarà quiete dopo la tempesta  
di Mario Deaglio

«Il rischio di perdurare instabilità mette a repentaglio gli equilibri mondiali. Le doghe di una botte sconquassata dalla tempesta dovranno tornare a formare un contenitore efficiente, tenute assieme da nuove regole. Solo quando la nuova botte prenderà forma potremo dire che la crisi è passata»: è la conclusione del XVI Rapporto Centro Einaudi-Ubi sull'economia globale e l'Italia.

A PAG. 10

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, il risultato di servizi innovativi, efficaci ed efficienti, consentono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere il proprio obiettivo garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

**cse**  
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it



FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday November 16 2011



Don't let Rome burn
Europe on the brink. Martin Wolf, Page 11

Spain's pain - lessons from a 'prodigal decade' Analysis, Page 9



News Briefing

Sarkozy announces welfare funding review
French president Nicolas Sarkozy announced a social welfare funding review as employers appealed for radical structural reforms to cut labour costs, regenerate growth and overturn a big gap in France's ability to compete with Germany. Page 2

Obama shifts focus
Barack Obama will use a visit to Australia and an Indonesia summit to expand on security aspects of a shift in US foreign policy focus from Iraq and Afghanistan to the challenges of a booming Asia. Page 8

Sino-Forest rebuttal
Sino-Forest has rebutted fraud allegations even though legal and accounting advisers to the Chinese forestry company at the centre of a Canadian regulatory investigation raised concerns about access to data. Page 15; Lex, Page 14

Gingrich bounces back
Ex-House of Representatives speaker Newt Gingrich has emerged as the surprise new frontrunner in the Republican presidential nomination race. Page 4; Comedy of errors, Page 11; www.ft.com/republicans

Islamist rivalry heats up
The old-school Muslim Brotherhood is being joined against the more fundamentalist Salafists and their political projects in Egypt's approaching election. Page 5; In transition, www.ft.com/egypt

Walmart US sales rise
Walmart ended a run of nine consecutive falls in US sales with a 1.3 per cent gain in the past quarter - but at the cost of profitability that knocked its share price lower. Page 15; Boost for retailers, Page 4; Lex, Page 14

Move on uranium ban
Australia will push to lift a ban on uranium exports to India in an attempt to put their relationship on a new footing. Page 8

Embassy stormed
Syrian regime loyalists stormed the Jordanian embassy in Damascus, a day after King Abdullah's call on Bashar al-Assad to step down, amid rising regional tensions over the crisis. Page 6; In-depth online, www.ft.com/arabprotests

FHA defends fund
US federal mortgage insurer said its main fund was "sound" despite a slide in its capital ratio and claims it would need a \$50bn bail-out. Page 4

Chicago gets reality
Mayor Rahm Emanuel is touting a host of penalties to help bridge a \$60bn budget gap as he tries to break with the tactics of predecessor Richard M. Daley. Page 4

Afghan credit resumed
The International Monetary Fund has agreed to resume support for Afghanistan by granting a \$134m credit programme after a year-long dispute over a crisis at Kabul Bank. www.ft.com/asiapacific

Separate section
Global Property Insight
Retail: Brave new world?

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribeandtimes

FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,776

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt,
Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York,
Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas,
Atlanta, Orlando, Washington DC,
Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore,
Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Eurozone bonds hit by mass sell-off

Fears spread to France, Austria and Finland

Most single currency countries affected

By Richard Milne and David Oakley in London

Eurozone bond markets suffered a mass sell-off on Tuesday as investor fears spread beyond Italy and Spain to triple A rated France, Austria, Finland and the Netherlands.

The premium that France and Austria pay over Germany to borrow rose to euro-era records of 192 basis points and 184bp respectively, levels investors say are no longer consistent with top credit ratings.

tries into international bail-outs, Belgium also saw its bonds' credit rating downgraded to BBB- from BBB, the lowest record level of 314bp.

Mariano Rajoy, the Spanish opposition leader forecast to win Sunday on Sunday, insisted that the next government would take the necessary measures to preserve Spain's membership in the eurozone.

Paul Griffiths, global head of fixed income at Aberdeen Asset Managers, said: "We don't want exposure to the periphery and we are wary of buying anything in the eurozone in these markets."

Camp cleared Action starts to evict anti-capitalist groups



Occupy Wall Street protesters clash with police as they move in to clear the camp in New York's Zuccotti Park yesterday, as authorities began moving against other groups in California and Switzerland. Report, Page 4; A-List: Richard Lambert, Page 11

Germany accuses UK of selfishness

By George Parker in London and Quentin Peel in Leipzig

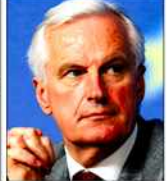
German frustration over Britain's approach to the eurozone crisis erupted on Tuesday when a close ally of Angela Merkel accused the UK of selfishness ahead of a meeting between the two countries' leaders in Berlin.

Britain continued to block the measure - raising funds from the financial sector to help cash-strapped governments - even if that put Frankfurt at a disadvantage to London.

domestic product comes from the financial market business in the City of London.

overstated his case; most estimates suggest that financial services amount to less than 10 per cent of Britain's GDP.

Rating climbdown



European internal market commissioner Michel Barnier has shelved proposals to ban sovereign credit ratings in exceptional circumstances.

European internal market commissioner Michel Barnier has shelved proposals to ban sovereign credit ratings in exceptional circumstances.

New UBS chief to woo investors with plan to shrink investment bank

Ermotti confirmed in post after two months

By Megan Murphy and Patrick Jenkins in London

UBS is preparing to provide investors with details of a strategic plan that will shrink its investment bank's balance sheet by half following the anointment of Sergio Ermotti as permanent group chief executive.

being passed over for the top job and still facing pressure to step down over the trading losses.

Axel Weber, the former Bundesbank president.

DoDo talking charms advertisement featuring a parrot and a keychain. Text: 'DoDo has always been unique. Once extinct now not so much. He voices many a sentiment. Willing all happy and content. Protesting nature is his creed. His loving heart bent to this deed. Magically, he draws each friend. My life with DoDo I will spend!'

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities.

Cover Price table with columns for various financial instruments and their prices.



# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 16 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.564 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



**Ocupar con ideas, no con acampadas**

Los indignados pueden volver a Wall Street sin tiendas **PÁGINA 8**



**Aprobado raspado a la cultura**

El mundo de las artes, evaluado por sus protagonistas **PÁGINA 50**

**La Roja, al borde de la humillación**

España empató 'in extremis' con Costa Rica (2-2) **PÁGINAS 61 y 62**



## La crisis de la deuda golpea ya a 12 de los 17 países de la zona euro

- ▶ Solo se salvan Alemania, Holanda, Finlandia, Luxemburgo y Estonia
- ▶ La financiación de España se encarece al nivel de la época de la peseta

MIGUEL JIMÉNEZ / MIGUEL MORA  
Madrid / París

La crisis de la deuda apenas deja refugios seguros en la zona euro. En 12 de los 17 países de la moneda única, la prima de riesgo supera los niveles de la deuda española en mayo de 2010, cuando la UE obligó al presidente José Luis Ro-

dríguez Zapatero a emprender un duro ajuste. Solo se libran Alemania, Luxemburgo, Holanda, Finlandia y Estonia. Incluso Francia sufre intensos ataques de los mercados. España colocó ayer letras a tipos de 1997 y la rentabilidad del bono a 10 años marcó un máximo en el 6,34%. **PÁGINAS 32 y 33**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 38**

## La peor tormenta financiera enfrenta a Rajoy y Rubalcaba

El líder del PP culpa al PSOE por la tensión de la deuda y el socialista le acusa de usar la crisis para sumar votos



Con la prima de riesgo en máximos históricos (455 puntos), los dos principales candidatos a la presidencia del Gobierno se enfrentaron a cuenta de la peor tormenta financiera que sufre España. Mientras Mariano Rajoy (PP) achacó los problemas a la desconfianza que ocasiona el Ejecutivo socialista en los mercados y vaticinó que la solución pasa por el cambio, el candidato Alfredo Pérez Rubalcaba (PSOE) afecó al dirigente popular que utiliza la crisis económica para sacar rédito electoral. **PÁGINAS 12 a 28**

**Benalup y Oñati, del drama a la esperanza**

Viaje a los pueblos con más y menos paro

**La juez de los ERE investiga a Griñán**

Resucita el 'caso Matsa' que archivó el Supremo

En EL PAÍS.com SOCIALISTAS, ¿CRISIS U OPORTUNIDAD?: Los socialdemócratas debaten cómo afrontar el futuro. OPINAN LOS EMPRESARIOS: Ignacio Garralda, presidente de Mutua Madrileña

280 €

SWISS MILITARY HANOWA NIGHT RIDER II

Swiss Precision Europe - 91.324 04 31



**HUELGA A MEDIO GAS EN LA SANIDAD CATALANA.** La primera jornada de huelga de los médicos contra los recortes en Cataluña transcurrió con un seguimiento desigual. El sindicato convocante cifró la participación en el 71%; la Generalitat lo rebajó al 21%. Los centros funcionaron como en un día festivo. / MARCEL·LÍ SÀENZ **PÁGINA 46**

## El Asad, cada vez más aislado, hunde a Siria en la violencia

Turquía se suma a la presión diplomática contra el régimen

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Las crecientes presiones contra Bachar el Asad no han conseguido atenuar la brutalidad de los choques, que han convertido ciudades como Deraa y Homs en zonas de guerra bajo fuego constante. El dictador sirio reacciona con mayor represión y, en las últimas horas, la oposición ha denunciado al menos 50 muertos. Los movimientos diplomáticos de la Liga Árabe, que se reúne hoy de nuevo, y de Turquía, han llevado al régimen al aislamiento casi total. Sus últimos aliados son Irán y Rusia. **PÁGINA 4**

## El Supremo anula la condena a cuatro guardias civiles por torturas a etarras

La Sala Penal del Tribunal Supremo ha absuelto a cuatro guardias civiles de los delitos de torturas graves y lesiones a los etarras que cometieron el atentado de la T-4, Igor Portu y Mattin Sarasola. La sentencia critica las conclusiones "inseguras y muy abiertas" de las pruebas admitidas por la Audiencia de Gipuzkoa, que había condenado a los cuatro agentes a penas de prisión. **PÁGINA 30**

## El consumo de cocaína toca techo tras una década de auge

Como otras burbujas, la de la cocaína también ha estallado por la crisis. El consumo de esta sustancia ilegal, tras más de una década en auge, está descendiendo en la UE y en España, según el informe anual del Observatorio Europeo de las Drogas. Su alto precio ha desplazado la demanda hacia drogas sintéticas, de las que aparecen 40 nuevas cada año. **PÁGINA 44**



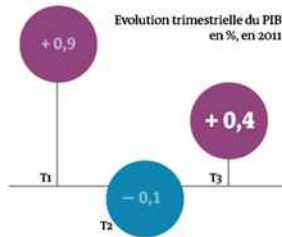
# Le Monde

Mercredi 16 novembre 2011 - 67<sup>e</sup> année - N°20783 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

## Rigueur et pénurie de crédit fragilisent la croissance française

La contraction du PIB au 2<sup>e</sup> trimestre relance le débat sur la note de la France



Les économies française et allemande ont évolué quasiment au même rythme au troisième trimestre 2011: +0,4% pour la première (au lieu des +0,3% prévus) et +0,5% pour la seconde. Plus que ce rebond annoncé, mardi 15 novembre, par l'Insee, c'est probablement la contraction de 0,1 point de l'activité au deuxième trimestre qui risque de marquer les esprits. C'est la première fois, en effet, depuis que la France est sortie de la récession au printemps 2009, que le produit intérieur brut (PIB) recule. L'Insee a révisé à la baisse ce chiffre en raison de mauvais indicateurs de production industrielle.

Dans l'entretien qu'il a accordé au Monde, Patrick Artus, directeur de la recherche et des études économiques de Natixis, souligne que la croissance française risque d'être durablement faible. «Le rating de fait des grands investisseurs institutionnels pour la France, c'est double A», observe-t-il.

CLAIRE GUELAUD  
Lire la suite page 8

## Polar social sur docks marseillais

Sortie du beau nouveau film de Robert Guédiguian P.20



### « Verdir » la politique: le face-à-face NKM-Duflot

**Débat** Dans un entretien croisé au « Monde », la ministre et la dirigeante d'Europe Ecologie - Les Verts s'affrontent sur la place de l'écologie dans les politiques publiques. Deux projets, deux visions opposées. Page 7

### La moitié des vols violents sont commis par des mineurs

**Délinquance** Une étude de l'Observatoire de la délinquance met en évidence la part prépondérante des moins de 18 ans dans les vols avec violence, comme auteurs, mais aussi comme victimes. Page 10

### « J'ai été l'une des esclaves sexuelles de Kadhafi »

**Témoignage** Enlevée à sa famille à l'âge de 15 ans, une jeune Libyenne, rencontrée à Tripoli après la chute du dictateur, raconte au « Monde » ses cinq années d'enfer dans l'ancre du Guide: « Il a saccagé ma vie. » Page 17

## Sur l'Europe, Londres doit choisir... ou se taire

Deux discours très différents ont été prononcés sur l'Europe, lundi 14 novembre, par deux dirigeants de pays-clés de l'Union européenne (UE). Si différents qu'on peut se demander si ces deux chefs de gouvernement, la chancelière allemande, Angela Merkel, et le premier ministre britannique, David Cameron, parlaient, en réalité, de la même chose. Et le fossé qui les sépare illustre malheureusement l'immense défi posé par la crise actuelle.

Devant le congrès annuel de son parti, l'Union chrétienne-démocrate (CDU), à Leipzig, M<sup>me</sup> Merkel a plaidé pour des changements radicaux afin d'approfondir l'intégration européenne. « La tâche de notre génération, a-t-elle dit, est d'achever l'union monétaire et économique, et de construire l'union politique de l'Europe, pas à pas. Cela ne veut

pas dire moins d'Europe, cela veut dire plus d'Europe. » Quelques heures plus tard, lors du traditionnel banquet du lord-maire de la City de Londres, M. Cameron a, lui, défendu une Europe qui ne doit pas être « un bloc », mais « un réseau ». La crise de l'euro, a-t-il dit, fournit à la Grande-Bretagne l'occasion de « remodeler » l'UE. A sa manière. C'est-à-dire en faisant « revenir le flux des compétences » vers Londres, plutôt que de les « laisser

### Editorial

dériver » vers Bruxelles. Pour lui, les Britanniques ont « le droit de demander ce que l'Union européenne doit faire et ne pas faire, et de le changer ».

Il a ajouté un détail intéressant sur sa vision personnelle de l'Eu-

rope: contrairement à ses prédécesseurs, elle est façonnée non pas par la victoire de 1945, mais par les révolutions de 1989 et la chute du mur de Berlin. Angela Merkel, elle, vient de l'autre côté du rideau de fer et a une vision moins utilitaire de l'Europe que le jeune leader tory d'outre-Manche.

M. Cameron doit se rendre vendredi 18 novembre à Berlin, où ces divergences d'appréciation sur la crise européenne figureront en bonne place dans ses discussions avec M<sup>me</sup> Merkel. La gravité de la situation actuelle et les ratés du moteur franco-allemand ont inévitablement eu pour effet de concentrer les critiques sur le tandem « Merkozy », qui irrite le reste des partenaires européens autant par ses excès d'autoritarisme que par ses lenteurs et ses tergiversations. Pour imparfait et inégal qu'il soit cependant, le couple

franco-allemand est indispensable dans la recherche d'une solution. Les Allemands, qui ne veulent surtout pas se retrouver seuls dans le siège du pilote, sont les premiers à le dire.

Car, si elle devait compter sur ses cousins britanniques, l'Allemagne pourrait aussi bien déclarer forfait dès à présent. Londres a choisi de ne pas faire partie de la zone euro, mais revendique de participer à ses décisions. M. Cameron affirme vouloir rester dans l'Europe, mais son chancelier de l'Echiquier, affichant une conception assez singulière de la solidarité, compare la situation de la France à celle de la Grèce. Comme disait Margaret Thatcher, « enough is enough »: dans le climat actuel, l'éternelle ambiguïté britannique sape chaque jour davantage l'Europe. ■ Lire pages 3, 4 et 13

### Hubert Nyssen: Actes Sud perd son bâtisseur

**Disparition** Hommage au fondateur de la maison d'édition Actes Sud, mort samedi 12 novembre. Page 24

ERIC FRANCESCHI / EDEPHOTO.COM

**+ FACILE LA VIE...**

Se tenir au courant 24h/24 avec i-veille pour ne pas perdre la partie. De quoi s'offrir un peu de liberté.

SOURCE D'EFFICACITÉ

infogreffe

Lire page 23

### Le regard de Plantu



### Tu tweetes, il tweete, nous tweetons

Le réseau de microblogging Twitter attire 3 millions de personnes en France (et 200 millions à travers le monde). Parmi ces twittos, on compte beaucoup de passifs - c'est-à-dire de simples followers - et quelques actifs. Comment se repérer dans ce monde prolifique du gazouillement en 140 caractères? Après une immersion dans la galaxie Twitter, notre journaliste Laure Belot dresse le portrait, bien sûr subjectif, de sept familles de twittos. Des commentateurs aux « vrais gens », du monde de la culture à celui des organisations humanitaires, ce panorama vous donnera - ou pas - envie d'aller gazouiller. ■ Lire page 23

M 00147 - 1118 - F - 1,50 €

Algérie 130 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Canada 1,90 \$ CA, Canada 1,25 \$, Côte d'Ivoire 1,000 F CFA, Croatie 18,50 Kuna, Danemark 26,40 DKK, Espagne 2,00 €, Finlande 2,30 €, France 1,50 € F, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Italie 2,20 €, Japon 200 ¥, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,00 €, Maroc 20 DH, Norvège 26 NOK, Pays-Bas 1,50 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 1,900 L, Singapour 1,500 S\$, Slovaquie 2,20 €, Suisse 1,90 CHF, Suisse 1,90 CHF, Tunisie 1,000 T, USA 1,50 \$, Royaume-Uni 1,50 £, Australie 1,50 \$ A.



Sì di Pd e Pdl. Il premier incaricato: parti sociali disponibili a sacrifici, il Paese ce la farà

# Nasce il governo Monti

Oggi al Colle con la lista dei ministri: c'è Passera, niente politici

ROMA – Il premier incaricato, Mario Monti, si presenterà questa mattina al Quirinale con la lista dei ministri, tra i quali non figurano politici mentre spicca il nome dell'amministratore delegato di Intesa San Paolo Corrado Passera. Ieri il Professore ha incontrato le delegazioni di Pd e Pdl e dopo avere ottenuto il via libera dai due maggiori partiti si è confrontato con le parti sociali, con cui ha affrontato il tema della crisi. «I sacrifici sono indispensabili - ha riassunto in serata Monti - se si vuole una crescita con equità e rigore. Ma ho riscontrato la disponibilità di tutti, il Paese ce la farà». L'agenda prevede che già nel pomeriggio di oggi il nuovo esecutivo giuri di fronte al capo dello Stato.

**LA GIORNATA** Il premier incaricato salirà al Colle alle 11 per sciogliere la riserva

## Monti presenta il governo «Sereni, il Paese ce la farà» «Partiti e parti sociali consapevoli della gravità della situazione»

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Prima vede le delegazioni di Pd e Pdl, e ottiene il via libera dei maggiori partiti, quindi si confronta con sindacati e imprese e parla dei sacrifici che sono indispensabili, se si vuole una crescita con equità e rigore. Mario Monti, al termine di due giorni di consultazioni di forze politiche e parti sociali, annuncia di essere in grado di formare il nuovo governo. A fine giornata si presenta a palazzo Giustiniani per dire che il lavoro è stato «proficuo» e l'esplorazione «vasta». «Nelle prossime ore potrà definire con precisione un quadro già delineato». I nodi si stanno sciogliendo, malgrado lo stallo sull'ipotesi dell'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato. Questa mat-

tina, dunque, scioglierà la riserva e salirà al Quirinale. «Sarò in grado di presentare al capo dello Stato la sintesi di questo lavoro», che si traduce nella lista dei nuovi ministri che entreranno nella squadra di governo. L'agenda prevede che, nel pomeriggio, il nuovo esecutivo giurerà di fronte al capo dello Stato. Un colloquio con Giorgio Napolitano è avvenuto anche ieri, durante l'ora di pranzo.

Il Professore, quando parla ai giornalisti, alle 8 della sera, tra gli affreschi della sala Zuccheri, ha appena incontrato le parti sociali che hanno offerto la disponibilità ad affrontare un programma di rigore in cambio di stabilità e sviluppo del Paese. Commenta: «Sono rimasto positivamente colpi-

to». Non si aspettava che si facessero carico dei problemi con un elevato senso di responsabilità. Da parte delle numerose rappresentanze - spiega - si è chiaramente detto che «queste misure non ci entusiasmerebbero, ma nel quadro complessivo della crisi, ci potrebbero andare bene».

In sostanza, hanno offerto «una concreta disponibilità».

Un gesto considerato dal presidente incaricato come dimostrazione di «una piena e matura consapevolezza dell'emergenza attuale». Perché attraverso questo «senso di responsabilità» di sindacati e imprenditori si può individuare «la precisa volontà di dare risposte condivise ed efficaci per gettare la base di una crescita economica e sociale duratu-





ra». Che costituisce l'obiettivo primario del nuovo esecutivo.

Se i mercati sono ancora in piena burrasca, se lo spread fra Btp e bund tedeschi si è ampliato, sfiorando 540 punti, Monti è «assolutamente sereno e convinto» che l'Italia «saprà superare questa fase così difficile». Le nostre «istituzioni sono solide», ce la faremo, è il messaggio successivo. «Voglio trasmettervi la mia convinta e motivata fiducia nella solidità delle nostre istituzioni e nella partecipazione costruttiva alla società civile da parte di tutte le forze che la compongono nella pluralità delle articolazioni». Ha incontrato le donne e il Forum dei giovani che gli hanno chiesto di non fare un governo con ministri vecchi. «Per la prima volta in consultazioni per la formazione di un nuovo governo» sono stati ascoltati giovani e donne. Lui attribuisce «molta importanza» alla loro opinione. Tutti hanno compreso «la piena e matura consapevolezza dell'attuale emergenza».

Ma il ringraziamento finale è per il presidente del Senato, Renato Schifani. Se le consultazioni sono andate bene, è anche perché gli sono state fornite «la struttura e le risorse umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— LE TAPPE —  
**Il voto sul Rendiconto**



**Martedì 8 la Camera vota il rendiconto generale dello Stato: soltanto 308 i sì. A Montecitorio la maggioranza, di fatto, non c'è più.**

**Berlusconi si dimette**



**Sabato 12, dopo l'approvazione della legge di stabilità, Silvio Berlusconi sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni.**

**Incarico a Monti**



**Domenica 13, al termine di un rapido giro di consultazioni, il presidente della Repubblica affida a Mario Monti l'incarico di formare un nuovo governo.**



**Monti incontra la delegazione Pd**

Per Mario Monti la seconda giornata di consultazioni comincia con la delegazione del Partito democratico guidata dal segretario Bersani. All'uscita il Pd ribadisce il suo sostegno al tentativo del presidente del Consiglio incaricato, ma anche la richiesta di formare un governo «di autorevole e forte caratura tecnica». Parole che sembrano confermare il no alla presenza di Gianni Letta (o di altri politici) nell'esecutivo.



**Btp-Bund, spread sopra quota 500**

L'effetto Monti sembra, almeno in parte, svanito. Lo spread (cioè la differenza) tra gli interessi pagati sui Btp decennali italiani e quelli sui Bund tedeschi torna a superare la quota simbolica di 500 punti. In difficoltà anche i titoli di Stato degli altri Paesi: lo spread francese arriva a toccare quota 191 sui tedeschi, un record storico; quello spagnolo arriva a 455. Anche le Borse vanno male, a Milano l'indice Ftse Mib perde più del 2%.



**Alfano: per Monti ci sarà buon esito**

Angelino Alfano, al termine dell'incontro con Monti, si dichiara ottimista: «Pensiamo, alla luce dei fatti ma anche di questa ultima conversazione, che il tentativo del professor Monti sia destinato a buon esito». Il segretario del Pdl definisce «positivo e abbastanza lungo» il suo colloquio con il presidente del Consiglio incaricato e riguardo al programma del nuovo governo aggiunge: «Gli impegni assunti con l'Europa sono il caposaldo».



**Per il professore pranzo al Quirinale**

Mario Monti sale al Quirinale per un pranzo con il capo dello Stato. L'appuntamento dura circa un'ora e mezza, poi il presidente del Consiglio incaricato lascia il Colle in auto e torna a palazzo Giustiniani (una delle sedi del Senato) cioè il luogo che in queste ore sta ospitando le sue consultazioni. Non si conoscono i contenuti del colloquio tra i due. La precedente visita del professore a Napolitano risaliva a domenica sera.



**Lo spread chiude a 540 punti**

Per i mercati finanziari si conclude una convulsa giornata, che ha visto la Borsa e i titoli di Stato salire e scendere più volte, spesso accompagnando le notizie che arrivavano dai palazzi della politica. Lo spread Btp-Bund, dopo aver accennato a una discesa, a continuato a crescere chiudendo a 540 punti. Anche la Borsa a metà giornata aveva segnato una ripresa (+0,38%), poi è tornata in negativo e ha chiuso a -1,80%.



**Monti conclude le consultazioni**

Al termine della seconda giornata di consultazioni, il presidente incaricato annuncia alla stampa che il governo non è ancora pronto. «Posso assicurarvi - dice Monti - che nelle prossime ore metterò a punto i diversi aspetti di un quadro ben delineato e che domani mattina sarò in grado di rappresentare al Capo dello Stato le conclusioni di questo lavoro». Monti si rifiuta di dare anticipazioni, «per rispetto al presidente della Repubblica».



# Rischio Italia e mercati

I PARTITI E LA VIGILANZA DEL QUIRINALE

## «Due figure politiche di raccordo»

Fino all'ultimo pressing del Colle su Pdl e Pd per una posizione condivisa su Letta e Amato

«Sono giorni complessi e impegnativi»

Stamattina Monti salirà al Colle per sciogliere la riserva e comunicare al presidente della Repubblica la lista dei ministri

### IL DOPPIO APPELLO

Sugli stranieri: senza i «nuovi italiani» il fardello del debito sarebbe ancora più pesante  
Sui giovani: meritano opportunità senza favoritismi

Dino Pesole

ROMA

■ La regia è ancora la sua. Ha incontrato Pier Luigi Bersani e poi Mario Monti al Colle. Ha parlato con Gianni Letta, Gianfranco Fini e con Angelino Alfano. E l'indicazione è univoca: per Giorgio Napolitano occorre superare «la pregiudiziale» che rischierebbe di indebolire il governo che sta per formarsi. Nel gioco dei veti incrociati tra Pdl e Pd, peraltro comprensibili data l'attuale stagione politica, sui due candidati "politici" che dovrebbero puntellare il nuovo esecutivo, la linea del presidente della Repubblica è chiaramente per il ticket Gianni Letta e Giuliano Amato. Due personalità politiche - ha sostenuto Napolitano nei suoi colloqui di ieri - che abbiamo la caratteristica di non essere «espressione diretta di schieramenti politici».

Come si conviene, i collaboratori del Capo dello Stato ricordano che spetta al presidente del Consiglio incaricato indicare la lista dei ministri, secondo quanto prevede l'articolo 92 della Costituzione. È tuttavia quasi superfluo rimarcare che in quello che nasce come un «governo del presidente» il

ruolo di Napolitano sia stato ed è decisivo anche da questo punto di vista. Nulla è ancora definito nero su bianco, «c'è ancora una notte», si fa osservare, con un limite ormai invalicabile: la deadline che lo stesso Napolitano ha fissato ieri pomeriggio.

Ha atteso che Monti completasse il giro di consultazioni con le parti sociali, per fissare subito dopo alle 11,00 il momento in cui fischierà la fine della partita. Monti salirà al Colle per sciogliere la riserva e comunicare la lista dei ministri.

In sostanza - ha insistito Napolitano sia con Bersani che con Alfano - occorrono due autorevoli «figure di raccordo» della politica in un momento così delicato per il Paese. Se già nella serata di ieri, al di là delle smentite ufficiali, la posizione del Pd non sembrava poi così granitica nei confronti dell'ingresso di Letta, lo si deve al pressing del Colle, in assoluta consonanza con Monti. E non a caso, a stretto giro Alfano rilevava come sarebbe stato un errore escludere Letta e che dal Pdl non vi è «alcuna pregiudiziale» su Amato. E poi, si tratta di due candidature che non sono state formalmente indicate dai due schieramenti. È il presidente del Consiglio incaricato a proporle, ha aggiunto Napolitano.

Se questo sarà l'esito finale, si tratterà di un risultato che visto dal Colle poteva conside-

rarsi insperato fino a pochi giorni fa. Si registra dunque con assoluto favore che, pur tra distinguo e sgambetti veri o solo tattici, il governo nasca con il sostegno di forze politiche che vanno dal Pd al Pdl, dall'Idv al Terzo Polo. Non meno significativo è il via libera anche dalle parti sociali. Il regista della crisi, che ha chiesto un governo sostenuto dalle più larghe intese, incassa un risultato non da poco nel rissoso scenario politico italiano. Non che con questo si possa ritenere che il compito di Monti non si annunci tutto in salita. Ma le premesse sono state poste.

«Sono giorni complessi e impegnativi», ha ribadito in mattinata ricevendo i «nuovi cittadini italiani» al Quirinale. Gli immigrati, e i loro figli che diventano italiani ci aiutano a «portare il fardello del debito pubblico, che senza di loro sarebbe ancora più difficile sostenere». In sintonia con quanto ha sostenuto il presidente del Consiglio incaricato Mario Monti, che per rendere anche visibile questa attenzione ha ricevuto ieri i rappresentanti delle organizzazioni giovanili, Napolitano sottolinea come le istituzioni non debbano mai dimenticare «la responsabilità di fronte ai giovani». Occorre fare molti passi in avanti per offrire ai giovani «opportunità non viziata da favoritismi». Basta con il sistema «delle raccomandazioni».

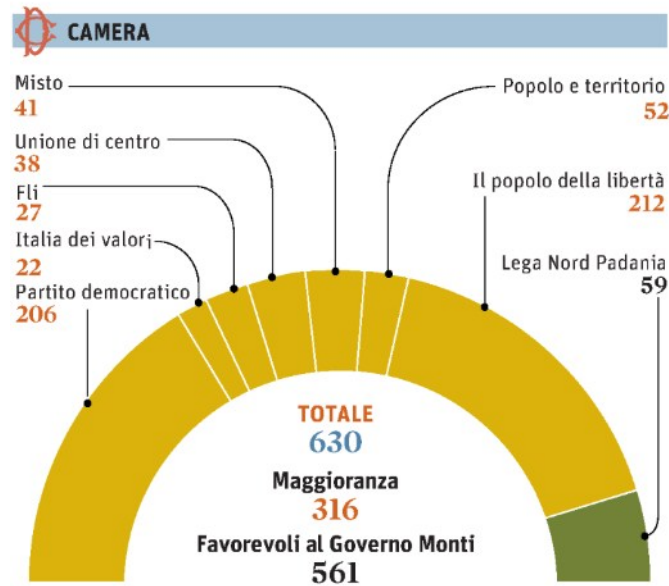
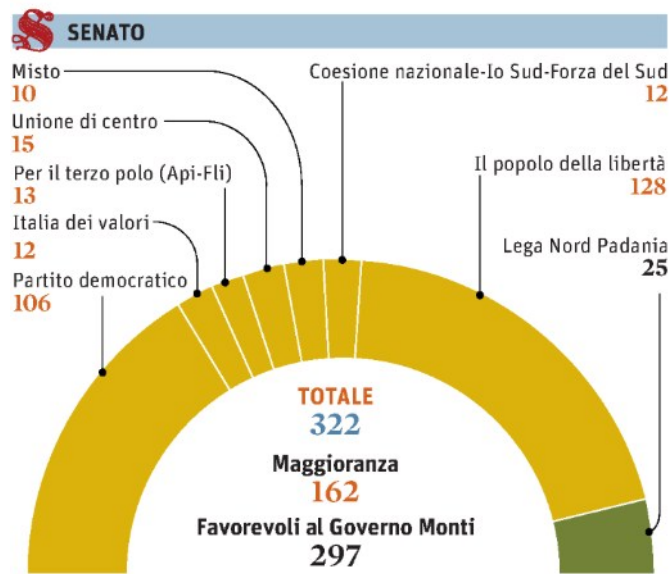
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I possibili voti in Parlamento

■ Contrari al Governo Monti



### Solo la Lega all'opposizione

■ Il governo che Mario Monti si appresta a costituire gode sulla carta di una maggioranza parlamentare senza precedenti: oltre 290 voti in Senato (la maggioranza necessaria è 162) e circa 560 alla Camera (la maggioranza necessaria è 316). Solo la Lega ha infatti dichiarato

che resterà all'opposizione e valuterà di volta in volta i singoli provvedimenti. Possibile che ci siano dei "no" sparsi: già hanno annunciato voto contrario i deputati Gianfranco Rotondi (Dc eletto con il Pdl) e Domenico Scilipoti (ex Idv passato ai Responsabili)



PD

# Bersani nervoso teme di perdere Di Pietro e Vendola

Il veto su Letta per tenere unita l'alleanza



**IL RUOLO DI AMATO**  
«Nessuna obiezione,  
ma non sarebbe  
attribuibile a noi»  
**CARLO BERTINI**  
ROMA

«Sarebbe una forzatura e un errore, spero lo capiscano in tempo perché sarebbe un problema per tutti. Non c'è una questione personale nei riguardi di Gianni Letta, ma il problema è quello che rappresenta, cioè la continuità con il governo Berlusconi»: alle nove di sera dopo una giornata frenetica, Bersani non è dell'umore migliore e con i suoi dirigenti analizza le conseguenze che «la prova di forza» di mettere nel governo Letta comporterebbe non solo per il Pd, ma per il governo che sta per nascere. E quindi anche se non intende arrivare al punto di ritirare il suo sostegno a Monti, il segretario punta i piedi. In nottata si sparge la voce che Letta e Amato siano fuori dal governo e se così fosse sarebbe il risultato di un braccio di ferro durissimo. Di un Pd consapevole che deve dire di sì comunque, ma che la presenza di Letta comportereb-

be una serie di conseguenze: uno strappo con tutta una serie di mondi vicini e collaterali; il no alla fiducia di Di Pietro finora convinto a fatica; l'apertura di fronti polemici con Vendola, con la sinistra e con quella fetta di elettori non disposta a ingoiare un boccone del genere. Con un Pd più esposto e quindi meno in grado di parare gli attacchi esterni e interni al governo. Perché i Democrats considerano Letta «il premier ombra» di Berlusconi e sospettano che questa forzatura sia alimentata «da chi vuol far saltare tutto», cioè dal Pdl. Per questo fino a tarda notte i vertici del Pd insistono nella moral suasion dando pure il placet all'ingresso di Catricalà come sottosegretario alla presidenza del Consiglio per sminare il terreno da Letta.

Ma se non bastasse, il tandem di un tandem di Letta e Amato complica le cose, perché l'ex premier non viene considerato espressione del Pd. Come spiega uno dei pochi che sta seguendo da vicino la partita, «se vogliono, mettano anche Giuliano, ma sia chiaro che non sarebbe attribuibile a noi, non è che con lui dentro ci sentiamo più rassicurati». Una presa di distanze, della serie «certo non

va lì a difendere gli interessi del partito» confermata anche da un ex diessino di lungo corso, convinto che «sia Amato che Letta sarebbero entrambi una garanzia per Berlusconi...». Per tutto il giorno il segretario tiene i contatti con lo stato maggiore, Letta, Bindi, Veltroni, Fioroni e i capigruppo che lo hanno accompagnato di mattina all'incontro con Monti. Al quale conferma la ferma richiesta di «discontinuità». Con parole chiare espresse dal «podietto» di Palazzo Giustiniani: «Abbiamo confermato la nostra intenzione di un sostegno a un governo a forte caratura tecnica. E non per sostenere meno, per so-ste-ne-re meglio», scandisce bene il segretario alzando la voce. Mezz'ora dopo la situazione si aggrava, perché le agenzie attribuiscono al Pd un via libera a Letta e Amato proprio mentre escono dallo studio di Monti i vertici del Pdl. Passano dieci minuti e dal partito arriva una secca smentita e a quel punto Bersani sale da solo al Quirinale per manifestare a Napolitano tutte le sue preoccupazioni. Su una questione che fin da sabato sembrava chiusa col pas-





so indietro di Letta e che invece d'improvviso si è riaperta. Creando polemiche anche con i centristi, perché quando Gianni Letta si chiude in uno studio con Fini e Casini e Alfano per il Pd è la conferma che loro non si mettono di traverso. E infatti dal Terzo Polo filtra la condizione che «se ci sono Amato e Letta ne deve entrare anche uno nostro». Esce pure l'ipotesi che Amato da solo possa garantire tutti, ma poi sfuma.

E nella confusione generale tutti camminano sulle uova: a Porta a Porta la Bindi prima dice che il Pd non mette «veti, né pregiudiziali» facendo seguire a queste parole la richiesta di discontinuità; poi frena e dice che «ci sono persone che più di altre rappresenterebbero la continuità». Casini a quel punto si stizzisce e prende le difese di Letta. Insomma un bailamme, in cui alla fine resta solo una nota di buonismo di Bersani, che propone a Monti «una legge per la cittadinanza ai bimbi di immigrati nati in Italia».



PDL

# Alfano e Terzo Polo Prove per costruire il nuovo centrodestra

Berlusconi usa le trattative per riaprire il dialogo

## Il peso del Pdl alle Camere



130  
senatori



225  
deputati

### RIAVVICINAMENTO

Anche Briguglio parla di «addio alle armi» in vista delle elezioni nel 2013

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

Berlusconi sta indossando i panni della colomba, vuole creare le condizioni per un nuovo clima politico che dia vera forza all'esecutivo Monti. Non è ancora troppo presto per parlare di pacificazione nazionale perché ciò, come scrive Giuliano Ferrara, richiederebbe un incontro diretto tra Berlusconi e Bersani («invece di delegare ai loro portaparola nebbiose mediazioni»). E' soprattutto con il Terzo Polo che il Cavaliere pensa di costruire la pace per il centrodestra del futuro, passando attraverso l'esperienza del presidente della Bocconi. E il vertice di ieri tra Alfano, Fini, Casini va in questa direzione, anche se l'argomento era tutto concentrato sulla partecipazione di Letta e Amato nel governo.

Non è un caso che i centristi insistono affinché nella partita ci sia il braccio destro del Cavaliere: si sono spesi per convincere Bersani, senza però riuscirci. Ovviamente chi si è mosso

più di tutti è Berlusconi, che non sente ragioni: o tutti e due o nessuno dei due. «Abbiamo detto già troppi no. Su Gianni non sono disposto a cedere. Il vero tecnico è lui, non Giuliano che è stato il presidente del Consiglio del centrosinistra». Nel Pdl viene inoltre precisato che entrambi devono essere pari grado: se Amato viene nominato alla guida della Farnesina, Letta dovrà occupare la carica di ministro della Difesa o dell'Interno.

Per il Cavaliere il veto di Bersani non è accettabile. Sono problemi del Pd se Amato non lo considerano in quota propria. Sono sempre problemi loro se la presenza del suo ex sottosegretario alla presidenza non consentirà a Di Pietro di votare la fiducia. «Anche noi abbiamo il problema della Lega che si è staccata da noi. Non possiamo favorire i loro giochi», ha detto Berlusconi che ha invece considerato un ottimo segnale la disponibilità del Terzo Polo.

«Simul stabunt, simul cadent», osserva Ignazio La Russa che non accetta il ruolo di semplice sottosegretario alla Presidenza per Letta. «Sareb-

be ottimo come mio successore alla Difesa». E allora ci pensi il capo dello Stato a rimuovere il veto di Bersani e ad evitare l'umiliazione del Pdl che ha già grandi difficoltà a mandare giù il rosopo di un governo nato a colpi di spread quando è sotto gli occhi di tutti che l'assalto speculativo non guarda in faccia nessuno. Non era colpa di Berlusconi.

Il segretario del Pdl Alfano consiglia Monti di non privarsi di «una personalità con il senso delle istituzioni, la serietà e la conoscenza dei problemi come Gianni Letta». Mentre su Amato non ha alcuna obiezione. E allora si vada avanti e un «presidio politico» nel nuovo governo sarebbe garanzia di una navigazione più certa e tranquilla. Ma è lo stesso Monti che si rende conto di quanto tutto ciò sia vero, ma si trova ancora di fronte al veto del Pd. Di veti però ne sono girati tanti. Si era sparsa la voce che il Pdl non gradisse Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, al ministero della Giustizia. Indiscrezione smentita in serata.

Berlusconi insiste su Letta. Raccontano che abbia mosso «mari e Monti», dicono nel par-





tito con una facile battuta con riferimento al cognome del presidente del Consiglio incaricato. Avrebbe chiamato ministri in pectore, personalità cattoliche, vescovi e cardinali per perorare la causa del suo braccio destro. C'è chi addirittura sostiene che il Cavaliere ne abbia pure parlato con il presidente americano Obama durante la telefonata di ieri. Forse è un paradosso per dire che Gianni è nel suo cuore, ma conoscendo l'uomo non è da escludere che l'abbia veramente fatto.

Rimane comunque l'intento di Berlusconi di creare un nuovo clima con le forze della nuova maggioranza. Con il Terzo Polo innanzitutto in vista del futuro. E dalla parte di Casini, Fini e Rutelli c'è grande disponibilità. Anche un superfalco finiano (ormai ex) come Carmelo Briguglio si parla di «addio alle armi». «Il governo Monti obbligherà a un lavoro comune Terzo Polo, Pd e Pdl. Il tempo ci farà capire se e quali di queste componenti saranno o sapranno essere omogenee tra loro anche in vista dell'appuntamento elettorale del 2013».



**I MODERATI** Rutelli: «A Monti va dato un mandato pieno per la rinascita dell'Italia»

# Casini: il governo è un miracolo summit con Fini e Gianni Letta

I vertici del Terzo Polo pronti ad aprire un confronto con il Pdl

*Rao su Twitter  
«Via i cavalli  
di Frisia  
e dialoghiamo»*

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - In una giornata lunga, pesante, difficilissima, sono i tre leader terzopolitisti - Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Francesco Rutelli, supportati dal segretario Udc, Lorenzo Cesa - a parlare, convincere e rasserenare. Il Pdl e, soprattutto, il Pd, partiti che sono invece in piena, totale, e molto impazzita, fibrillazione. Il Terzo Polo, che a Monti ha dato già dal giorno precedente carta bianca, appare a tutti gli effetti il maggior paladino del nascente governo. Il leader dell'Udc, Casini, non esita a definire «un miracolo», se riesce, ma «un miracolo da fare subito, il più presto possibile e senza attaccarsi alle alchimie su politici o tecnici», se vedrà la luce. Oggi, il miracolo, dovrebbe compiersi. «Monti dovrà indicare anche il numero esatto - spiegano fonti terzopoliste - dei viceministri e dei sottosegretari che giudicherà a lui necessari. In modo tale che, in un secondo momento, quelle caselle possano a loro volta venir riempite». Ora però l'importante è che il governo Monti prenda il largo.

«In questo momento il no-

stro obiettivo è uscire dalla crisi e sostenere Monti», ribadisce Cesa. «Lavoriamo perché si registri attorno al suo governo la più ampia convergenza tra le forze politiche per fare quello che ci chiedono i cittadini italiani e l'Europa. Non perdiamo tempo con polemiche inutili che espongono l'Italia a ulteriori incertezze». «Basta trappole, giochi e capricci», gli fa eco via Facebook Rutelli: «A Monti va dato un mandato pieno, e il sostegno che richiederà ai partiti per governare nella condizione difficilissima che il paese deve affrontare. Dev'essere il premier della larga coalizione della rinascita del Paese».

A metà pomeriggio, un incontro-chiave per gli equilibri della futura maggioranza di governo. Nello studio del presidente della Camera, dove sono già arrivati Casini e Cesa, giungono Gianni Letta e Angelino Alfano, fresco d'incontro con Monti. Il momento è delicatissimo: il Pdl, ovvio, ma anche il Terzo Polo (Casini, in serata, presentando l'ultimolibro di Bruno Vespa, dirà con chiarezza che «va rispettata una persona apprezzata da

tutti» e biasima Rosy Bindi quella parte di Pd che questo rispetto non avrebbero dimostrato), sono d'accordo sul nome di Letta come vicepremier e non pongono nessun veto su quello di Amato, ma il problema è il Pd. A questo punto, per non far saltare il banco, Casini spiega a Letta la situazione. E Letta capisce. Peraltro, sia il Terzo Polo che il Pdl non ponevano veti neppure su Amato. Nel frattempo, i pour parler politici sono a tutto campo e vanno ben al di là del toto-ministri. Sia Gianni Alemanno che Claudio Scajola hanno rilanciato su Casa dei moderati e dialogo con l'Udc. Casini non è sordo. L'altro giorno Fini e Berlusconi si sono sentiti al telefono: clima freddo, ma è già qualcosa. Presto, anche Casini cercherà l'ex premier. «Se dobbiamo fare un governo insieme - scrive su Twitter Roberto Rao - dobbiamo togliere i cavalli di Frisia per dialogare. Senza inciuci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il capo dello Stato** L'obiettivo: stringere i tempi del negoziato

# La linea del Colle: chiudere subito e cercare una soluzione bipartisan

## Resistenze

L'ipotesi di un ticket Letta-Amato nell'esecutivo avrebbe la caratura giusta sia per il premier incaricato che per il presidente della Repubblica

## Consigli

Dalla «camera di compensazione» della crisi Napolitano ha seguito passo passo l'evoluzione della giornata-chiave per il varo del nuovo governo

## 2013

L'anno di scadenza naturale della legislatura in corso: per il premier incaricato Monti è «l'orizzonte» della sua azione di governo

## 568

**I sì alla Camera,** in base alle dichiarazioni dei partiti, per un governo Monti: Pd 206, Fli 26, Idv 22, Udc 38, Pdl 211, Misto 42, Popolo e territorio 23

## 297

**I sì al Senato,** in base alle dichiarazioni dei partiti: Pd 106, Pdl 128, Idv 12, Udc e Autonomie 15, Api-Fli 13, Misto 11, Coesione naz. lo Sud e Forza del Sud 12

ROMA — Che la squadra sia tutta tecnica o tecnico-politica, a questo punto conviene chiudere il cerchio entro le prossime 24 ore. Altrimenti il quadro generale rischia di sfilacciarsi e il negoziato di trascinarsi all'infinito. Con la febbre dei mercati, proprio non conviene.

È stato questo il consiglio con cui Giorgio Napolitano ha congedato Mario Monti, dopo una colazione di lavoro al Quirinale. Un lungo faccia a faccia durante il quale il premier incaricato ha riferito i risultati delle sue consultazioni e soprattutto alcune difficoltà in quel momento ancora non risolte. Nodi sui quali il neosenatore ha atteso dai partiti risposte definitive fino a notte. Cosa che non gli ha permesso di sciogliere la riserva già nella serata di ieri, consegnando al presidente la lista dei ministri come molti pronosticavano. Succederà oggi.

Si sta dunque ancora per un po' in surplace attorno ai nomi di Gianni Letta e di Giuliano Amato, perché proprio su un loro eventuale ingresso nella compagine governativa è insorto il problema principale. Monti, si sa, vorrebbe affiancare ai «tecnici» che ha già scelto almeno un paio di politici d'alto rango ed esperti, in rappresentanza delle due forze maggiori che concorreranno a formare la nuova maggioranza (cioè Pdl e Pd). L'obiettivo: ancorare quelle forze a un impegno parlamentare non provvisorio e, nel contempo, rappresentare concretamente un segno di disgelo e di dialogo in questa stagione d'emergenza.

Ora, il ticket Letta-Amato avrebbe la caratura giusta sia per Monti che, a quanto pare, per il capo dello Stato. Ma proprio su tali aspettative di tenere la partita in equilibrio s'incrociano ancora resistenze e incomprensioni,

confermate fino a tarda sera. E il Pd, con la giustificazione della reiterata richiesta di «discontinuità», non concede il placet per l'ingresso dell'ex sottosegretario di Palazzo Chigi.

La questione, assieme ad altri temi cruciali come il consenso sul programma, è stata con ogni probabilità toccata da Napolitano nel colloquio che ha avuto in mattinata sul Colle con Pier Luigi Bersani. Affrontata e però non risolta, evidentemente. Ciò che ha provocato lo slittamento di ieri rispetto alla tabella di marcia che era stata accreditata quasi per sicura.

Ma, nel gioco dei veti e dei malumori, una valutazione a parte va fatta pure sulla posizione di Amato. Il quale stenta ad accettare del tutto di esser considerato «in quota» a qualche forza politica — anche se la politica l'ha fatta, eccome — dato il suo profilo accademico e, soprattutto, il suo lungo percorso dentro le istituzioni.

Insomma, la gestazione del nuovo governo si dimostra alquanto più complessa di quanto si era pensato. Napolitano, dalla camera di compensazione della crisi che è il suo studio al Quirinale, ne segue passo passo gli sviluppi. Distribuisce qualche consiglio e qualche raccomandazione affinché le trattative diano un frutto bipartisan. Possibilmente solido e non fragile, come invece rischierebbe di essere nel caso di un impegno tiepido da parte di chi è chiamato a stringere un patto di lealtà.

Non si rassegna all'idea che l'Italia resti esposta ai venti della speculazione internazionale (e alle critiche dell'Unione europea), gelidi anche ieri come si è visto nelle altalenanti performance della borsa.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dietro le quinte** Trattative serrate sugli ultimi nodi

# Il premier incaricato alla sfida: l'ultima parola sarà la mia

## I malumori di Pdl e Pd e la disponibilità delle parti sociali

### La mostra

Dopo la seconda giornata di consultazioni, ieri sera Monti ha visto una mostra su Caravaggio

ROMA — È entrato negli uffici di Palazzo Giustiniani sorridendo come il giorno prima, ma a chi lo ha avvicinato ha confessato la sua prima fatica. Perché ieri per Mario Monti non è stato facile come il giorno prima. Al secondo round del suo nuovo lavoro, quello di politico, con le consultazioni di Pd e Pdl, il professore ha dovuto soffrire più del previsto e conoscere da vicino che cosa vuol dire avere a che fare con i partiti. Avrebbe voluto presentare la lista dei «suoi» ministri già ieri sera, bruciare le tappe di fronte all'allarme che nuovamente è venuto dai mercati, ma, come ogni buon politico, è stato costretto a prendersi qualche ora in più per far quadrare la composizione della sua squadra. Costretto a mediare, ma fino ad un certo punto.

Perché a tutti coloro che lo hanno incontrato assicurava: «Il quadro è ormai disegnato». Cioè, nessun dubbio sulla nascita del nuovo governo: «Si farà». Ripetendo ciò che aveva detto il giorno prima: «Durerà fino al 2013». Ma aggiungendo che sarà comunque lui questa mattina «a trarre le conclusioni». Cosa che poi ripeterà con altre parole in conferenza stampa a tarda sera. In altri termini, il premier incaricato si riserva di avere l'ultima parola sulla scelta dei mi-

nistri prendendo alla lettera la Costituzione che vuole siano un affare giocato tra il presidente del Consiglio (che li indica) e il capo dello Stato (che li nomina). E quindi, se dopo la nottata da tregenda che di solito si consuma ogni volta che si sta per chiudere una squadra di governo, le forze politiche avranno lasciato la partita ancora aperta, a cominciare dai casi Letta e Amato, sarà lui a prendere una decisione. Punto.

Ciò non vuol dire che, come il giorno prima, non abbia ascoltato con pazienza tutto ciò che gli dicevano le diverse delegazioni che si sono succedute a Palazzo Giustiniani. Tutte ricevute nell'anticamera della Sala Zuccari, su poltroncine e divanetti, prendendo diligentemente appunti su un grosso bloc notes. I primi ad entrare sono stati quelli del Pd con Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. E qui è cominciata la partita sulla presenza di Gianni Letta e Giuliano Amato che, in virtù dei veti incrociati, a tarda sera non si era ancora conclusa. Ma è nell'ora e mezza che il professore ha avuto con la delegazione del Pdl che si è entrati nel vivo delle tensioni politiche tra i due vecchi schieramenti da oggi costretti a ritrovarsi insieme: pare che Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto abbiano rappresentato subito il loro nerissimo umore per ciò che aveva detto al *Corriere* Italo Bocchino sulle diverse opzioni possibili, compresa quella di scaricare ad un certo punto il partito di Berlusconi. Con un Angelino Alfano altrettanto contrariato ma

concentrato soprattutto sul programma e fortemente convinto, nonostante le insidie, sulle possibilità di riuscita del governo Monti.

Ma è dall'incontro con le parti sociali che Monti ha avuto più soddisfazioni. Perché, nonostante la diversa linea di Cgil e Cisl, ha incontrato la stessa disponibilità «a fare sacrifici parziali» per combattere la crisi. Lo ha voluto sottolineare a fine giornata, ma non ha aggiunto altro. Niente domande per i giornalisti che affollavano Sala Zuccari. Perché, pur promettendo che sarebbe stato l'ultimo appuntamento in questo ambiente del Senato (in attesa di approdare a Palazzo Chigi), sapeva bene che, prima di arrivare alle 11 di oggi e sciogliere la riserva sull'incarico, avrebbe dovuto trascorrere una difficilissima nottata di trattative sui nomi del suo futuro governo. E forse, anche per questo, dopo aver incontrato i giornalisti, ha voluto fare una pausa fuori programma a Palazzo Venezia, dove si inaugurava la mostra su «Roma al tempo di Caravaggio». Ha visitato l'esposizione, ha comprato il catalogo, ha salutato chi lo ha riconosciuto ed è ritornato al suo lavoro.

**Roberto Zuccolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il retroscena**

**Il passo indietro di Gianni e Giuliano**

**Alla fine Amato e Letta fanno un passo indietro: ci sono troppi veti**

**Il presidente incaricato avverte: «Così esco fuori più debole»  
Mai però minacciata la rinuncia**

**La squadra**  
Si lima l'elenco dei «promossi» con il capo dello Stato  
Ultimi ritocchi in extremis anche sui vice  
**Alberto Gentili**

**È** al Quirinale, a notte, che Mario Monti alza bandiera bianca. Getta la spugna di fronte al tiro incrociato del Pd e del Pdl. Davanti al primo veto bipartisan. Niente Giuliano Amato, che il professore voleva agli Esteri. Niente Gianni Letta, che il nuovo presidente del Consiglio desiderava nel ruolo di vice-premier come assicurazione sulla vita. «È un vero peccato, avrei preferito partire in modo diverso», dirà a notte fonda un Monti «molto amareggiato».

Il momento della decisione, che ha fatto slittare a oggi la presentazione della lista dei ministri, arriva al termine di una giornata stregata e nervosissima.

Con Pier Luigi Bersani tutto il giorno sulle barricate: «Amato non ci rappresenta e Letta non va bene». Con Angelino Alfano, benedetto da Silvio Berlusconi, a strillare sul fronte opposto: «Consiglierei Letta a Monti, ma se il Pd non lo vuole allora noi blocchiamo Amato». Tié. E c'è chi giura che i due abbiano alzato il muro in un incontro riservato. Obiettivo: siglare un pat-

to che permetta ai due partiti di restare con le mani libere e senza i loro marchi di fabbrica sul nuovo governo. Quello delle «misure impopolari».

Ma torniamo a Monti, al momento della «decisione sofferta». Poco dopo le otto di sera una Lancia scura entra dal portone laterale del Quirinale. A bordo, lontano da fotografi e giornalisti, c'è il professore. Poi fino a notte, nello studio di Giorgio Napolitano, il premier e il capo dello Stato scrivono, limano, ritoccano, riscrivono la lista dei ministri.

Monti, che oggi alle undici scioglierà la riserva, ripete al presidente a cena ciò che gli ha detto all'ora di pranzo. E ciò che aveva affermato in mattinata nei colloqui con il leader del Pd Pier Luigi Bersani e con il segretario del Pdl Angelino Alfano: «Il mio esecutivo non può nascere senza padri, è necessario che i partiti ci mettano la faccia. Altrimenti il governo nasce con una debolezza intrinseca e avrà difficoltà a varare le necessarie misure impopolari per garantire i conti e far ripartire la crescita». Ancora più chiaro: «Non posso essere io a portare da solo tutto il peso del lavoro enorme che ci aspetta. La responsabilità va condivisa. E poi ha sentito cosa ha detto il presidente dell'Unione, Van Rompuy? Sono una persona brillante, ma questo non significa niente se non ho una maggioranza in Parlamento che mi sostiene».

Mai una volta, Monti, minaccia di rinunciare. Mai batte i pugni sul tavolo. Non è nel suo stile. «E

poi non ci possiamo permettere fallimenti. Visto cosa sta accadendo sui mercati finanziari?!». Ma grazie alla sponda decisa e decisiva del Quirinale, fino a tardi il professore lavora a una squadra in cui ci sono dentro proprio Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Berlusconi, e Giuliano Amato.

Il primo perché «non posso varare un governo che ha contro il partito che ha vinto le elezioni». Il secondo perché è fin dall'inizio il pallino del professore. E a lungo, insieme al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Mario Monti s'interroga sul cosa fare: il leader democratico Bersani s'arrabbia di più se mettiamo dentro solo Gianni Letta? Oppure se mettiamo sia Gianni Letta che Giuliano Amato?

«Per me Giuliano è decolorato, lo prendo in quota io», azzarda Monti. Inutile. Dopo l'ennesimo giro di telefonate con i leader di Pd e Pdl, il professore prende la decisione che non avrebbe voluto prendere: fuori tutti e due. Per evitare quella che Bersani avrebbe definito «una prova di forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La squadra

## Passera o Catricalà allo Sviluppo Nella notte proposta-shock del Pdl “Il giudice Mazzella alla Giustizia” *Interim per l'Economia, Cancellieri all'Interno*

**Monti porterà  
stamattina la lista  
al Colle. Agli Esteri  
sfuma Massolo sale  
Terzi di Sant'Agata**

**Una ventina i  
sottosegretari, per  
Palazzo Chigi  
Malaschini e  
Malinconico**

**LIANA NIRELLA**

ROMA — Suspense fino alle 11, quando Mario Monti salirà al Colle e darà la lista dei ministri a Napolitano. Magia ieri sera molte delle dodici caselle del governo Monti—solo queste e non una di più, all'insegna del massimo rigore—erano già compilate definitivamente mentre solo alcune presentavano dei punti interrogativi.

Primo dato certo: niente vice premier. Fuori i “politici” Gianni Letta e Giuliano Amato. Secondo dato certo: due donne per l'Interno e la Giustizia. L'ex prefetto Anna Maria Cancellieri al primo, dove pure è circolato il nome dell'ex prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Al secondo l'attuale presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro, cui il Pdl ha dato ufficialmente il via libera con una nota in cui si negano «veti» sul suo nome. Però in nottata salta fuori la proposta shock dello stesso Pdl di candidare a Guardasigilli il giudice costituzionale Luigi Mazzella, famoso per avere organizzato una cena a casa sua, con Berlusconi e Alfano a ridosso della decisione della Corte sul lodo che bloccava i processi del premier. Restano comunque in ballo gli ex emeriti della Consulta Piero Alberto Capostosi e Cesare Mirabelli o l'avvocato Paola Severino. Quarta notizia: un'altra donna, Luisa Torchia, va alla Funzione pubblica. Quinto punto fermo: l'interim dell'Economia resta in mano al premier Monti. Avrà quattro sottosegretari per

Finanza, Bilancio, Tesoro e Partecipazioni statali. Ovviamente tutti tecnici, come lo saranno tutt'altro, al di sotto della ventina.

E qui cominciano le incertezze che hanno accorciato il sonno di Monti. A partire dai sottosegretari alla Presidenza dove, per il ruolo che con Berlusconi ha avuto Paolo Bonaiuti (portavoce con delega all'editoria) c'è l'alternativa tra Carlo Malinconico, attuale presidente della Fieg e Antonio Catricalà, al vertice dell'Antitrust. Incarico certo per Antonio Malaschini, ex segretario del Senato, che avrà la delega ai Rapporti con il Parlamento. Enzo Moavero, ex capo di gabinetto di Monti a Bruxelles, potrebbe conservare lo stesso ruolo.

Esteri e Difesa. Per la Farnesina sfuma la candidatura dell'attuale segretario generale Giampaolo Massolo, in pista Giancarlo Aragona ex ambasciatore a Londra adesso in pensione, oppure Giulio Terzi di Sant'Agata, dal 2009 con lo stesso incarico a Washington. Per la Difesa “battaglia” tra Marina e Aeronautica, dipende se prevale l'ex ammiraglio Giampaolo Di Paola, a lungo capo di gabinetto alla Difesa oppure Vincenzo Camporini, generale dell'aeronautica ed ex capo di Stato maggiore della Difesa. Fuori Rolando Mosca Moschini, ex comandante della Guardia di finanza e attuale consigliere militare di Napolitano.

Nella notte, affannosa ricerca di un nome per i ministeri della Salute e del Welfare, xche non saranno

accorpati. Forse una donna per il primo, il docente della Cattolica Carlo Dell'Aringa al secondo, nonostante ci sia stata una contestazione durante l'incontro di Monti con i sindacati. Da far quadrare anche la casella dello Sviluppo economico dove il candidato prescelto era quello dell'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera, ma ambienti economici molto qualificati hanno messo in guardia dal possibile passo falso di cambiare, proprio durante una grave congiuntura bancaria, il vertice di quell'istituto. Ciò potrebbe favorire l'ascesa di Catricalà. Scontato il ministero dell'Ambiente per l'attuale direttore generale Corrado Clini. Testa a testa tra l'archeologo Salvatore Settis e Andrea Riccardi, leader della potente comunità di Sant'Egidio, ai Beni culturali. Per l'Istruzione passo indietro del rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi e via libera per Francesco Profumo, presidente del Cnr ed ex del Politecnico di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## PARTITI NON È TEMPO DI VETI

MARCELLO SORGI

**S**e davvero, come dicono tutti (tranne Monti), la presentazione della lista dei ministri è stata rinviata da ieri sera a stamane per decidere se anche Gianni Letta e Giuliano Amato entreranno nel governo, dando così un connotato più politico a un esecutivo che s'annuncia tecnico, converrà approfondire il caso sul quale da tre giorni si consumano le energie dei principali protagonisti della crisi, da Napolitano all'incaricato, a Berlusconi e Bersani.

**I**l paradosso di questa storia è che a voler richiamare in servizio l'ormai ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nonché capo operativo del governo uscente, Letta, e il due volte presidente del Consiglio Amato, è in prima persona Monti, che non avrebbe potuto insistere su questo punto se anche il Capo dello Stato non fosse stato d'accordo.

Napolitano, si sa, ha smentito nella prima fase delle trattative di essersi occupato dei nomi della lista, che sarà l'incaricato a scegliere. Ma adesso che la crisi è finita e il Presidente, a norma dell'articolo 92 della Costituzione, dovrà, su proposta di Monti, nominare i ministri, dovrà pronunciarsi anche lui. A maggior ragione dato che quello di Monti sarà, a tutti gli effetti, un «governo del Presidente»: un esecutivo, cioè, voluto dal Capo dello Stato per far fronte a un'emergenza eccezionale, prima ancora che dai partiti che dovranno dargli la fiducia in Parlamento.

In realtà, al di là delle smentite di rito, Napolitano in questi giorni si è adoperato, non per aprire la porta del governo a Letta e Amato, compito che d'altra parte non gli tocca. Ma per sminare il percorso di Monti dai veti contrapposti che i due maggiori partiti che dovrebbero formare la maggioranza di larghe intese avevano manifestato. Vetii capziosi in sé, al di là delle persone che riguardavano, perché tendevano a riportare la formazione del governo nell'alveo classico della contrattazione partitocratica tipica delle vecchie crisi.

Era evidente, in altre parole - ed era il secondo aspetto paradossale di questa storia - che Bersani e Berlusconi si opponevano rispettivamente a Letta e Amato perché, rafforzando la squadra di governo, avrebbero indebolito il loro potere di ritirare a Monti l'appoggio in tempi brevi, per tornare alle urne il più

presto possibile. Di qui, tra l'altro, le polemiche parallele sulla necessità (secondo il Pdl) di imporre, oppure (secondo il Pd) di non imporre, un termine temporale, oltre che un vincolo programmatico al governo. E se questo è quel che è emerso pubblicamente in tre giorni, chissà quanti e quali altri cavilli e distinguo devono essere stati fatti nelle lunghe ore delle consultazioni. Inoltre, sarà pure un dettaglio, ma i veti contro Letta e Amato hanno toccato punte di sgradevolezza ingenerose, nei confronti di due servitori di lungo corso delle istituzioni: come quando, appunto, Bersani ha ribadito varie volte la necessità di una completa discontinuità della compagine ministeriale, o quando Rosy Bindi ha dichiarato che in nessun caso Amato poteva essere messo in conto al Pd, o Gasparri ha chiuso sbrigativamente all'ipotesi che potesse rientrare al governo chi aveva avuto precedentemente incarichi con il centrosinistra.

Nessuno che si sia posto il problema che, proprio per la loro caratteristica di essere stati, sì, al governo, ma con una coloritura politica assai più sbiadita di tanti loro colleghi, e con una competenza spesso superiore, Letta e Amato sono l'ideale per accompagnare Monti in un cammino che è forse il più difficile mai attraversato da un governo in epoca repubblicana. O, quel che è peggio, forse è proprio tenendo in considerazione quest'aspetto che i maggiori partiti del governo e della maggioranza che stanno per nascere hanno costruito il loro sordo boicottaggio alle due candidature.

Ma almeno, alla fine del mediocre tira e molla che, come si diceva, ha allungato inutilmente i tempi di soluzione della crisi e nell'attesa ci è costato anche qualche punto in più di spread che poteva essere evitato, i termini della questione sono chiari. Per la loro esperienza e al di là delle loro precedenti collocazioni personali, Letta e Amato, se malgrado tutto riusciranno a entrare, saranno una garanzia di maggior solidità del governo. I veti dei partiti, benché resistenti, non possono contare in circostanze eccezionali come quelle attuali e nell'ambito di un governo che nasce garantito dal Capo dello Stato e per sua espressa volontà. Insomma non c'è più tempo da perdere: Monti decida. E soprattutto, finché può, faccia di testa sua.



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## La brutta eredità dei veti incrociati

► pagina 2



**il PUNTO**

DI Stefano Folli

# La coabitazione di Amato e Letta sarebbe una vittoria del buon senso

### Ultime ore per definire il profilo politico del governo e rasserenare il clima nel Paese

Ieri sera c'era ancora un nodo politico sulla via di Mario Monti. Un nodo di prima grandezza, ma non tale da bloccare la nascita del governo. Comunque vadano le cose, alle undici di stamane nascerà il governo di emergenza. A quell'ora Mario Monti presenterà la lista dei ministri al capo dello Stato. Subito dopo ci sarà la cerimonia del giuramento e l'esecutivo «del presidente», fortemente voluto da Napolitano, prenderà possesso dei suoi uffici, in attesa di presentarsi alle Camere per il voto di fiducia. Su questo percorso non ci sono dubbi.

Ma nelle ultime ore si è tentato di sciogliere il nodo residuo. Che riguarda il profilo complessivo dell'esecutivo. I tecnici da soli garantiscono competenza, ma non si può chiedere loro, in molti casi, un'adeguata conoscenza della macchina statale e dei complessi meccanismi amministrativi che la regolano. Né si può credere che sia trascurabile il problema del raccordo politico fra la compagine ministeriale e il Parlamento, dove siede la maggioranza composita che dovrà votare i provvedimenti di Monti.

È una questione molto delicata e si capisce che il capo dello Stato ne sia consapevole. Un governo ricco di figure tecniche che prende corpo tra veti incrociati di natura politica, non nasce sotto una buona stella. Significa che il suo lato debole (la mancanza di radici politiche) rischia di prevalere alla prima difficoltà. E il governo Monti di difficoltà dovrà affrontarne parecchie. In secondo luogo, è pericoloso disperdere il contributo di alcune personalità che appartengono, in sen-

so lato, a diverse tradizioni politiche, ma che soprattutto conoscono a fondo lo Stato.

Giuliano Amato è da tempo una risorsa della Repubblica ed è comprensibile che si voglia utilizzare al ministero degli Esteri la sua lunga esperienza, affiancandolo a Monti quasi come un co-presidente del Consiglio. Gianni Letta, l'altro nome-simbolo di queste ore, è stato il protagonista nel campo istituzionale della lunga stagione che ora si è conclusa. È noto che non ha mai ricoperto cariche nel Pdl, ma oggi è diventato suo malgrado il pretesto su cui si gioca la «discontinuità» che il Pd di Bersani vuole affermare. Come se il governo Monti non fosse di per sé un monumento alla «discontinuità» rispetto al recente passato.

Il fatto è che escludere Letta e aprire le porte della Farnesina ad Amato sarebbe sulla carta possibile, ma determinerebbe un grave sbilanciamento politico dell'esecutivo. Quando invece l'equilibrio fra centrosinistra e centrodestra è un requisito essenziale: anche per rasserenare il clima generale del paese. Di conseguenza, o entrano entrambi o insieme restano fuori.

Vedremo se la notte ha portato consiglio. Ieri sera non si respirava ottimismo. Semmai si avvertiva un pizzico d'ipocrisia. Per la semplice ragione che il Pd e il Pdl, più il «terzo polo», voteranno insieme in Parlamento a sostegno di Monti. E questo già rappresenta una novità abbastanza clamorosa (forse «un miracolo», come dice Casini). Perché allora considerare inaccettabile che due figure ben conosciute per il loro servizio allo Stato siedano una accanto all'altra in Consiglio dei ministri? Perché indebolire in partenza Monti per un puntiglio o per un piccolo calcolo? L'interesse nazionale vorrebbe il contrario, ma si sa che i partiti ragionano con le loro logiche. Anche quando si trovano sul ciglio del burrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# ECHI DALLA PALUDE

## Patrimonio enorme ed echi dalla palude

di GIAN ANTONIO STELLA

**A** fronte di un buco abissale di 14 miliardi, scegliere una stanza da 80 euro all'hotel «Pine-ta» (3 stelle, familiare, fiori di plastica) poteva essere vista come una scelta di superfluo francescanesimo. Chiamato a risanare Parmalat, però, Enrico Bondi non ebbe dubbi. E per anni, dopo esser arrivato al volante di una Punto, aver dimesso il jet da 45 milioni di dollari in *leasing*, appiedato i dirigenti facendosi consegnare le chiavi di tutte le auto blu in cortile, cancellato ogni spesa superflua cibandosi Francesco Guicciardini (vale più un ducato in casa che uno speso male), ha mangiato alla mensa dei dipendenti e dormito lì, in quell'albergo pulito, accogliente ma di poche pretese. Aveva chiaro un punto: poteva farcela solo se tutti, lì, avessero creduto che faceva sul serio. Se tutti avessero capito che c'era una svolta vera. Radicale.

Il lavoro di risanamento che aspetta Mario Monti non è meno temerario. E mentre perfino una Regione più virtuosa di altre come la Lombardia bocciò la proposta (di questi tempi!) di ridurre le auto blu degli assessori, anche lui ha bisogno di lanciare segnali netti. Tanto più che le regole della democrazia sono di-

verse da quelle che consentono al plenipotenziario di un'impresa in crisi libertà decisionali qui impensabili. Basti vedere come il rito delle consultazioni lo abbia risucchiato in una dimensione surreale, obbligandolo a incontrare, come spiegava un'agenzia, 34 gruppi tra cui «Io Sud», «Noi Sud», «Noi per il Partito del Sud», «Forza del Sud», «Alleati per il Sud», «Legga Sud Ausonia». E questa una democrazia sana? Tantissimi partiti, tantissima democrazia? C'è da dubitarne.

Ci passò già, in situazioni non meno drammatiche, Carlo Azeglio Ciampi, che vide sfilarsi i ministri pidiessini quando già era in Quirinale. Ci passò, andandosi ad arenare in una miriade di veti incrociati, Antonio Maccanico. Lo stesso Berlusconi, piombato nel '94 a Palazzo Chigi sull'onda di una travolgente campagna elettorale, si andò a impelagare in estenuanti trattative che spinsero Giuliano Ferrara a dire che «a far politica nel modo vecchio» gli altri «son più bravi di lui: in tre mesi se lo mangiano». Buttato giù, decise di diventare più bravo lui degli altri: ha finito per esser costretto a presentare i libri di Scilipoti.

Dicono i sondaggi Ipsos che gli italiani hanno fiducia in Monti nonostante il 93% sia convinto che chiederà sacrifici. An-

zi, la maggior parte lo stima d'istinto proprio perché «non sa e non gli interessa sapere» se è un po' più di destra o di sinistra. È un patrimonio enorme, che sarebbe un delitto sprecare. Questione di stile. Credibilità. Serietà. Le sbandate della Borsa, gli attacchi speculativi, l'altalena degli *spread*, però, dicono che il premier incaricato deve dimostrare subito che si cambia pagina.

Gli buttano addosso l'accusa di essere già dentro la Casta? Se ne liberi rinunciando alle prebende pubbliche. Scelga di chiamarsi fuori da quelle posizioni di rendita, spalanchi le finestre, imponga la massima trasparenza, mostri ai cittadini tagli veri a una politica ingorda che in trent'anni ha moltiplicato per 41 volte i costi degli affitti di Montecitorio, punti su uomini che, non cercando consensi elettorali, sgobbino dove devono sgobbare e non passino le giornate (i dati sono dell'osservatorio di Pavia) andando in tre anni 38 volte a *Porta a porta* e spostandosi come trottole da un convegno a una inaugurazione, da un meeting a una sagra della zucca, della castagna o del peperoncino. Se la giochi fino in fondo. E vedrà che, rovesciando tutto, forse avrà più possibilità che non rovescino lui.

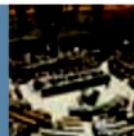
**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



# Crisi verso la soluzione Ma i mercati aspettano misure convincenti

## Un Paese nel mirino della speculazione per colpire l'euro

**I**l governo di Mario Monti che questa mattina giurerà al Quirinale è circondato da un'attesa ed una speranza pari alla preoccupazione. L'impazienza dei mercati finanziari ieri ha colpito «democraticamente» non solo l'Italia ma anche Francia, Spagna, e perfino Austria e Olanda; e confermato per l'ennesima volta che il nostro Paese è una specie di cavia degli attacchi speculativi contro la moneta unica. Il compito del nuovo presidente del Consiglio sarà di ridurre progressivamente l'anomalia e ricostruire un profilo di normalità.

Per ora si può dire che il modo in cui Monti è riuscito a costruire la tregua sotto l'ala protettiva del Quirinale, ha del miracoloso. Ma si tratta di un miracolo politico insufficiente, se non sarà tradotto quanto prima in fatti e decisioni concrete. Sono positivi la consapevolezza di una pressione internazionale incalzante, e un senso di responsabilità non scontato, anzi intermittente, cresciuto col passare delle ore. Alla soluzione della crisi nata dalle dimissioni di Silvio Berlusconi ha contribuito la presa d'atto che l'Italia si è mossa in ritardo, e dunque rischia più di altre nazioni.

Tuttora, nonostante l'incarico a Monti, il nostro Paese è nel mirino: al punto che nessuno ha l'illusione di un recupero facile e breve. Tuttavia, ritenere che lo spread a livelli allarmanti smentisca l'esigenza di rendere più credibile la manovra finanziaria con le dimissioni del precedente governo, è fuorviante. L'immobilismo e i contrasti nella maggioranza berlusconiana erano un fattore aggiun-

tivo di debolezza agli occhi della comunità internazionale; ma non l'unico. Non a caso, quando il premier si è fatto da parte, è diventato chiaro che si rimuoveva un ostacolo ma anche un alibi: per l'Italia e per l'Europa.

La sensazione è che il presidente incaricato abbia avuto chiaro fin dall'inizio il terreno scivoloso sul quale camminava. Per questo si è preoccupato di rassicurare i partiti chiamati a sostenerlo in Parlamento: a cominciare da un centrodestra inquieto e perplesso. Le consultazioni così ampie e prolungate da provocare un filo di perplessità; l'insistenza sul ruolo delle forze politiche; e la volontà di dare vita ad un esecutivo rafforzato da personalità dal profilo ibrido, testimoniano la volontà di puntellare un governo tecnico con una legittimazione politica più marcata.

Monti sa che, per riportare l'Italia pienamente in Europa, senza essere considerata una zavorra, avrà bisogno di credibilità, tempo e consenso. Ed è conscio che sarà il parafulmine di una politica economica impopolare; di misure che i partiti non potevano né volevano intestarsi in prima persona, nonostante l'obiettivo finale siano equità e crescita. Da questo punto di vista, in apparenza il premier incarna il fallimento della politica. Di fatto, può aiutarla a rilegittimarsi, evitando che un collasso dell'Italia e della moneta unica consegnino l'Europa all'Internazionale del populismo e degli estremisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Diario della crisi**

**La linea Maginot  
"Niente politici"**

**DIARIO DELLA CRISI**

**LA LINEA MAGINOT  
DEL LEADER PD  
E I GUAI DEL PDL**

**Alfano non ha difeso più di tanto l'ingresso di Letta temendo le correnti del partito**

CLAUDIO TITO

«**L** GOVERNO è più forte senza politici». La battaglia condotta dal Pd contro l'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato nell'esecutivo Monti si è basata su questa considerazione. Una frase che Pierluigi Bersani ha ripetuto costantemente nelle ultime 48 ore. I democratici hanno dunque alzato la loro linea Maginot per evitare di dover sostenere un ministro che rappresenti il principale collaboratore di Silvio Berlusconi.

**S**UL ruolo del sottosegretario uscente di Amato, però, si è giocata una partita che ha provocato qualche scossone al nascente gabinetto tecnico. La paura di Napolitano e dello stesso premier incaricato si fondava sul rischio di gettare nella mischia parlamentare un governo senza "difesa politica". Per Bersani, però, l'esigenza di dare un segno di effettiva «discontinuità» alla nuova fase politica costituiva l'unico e inderogabile atout di fronte all'elettorato di centrosinistra che non avrebbe compreso la partecipazione ad una responsabilità comune con uno dei principali esponenti del mondo berlusconiano. Il segretario pd aveva bisogno di non arretrare di fronte alla sua "resistenza" proprio per giustificare le larghe intese davanti a tutto il partito. L'assenza di Letta, insomma, veniva considerata la precondizione per rendere più agevole il percorso di adesione del centrosinistra ad un esecutivo che molto probabilmente sarà chiamato ad approvare una serie di misure decisamente impopolari anche se indispensabili per evitare il collasso economico del Paese.

Del resto, l'idea che Letta potesse rappresentare una sorta di "deus ex machina" in grado di blindare politicamente Monti e dare prestigio interno e internazionale al nuovo gabinetto, non convinceva i democratici e nemmeno gli uomini del Pdl. Il segretario Alfano non ha fatto nulla per difendere il braccio destro del Cavaliere. Non lo ha fatto perché il clima che si è ormai creato nel suo partito sta diventando insostenibile. Le pro-

babilità che il Popolo delle Libertà vada incontro ad una vera e propria diaspora stanno progressivamente aumentando. La guerra delle correnti sta prevalendo sulla precedente linea di condotta interna: quando Berlusconi decideva di fatto ogni cosa. Adesso gli "scontenti" sono la nota principale del Pdl. E indicare un solo esponente per la futura compagine governativa equivaleva a provocare una sanguinosa battaglia intestina. Il pressing dei colonnelli su Alfano, infatti, è stato costante e lo ha indotto a non sponsorizzare Letta con la forza che anche Napolitano si aspettava. Una difficoltà che lo stesso segretario piediellino ha esposto nelle conversazioni con il "collega" Bersani.

L'intesa raggiunta da Pdl, Pd e Terzo polo per un governo composto interamente da "tecnici", non cancella però tutti i dubbi che anche Napolitano ha coltivato sulla robustezza dell'esecutivo Monti. Gli ostacoli che dovrà affrontare alla Camera e al Senato restano tutti intatti. E molto dipenderà dalla lealtà dei gruppi parlamentari. I Democratici e l'Udc non potranno fare a meno di fornire il loro pieno sostegno anche in virtù di un progetto politico che per entrambi si baserà sul successo di questo governo. Ma per il Pdl il discorso è completamente diverso. Il futuro del partito berlusconiano si configurerà sempre più come una variabile. Le incertezze interne potranno riflettersi su Palazzo Chigi. Ameno che il ruolo di Casini e Fini non si trasformi progressivamente in quello di catalizzatori dei moderati del centrodestra. Anche a livello parlamentare.

In questo quadro, il capo dello Stato e il presidente del consiglio incaricato hanno comunque deciso di accelerare sulla formazione della squadra accogliendo le garanzie fornite da Bersani e Casini. Monti probabilmente si appoggerà in primo luogo su di loro sapendo che ormai il tempo a disposizione è ridottissimo e i mercati - molto negativi ieri - attendono oggi una risposta concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

# Solo ministri tecnici per il Senatore non passa il tandem Amato-Letta

*E Bersani chiama Gianni: "Mi spiace, ma non è niente di personale"*

I personaggi



**IL SOTTOSGREGARIO**  
Gianni Letta, sempre sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei quattro governi presieduti da Berlusconi



**IL DOTTOR SOTTILE**  
Giuliano Amato, due volte premier (nel 1992 e nel 2000), quattro volte al Tesoro e al Viminale con Prodi nel 2006

**Il Professore vede Napolitano e tenta ancora, il mandato però è non forzare a tutti i costi**

**Il Pdl mostra gli editoriali critici contro Berlusconi Lui: ci sono anche quelli contro Prodi**

**FRANCESCO BEI UMBERTO ROSSO**

ROMA — Mario Monti incassa la sua prima delusione. Non è bastato l'intervento deciso del Quirinale, né è servito il vertice segreto di lunedì sera, in un'abitazione privata al centro di Roma, che ha visto seduti nello stesso salotto Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Alla fine, se la notte appena passata non porterà consiglio, il Professore dovrà rassegnarsi: il suo sarà un governo composto esclusivamente di tecnici. Nelle ultime 48 ore lo scontro si concentra tutto su questo punto. Ed è anche il cuore di una telefonata tra il leader democratico e il sottosegretario uscente.

Del resto che il veto del Pd su Gianni Letta fosse insormontabile Monti lo comprende già dalla mattina, ricevendo la delegazione democratica a palazzo Giustiniani. Il Professore annuncia: «Avrei intenzione di chiamare Giuliano Amato alla Farnesina». Ergo servirà inserire Gianni Letta nella squadra per far digerire al Pdl l'ex premier socialista. Casini, la sera precedente, aveva usato con Bersani e Alfano argomenti simili: «Amato gli serve. Mettere agli Esteri un diplomatico, seppure di prestigio come Terzi di Sant'Agata, lascia Monti scoperto sul piano politico. Quando vai a incontrare uno come Alain Juppé, che è stato primo ministro, serve un altro personaggio di caratura

simile». Ma l'argomento non fa breccia nel Pd. «Amato va bene — spiega Bersani a Monti —, se questa è la sua scelta faccia pure. Ma non può essere messo in carico a noi, non si può usare Amato come il bilanciato. E comunque è meglio se lei non inserisca politici nel governo: l'importante adesso è fare presto, è rischioso andarsi a infilare in questo ginepraio». Bersani, quando più tardi racconterà ai suoi dell'incontro con il presidente incaricato, si mostrerà sempre inflessibile su questo punto: «A Monti ho detto che deve star tranquillo, deve andare avanti. Ma l'ho messo in guardia: se lei insiste con questa storia dei politici, il Pdl ne chiede uno, noi un altro, Casini un altro ancora e alla fine le viene giù tutto il condominio». Insomma, la preoccupazione è che il tentativo Monti fallisca, mentre i democratici «non vogliono elezioni, vogliono servire Monti al meglio fino al 2013». Secondo Bersani nemmeno nel Pdl ci sarebbe poi tutto questo entusiasmo nel chiedere che Gianni Letta venga nominato ministro. Il segretario del Pd ne è convinto e lo dice anche a Monti: «Lei deve capire che non è tanto il centrodestra che sostiene Letta, ma sono altri mondi. Io ho parlato con Alfano e se lei gli chiede di indicare uno del Pdl si dispera: è circondato da ex ministri che sgomitano per essere riconfermati».

E tuttavia Monti non demorde. Sale al Quirinale all'ora di pranzo

e aggiorna Napolitano sullo stallo. Intravede spiragli e chiede: «Presidente, vorrei provarci ancora ad avere Letta in squadra in tandem con Giuliano Amato». Supplemento di trattativa accordato dal Quirinale, fissando comunque il termine ultimo a questa mattina per la lista definitiva, e il pomeriggio per il giuramento. Anche per Napolitano infatti la linea è di ricercare e sostenere «ogni soluzione che rafforzi, politicamente e operativamente, la nascita del governo». Nella notte Monti dovrà anche incrociare definitivamente nomi e caselle degli undici ministri, visto che il dodicesimo, quello dell'economia, ha comunicato al capo dello Stato di volerlo tenere per sé. E potrebbe scapparci qualche «sorpresa» rispetto ai nomi circolati. Il presidente della Repubblica, prima della colazione con il premier incaricato, sonda in prima persona anche Bersani, ricevuto nel suo studio. Il segretario insiste sulla «discontinuità», teme contraccolpi nel partito o con l'Idv. In fondo però, gli viene fatto notare, Letta non è neanche iscritto al Pdl e ha ricoperto solo un ruolo istituzionale. Un profilo che si concilia con un governo «tecnico», così come sarebbe per Amato. Monti dunque tratta ancora, con il mandato però a non forzare a tutti i costi.

Eppure il tentativo appare al limite dell'impossibile. Viene respinta dal Pdl l'offerta di nominare Letta ministro dei rapporti con





il Parlamento. Berlusconi semmai lo vorrebbe alla Giustizia. Ma soprattutto sembra distante dalla trattativa. Ancora con la testa ovattata dopo la botta delle dimissioni. L'opposizione che Amato trova nel Pdl rende anche più difficile l'inserimento di Letta. Basta un dettaglio. Quando Monti riceve Alfano, Cicchitto e Gasparri, si sente fare questo discorso: «Caro Professore, con Amato il suo governo nascerebbe troppo sbilanciato a sinistra. O convince il Pd su Letta oppure niente». Per rafforzare il concetto vengono persino squadernati sulla scrivania alcuni editoriali di Monti molto critici verso il governo Berlusconi: «Vede Professore, già lei non è stato troppo tenero con noi e ora vuole anche mettere Amato?». Monti obietta: «Se aveste con voi la collezione del Corriere trovereste articoli ugualmente critici verso Prodi». Ma la discussione finisce lì.

La fotografia dell'impasse viene scatta nel pomeriggio a Montecitorio. Nello studio di Fini si trovano Gianni Letta, Casini e Alfano. Parte una telefonata in viva voce con Bersani. Dal segretario Pd Letta apprende che non c'è «niente di personale» contro di lui. Ma la scelta è fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ISTRUTTORIA

## La Corte dei Conti accende un faro sulla gestione Alitalia 2001-2007

ROMA - La gestione di Alitalia tra il 2001 e il 2007 entra nel mirino della Corte dei Conti. La Procura regionale del Lazio ha aperto un'istruttoria per stabilire l'eventuale sussistenza di un danno erariale derivante dalle condotte manageriali degli ex vertici della compagnia di bandiera in carica nel periodo considerato. A tal fine, nei giorni scorsi, i magistrati contabili hanno chiesto e ottenuto dai colleghi della Procura di Roma le carte relative all'inchiesta sulla bancarotta della vecchia Alitalia, oggi in amministrazione straordinaria. L'inchiesta penale è stata chiusa la scorsa estate e a breve dovrebbero arrivare le richieste di rinvio a giudizio per sette dirigenti in carica tra il 2001 e il 2007, tra cui l'ex presidente, Giancarlo Cimoli, e l'ex amministratore delegato, Francesco Mengozzi. Lo scorso febbraio, in relazione all'istruttoria aperta nel 2007 sugli emolumenti agli ex manager di Alitalia, la Corte dei Conti ha condannato Cimoli a restituire all'Erario 150mila euro, vale a dire parte dei 750mila euro di premio che il cda di Alitalia gli consegnò tra il 2004 e il 2006. Per la magistratura contabile tale «emolumento variabile» fu assegnato al manager «nonostante il mancato raggiungimento e la mancata definizione degli obiettivi cui la spettanza di dette somme era subordinata, per effetto della clausola di chiusura secondo cui 'in difetto di indicazione degli obiettivi annuali, gli stessi si considereranno convenzionalmente raggiunti».





LA CORTE DEI CONTI ACCENDE UN FARO SULLA GESTIONE

# Istruttoria sulla vecchia Alitalia

DI GEMMA MIRARCHI

**A**nche la Corte dei conti del Lazio prova a fare chiarezza sulla gestione della vecchia Alitalia. Ieri i magistrati contabili hanno avviato un'istruttoria per stabilire se l'Erario abbia subito un danno dalla gestione dell'ex compagnia aerea di bandiera nel periodo 2001-2007. La Corte ha chiesto alla Procura di Roma le carte dell'inchiesta giudiziaria in corso sull'ipotesi di bancarotta per la vecchia Alitalia. Gli accertamenti dell'azione condotta dai pm capitolini si sono conclusi a fine luglio e agli indagati è stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini, attività che solitamente anticipa la richiesta di rinvio a giudizio. I manager interessati dalle indagini della Procura di Roma sono Giancarlo Cimoli, Francesco Mengozzi, Gabriele Spazzadeschi, Pierluigi Ceschia, Giancarlo Zeni, Leopoldo Conforti e Gennaro Tocci. Le ipotesi di reato formulate dai pubblici ministeri sono bancarotta per dissipazione e/o distrazione, a seconda delle posizioni. La Corte dei conti, invece, con la sua istruttoria mira ad accertare se dietro la parabola della vecchia Alitalia, che era allora una compagnia pubblica, ci



Giancarlo Cimoli

siano state responsabilità erariali di chi la amministrò nel periodo sotto osservazione. Non è la prima volta che la gestione del vettore finisce nel mirino dei magistrati contabili. Nel febbraio scorso, in relazione all'istruttoria aperta nel 2007 sugli emolumenti concessi agli ex manager della società, la Corte ha condannato Cimoli a restituire all'Erario 150 mila euro, vale a dire parte dei 750 mila euro di premio che il consiglio d'amministrazione della compagnia deliberebbe a suo favore tra il 2004 e il 2006.

Non solo. La Procura di Roma e la Corte dei Conti non sono gli unici a essere interessati alla ricostruzione di quanto accaduto nei primi anni 2000 nel quartier generale dell'ex compagnia di bandiera. Proprio sulla questione relativa alla responsabilità degli amministratori nelle ultime gestioni di Alitalia si era mosso anche l'ex commissario straordinario dell'ex compagnia di bandiera Augusto Fantozzi. Il manager, che ha rassegnato le dimissioni l'estate scorsa dopo che gli erano stati affiancati altri commissari, aveva chiesto al ministero per lo Sviluppo Economico di poter procedere con azioni di responsabilità verso alcuni

dei manager che avevano guidato Alitalia tra il 2004 e il 2007. Ma, secondo quanto dichiarato dallo stesso Fantozzi, quelle autorizzazioni non sono arrivate, almeno fino alla chiusura della sua gestione. La questione è quindi ora in mano ai nuovi commissari Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori. (riproduzione riservata)



Il caso

# Alitalia, la Corte dei Conti indaga sulla bancarotta della compagnia



**EX NUMERO 1**  
Giancarlo Cimoli è l'ex presidente di Alitalia

ROMA — La gestione di Alitalia tra il 2001 e il 2007 entra nel mirino della Corte dei Conti. La procura regionale del Lazio ha aperto un'istruttoria per stabilire l'eventuale sussistenza di un danno erariale derivante dalle condotte manageriali degli ex vertici della compagnia di bandiera in carica nel periodo considerato. A tal fine, nei giorni scorsi, i magistrati contabili hanno chiesto e ottenuto dai colleghi della procura di Roma le carte relative all'inchiesta sulla bancarotta della vecchia Alitalia, oggi in amministrazione straordinaria.

L'inchiesta penale è stata chiusa la scorsa estate e a breve dovrebbero arrivare le richieste di rinvio a giudizio per sette dirigenti in carica tra il 2001 e il 2007, tra cui l'ex presidente, Giancarlo Cimoli, e l'ex amministratore delegato, Francesco Mengozzi. Lo scorso febbraio la Corte dei Conti ha condannato Cimoli a restituire all'erario 150 mila euro.





## Calcio. Dopo il ricorso al Tar Lazio

# La Juve denuncia Figg a Corte conti

**Adriano Moraglio**

TORINO

■ E tre. Con un esposto al procuratore della Corte dei conti per il Lazio, la Juventus ha chiesto «l'accertamento di un'eventuale responsabilità erariale» a carico «degli organi apicali» della Figg per «l'illegittimità» degli atti che hanno assegnato lo scudetto 2005-2006 all'Inter (26 luglio 2006) e respinto (il 18 luglio scorso) la legittimità dell'istanza di revoca che la Juventus aveva presentato.

L'atto segue il ricorso, fatto l'altro ieri, al Tar del Lazio, con la richiesta di risarcimenti danni alla Figg per 443.725.200 euro. Senza dimenticare quella presentata al prefetto di Roma «di esercitare i poteri di controllo e vigilanza sulla Figg», in quanto iscritta nel registro delle persone giuridiche presso la stessa autorità di governo, «di ordinare l'immediata sospensione» dei provvedimenti penalizzati la Juventus oltre allo «scioglimento del consiglio federale della Federazione». L'attacco è, dunque arrivato a occupare tre fonti. Dopo aver "segnato un gol" con la sentenza di primo grado contro Luciano Moggi che, ha spiegato corso Galileo Ferraris, «ha riconosciuto la tota-

le estaneità della società rispetto ai fatti di "calciopoli"».

Altre azioni della Juve, sostenute dagli avvocati Michele Briamonte e Luigi Chiappero, e dal professor Pasquale Landi, sarebbero pronte, indirizzate al ministero dell'Interno, al controllo della gestione presso il Coni, all'Uefa, in quest'ultimo caso per escludere l'Inter dalle coppe europee. Il terzo di questi attacchi va su su, fino al presidente Figg, Giancarlo Abete, e a quanti del consiglio federale hanno coi loro voti «danneggiato» la Juventus con le loro decisioni. Senza risparmiare il commissario straordinario Guido Rossi che attribuì il titolo 2005-2006 alla squadra di Moratti. Nell'esposto al giudice contabile la Juventus evidenzia la «responsabilità erariale» della Figg in «atti e provvedimenti commissivi ed omissivi e viziati sul piano della legittimità amministrativa» e individua nella richiesta di danni per quasi 444 milioni l'«elemento oggettivo» di questa responsabilità. L'ultima stoccata arriva dall'«elemento soggettivo»: i vertici della Figg si sarebbero macchiati di una «colpa grave» frapponendo un muro di resistenza alle ragioni della Juventus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RISCHIO ITALIA** Oggi il premier incaricato va da Napolitano per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri

# Governo Monti al via, ora le riforme

Il Colle spinge per l'ingresso di politici ma su Letta e Amato pesano i no dei partiti

**■** Nasce il Governo Monti. Il premier incaricato sale oggi al Quirinale per sciogliere la riserva e comunicare al capo dello Stato la lista dei ministri, per poi giurare nel pomeriggio. Ieri Monti ha parlato di «quadro delineato», e si è detto «sereno», ma vuole garanzie, e chiede che ci sia una copertura politica al suo Governo. Anche il Colle spinge per la presenza di politici nella lista dei ministri, ma sui nomi di Gianni Letta e di Giuliano Amato pesano i veti incrociati dei partiti. Due figure che potrebbero fungere da raccordo tra l'Esecutivo, il Parlamento e i partiti.

Servizi > pagine 2-3 e 7-11

## La possibile squadra

ECONOMIA	ESTERI	INTERNO	GIUSTIZIA	DIFESA	INFRASTRUTTURE
A <b>Mario Monti</b> l'interim. <b>Guido Tabellini</b> e <b>Vittorio Grilli</b> viceministri	Ipotesi <b>Giuliano Amato</b> : in alternativa <b>Giampiero Massolo</b>	Il prefetto <b>Anna Maria Cancellieri</b> resta l'unico candidato per il Viminale	L'ex presidente della Consulta <b>Cesare Mirabelli</b> oppure <b>Livia Pomodoro</b>	In corsa due militari: <b>Rolando Mosca Moschini</b> e <b>Vincenzo Camporini</b>	Ancora in pole position <b>Carlo Secchi</b> , professore della Bocconi
<b>WELFARE</b>	<b>ISTRUZIONE</b>	<b>SVIL. ECONOMICO</b>	<b>F. PUBBLICA</b>	<b>CULTURA</b>	<b>SOTT. P. CHIGI</b>
Quasi fatta per <b>Carlo Dell'Aringa</b> , ma spunta <b>Elsa Fornero</b>	Testa a testa tra <b>Lorenzo Ornaghi</b> (Cattolica) e <b>Francesco Profumo</b> (Cnr)	Spunta <b>Corrado Passera</b> (Intesa). L'altra ipotesi è quella di <b>Carlo Secchi</b>	L'amministrativista <b>Luisa Torchia</b> , sarà una delle poche donne nell'Esecutivo	<b>Andrea Riccardi</b> (Sant'Egidio) potrebbe avere la meglio su <b>Salvatore Settis</b>	<b>Antonio Catricalà</b> (Antitrust) oppure <b>Enzo Moavero</b>



Mario Monti

## Nasce il Governo tecnico, nodo Letta-Amato

Veti incrociati di Pd e Pdl sulla presenza dei ministri politici - Il premier prenderà la delega all'Economia

### Al lavoro sulla squadra

Tra le ipotesi: Tabellini e Grilli i vice al Tesoro, Fornero al Welfare, Sviluppo economico a Passera, Catricalà sottosegretario a Palazzo Chigi

#### GLI INCONTRI

Un grazie alle parti sociali per le proposte e conferma della «fiducia assoluta nelle capacità del nostro Paese di superare questa fase difficile»

**Lina Palmerini**

ROMA

**■** Nulla di fatto anche ieri. È servita ancora questa notte di trattative per sciogliere la riserva e consegnare la lista dei ministri a Giorgio Napolitano. E così che Mario Monti nella conferenza stampa che ha chiuso le consultazioni ha dovuto fissare l'appuntamento solo per oggi: ore 11, Quirinale. Il fatto è che nel Pd e Pdl ci si è bloccati su un vero e proprio braccio di ferro per l'ingresso nel Governo del tandem

Gianni Letta e Giuliano Amato. Il «no» del partito di Bersani al sottosegretario di Silvio Berlusconi è stato totale: «Serve una discontinuità», diceva lo stesso segretario del Pd spingendo per una lista di soli tecnici e non "annettendo" nel recinto Democra-ti Amato.

L'impasse si è trascinata sino a tardissima serata quando Gianni Letta ha ribadito agli interessati di voler fare «un passo indietro» e rinunciare alla partecipazione nella squadra. Un *beau geste* anche per liberare la posizione di Amato dai veti facendolo entrare nella lista di ministri nella casella "Esteri". Ma non è bastato a superare le resistenze del Pdl che comunque ha puntato i piedi: senza Letta non c'è Amato. Stessa scena nel Pd che si dice

pronto alla rinuncia di Amato e all'ingresso solo di tecnici. Il pallino è così tornato nelle mani del Colle che punta a dare solidità all'Esecutivo Monti e quindi a rafforzare la squadra sia con Letta che con Amato, entrambi esperti "portatori di consenso" fuori e dentro il Parlamento. Ma nella notte è saltato tutto: fuori sia Amato sia Letta. Il fatto è che non si esclude un gesto a sorpresa del Colle, nè che la trattativa riprenda fino all'ultimo minuto utile.

Questo è in sintesi il nodo che ha imbrigliato i partiti principali e trascinato a oggi la lista dei ministri. Ormai si dà per certo che sia Monti stesso a prendere la delega anche dell'Economia articolando però il ministero di almeno due viceministri: Vittorio Grilli (che seguirà gli Ecofin) e





Guido Tabellini, attuale rettore della Bocconi e alla direzione generale andrebbe Vincenzo La Via proveniente dalla Banca mondiale. Per Antonio Catricalà si profila il ruolo di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio o anche allo Sviluppo Economico, dove circolava con insistenza pure il nome del banchiere Corrado Passera. Ed è un testa a testa tra Livia Pomodoro e Cesare Mirabelli per guidare la Giustizia mentre appare più certa la designazione di Anna Maria Cancellieri agli Interni (più indietro il prefetto Carlo Mosca). In realtà si parla anche di Carlo Secchi per lo Sviluppo economico o per le Infrastrutture, di Corrado Clini

all'Ambiente, di Luisa Torchia alla Pubblica amministrazione. Una new entry nel totoministri è Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, che approderebbe alla Cultura mentre Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica, in pole con Francesco Profumo all'Istruzione. Al Welfare scala posizioni Elsa Fornero docente all'Università di Torino ed esperta di previdenza, più indietro Carlo Dell'Aringa. Ai Rapporti con il Parlamento c'è Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato, mentre si parla di Giampiero Massolo agli Esteri (in caso di uscita di Amato, con un'ipotesi anche per l'ambasciatore Giancarlo Arago-

na) e del generale Vincenzo Camporini alla Difesa.

Insomma, una lista di eccellenze che sarebbe stata "sdoganata" anche ieri se non ci fosse stato l'intoppo politico. Uno stallone che non ha intaccato le certezze di Mario Monti: «C'è la mia assoluta fiducia nelle capacità del nostro Paese per superare questa fase così difficile». Le parole sono quelle a chiusura delle consultazioni, una «gestazione», come lui stesso l'ha definita. «C'è piena consapevolezza per l'emergenza, sono rimasto colpito dal senso di responsabilità di tutti». Ma il vero test di responsabilità ci sarà oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I candidati a entrare in squadra

### ECONOMIA

#### Monti ministro e due vice

■ Appare sempre più probabile che il futuro premier sarà nominato anche ministro dell'Economia. Il professore sarà però affiancato da due possibili viceministri di peso: Guido Tabellini, rettore della Bocconi, e Vittorio Grilli, attuale direttore generale del Tesoro

### ESTERI

#### Amato e l'alternativa Massolo

■ La presenza di Giuliano Amato nel nuovo esecutivo appare legata all'ingresso contestuale di Gianni Letta. Al due volte presidente del Consiglio andrebbe la guida della diplomazia italiana. In alternativa l'attuale segretario generale, Giampiero Massolo, ma anche l'ambasciatore Giancarlo Aragona

### INTERNO

#### Una donna: il prefetto Cancellieri

■ Per la casella del Viminale sembra fatta per una delle poche donne del futuro Esecutivo, il prefetto Anna Maria Cancellieri, fino a maggio commissario a Bologna dopo le dimissioni del sindaco Flavio Delbono. L'altro nome circolato era quello dell'ex prefetto Carlo Mosca

### GIUSTIZIA

#### Mirabelli o Pomodoro

■ Cesare Mirabelli, ex vicepresidente Csm e presidente della Consulta, è il candidato che sembra avere più chance. Restano alcune alternative, tra le quali Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, su cui il Pdl ha dichiarato di non aver posto alcun veto

### DIFESA

#### Mosca Moschini in testa

■ Consigliere militare del capo dello Stato, già capo di Stato Maggiore della Difesa e comandante generale della Gdf, Rolando Mosca Moschini è in testa per la guida della Difesa. "Papabile" è però un altro ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini

### INFRASTRUTTURE

#### Ipotesi Secchi

■ Carlo Secchi, già rettore della Bocconi, con un passato da deputato europeo e poi senatore del Ppi, sembra essere il favorito per il ministero delle Infrastrutture. L'altro concorrente Antonio Catricalà sarebbe destinato al ruolo di sottosegretario alla Presidenza

### WELFARE

#### Fornero scavalca Dell'Aringa

■ Quello di Carlo Dell'Aringa, professore all'Università Cattolica di Milano, era stato tra i nomi più "stabili" tra quelli circolati sulla futura squadra di Monti. «Accetterei senz'altro questo incarico», aveva detto l'economista. Ma ora spunta il nome di Elsa Fornero.

### ISTRUZIONE

#### Ornaghi o Francesco Profumo

■ Lorenzo Ornaghi, 63 anni, dal 2002 rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, potrebbe essere il successore di Mariastella Gelmini a viale Trastevere. Ma nelle ultime ore ha preso quota un'alternativa: Francesco Profumo, presidente del Cnr

### SVILUPPO ECONOMICO

#### Spunta Corrado Passera

■ Nella lista del totoministri spunta il nome di Corrado Passera, consigliere delegato Intesa Sanpaolo, in predicato di assumere la guida del ministero di Via Veneto. Per la stessa casella erano circolati molti altri nomi: da Carlo Secchi a Rocco Sabelli

### FUNZIONE PUBBLICA

#### Luisa Torchia favorita

■ Professoressa di diritto amministrativo con una lunga attività di insegnamento e membro del direttivo di Astrid (il centro di ricerca presieduto da Franco Bassanini) Luisa Torchia sembra ormai l'unica candidata a rivestire il ruolo di ministro della Funzione pubblica

### BENI CULTURALI

#### Riccardi (Sant'Egidio) o Settis

■ Due ancora i possibili candidati nella corsa per il ministero dei Beni culturali: Andrea Riccardi, tra i fondatori della comunità di Sant'Egidio e professore di Storia contemporanea, e Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte

### SOTTOSEGR. P. CHIGI

#### Catricalà o Moavero

■ Enzo Moavero, già capo di gabinetto di Mario Monti a Bruxelles, era dato come superfavorito nel ruolo di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Per quel ruolo ieri erano in ascesa le quotazioni di Antonio Catricalà, presidente Antitrust (il suo mandato scadrà a marzo)



## Le manovre degli altri

# Tagli a pensioni, statali e welfare Così l'Europa tenta di salvarsi

### GERMANIA

#### NEL 2010 UNA STANGATA DA 88 MILIARDI

La manovra più costosa nella storia della Repubblica federale tedesca, in nome dell'euro e dei Trattati di Maastricht. Una stangata da 88 miliardi di euro fino al 2014 e non sono escluse correzioni in corso d'opera. È stata varata dal governo democristiano-liberale nell'estate 2010 per fronteggiare la crisi. Con la manovra-monstre il governo ha ridotto costi e uscite soprattutto nel campo delle prestazioni sociali con tagli per molte voci del welfare. Entro il 2014 saranno tagliati oltre 15mila posti nel pubblico impiego e congelati gli aumenti per i dipendenti pubblici. Prevista anche la riduzione delle sovvenzioni ad alcuni comparti produttivi. È stata anche introdotta un'imposta ecologica sul traffico aereo. Dal primo luglio aboliti il servizio civile e di leva obbligatori, una riforma che frutterà circa 5 miliardi di euro. Anche Berlino ha varato uno scudo fiscale per favorire il rientro di capitali portati illegalmente all'estero, con un accordo bilaterale con il governo svizzero. In cambio del mantenimento del segreto bancario e di facilitazioni per l'accesso delle banche svizzere in Germania, la Svizzera si è impegnata ad applicare, a vantaggio dell'erario tedesco, un'imposta annuale e anonima del 26% sui redditi prodotti dai patrimoni dei cittadini tedeschi. Grazie a questo accordo l'erario del Bund incasserà circa 4 miliardi. Dalla fine del 2010 i grandi istituti bancari versano un'imposta sui loro profitti e il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha assicurato che presto sarà introdotta la Tobin Tax, la tassa sulle grandi operazioni finanziarie.

Vincenzo Savignano

### FRANCIA

#### INTRE MESI, DUE INTERVENTI

Due manovre in appena tre mesi per riportare il debito pubblico su livelli controllabili. In Francia, nel Dopoguerra, non si erano mai visti tanti sforzi governativi per razionalizzare la spesa pubblica e mettere ordine nei conti. Per scongiurare il "fallimento della Francia", il premier François Fillon ha annunciato la scorsa settimana nuovi tagli e misure fiscali eccezionali che dovrebbero garantire 7 miliardi di euro aggiuntivi nei bilanci statali. In generale, il Primo ministro sostiene di aver posto le basi per recuperare 65 miliardi entro il 2016, data entro la quale Parigi promette un "deficit zero". Per l'anno prossimo, l'obiettivo è di non superare il 4,5% del Pil. Sullo sfondo, la Francia spera ancora così di conservare l'ormai famosa "tripla A", tanto vantata dal presidente Nicolas Sarkozy nei suoi recenti discorsi dal sapore già molto elettorale. Fra le misure centrali del nuovo piano, il passaggio dell'Iva agevolata dal 5,5% allo scalo intermedio del 7%, ad eccezione di beni alimentari ed energia, con un impatto forte sulla ristorazione e l'edilizia. Circa 2,6 miliardi dovrebbero invece essere recuperati cancellando vecchie agevolazioni fiscali speciali, come quella per l'acquisto d'immobili nuovi destinati ad essere affittati. Attraverso una maggiorazione fiscale del 5%, contribuiranno al piano pure i grandi gruppi privati con un giro d'affari superiore ai 250 milioni di euro. Nel 2012, poi, i costi di funzionamento della macchina statale saranno ridotti di 1,5 miliardi e simbolicamente verranno congelate pure le remunerazioni della squadra di governo.

Daniele Zappalà

### SPAGNA

#### UNA CURA CHOC IN PIÙ RIPRESE

La prima misura chock per gli elettori di sinistra fu presa dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero nel maggio scorso: riduzione del 5% dello stipendio dei dipendenti pubblici e congelamento delle pensioni fino al 2012. Fra i tagli annunciati nella manovra aggiuntiva da 15 miliardi di euro, vi fu l'eliminazione del popolarissimo "assegno bebè" (2.500 euro per ogni nascita o adozione). In linea con le sempre più forti pressioni dell'Unione europea, a settembre il Parlamento ha approvato una riforma del lavoro che è valsa a Zapatero un'altra ondata di critiche. Mentre il governo difendeva la decisione come un mezzo per evitare l'aumento della disoccupazione (superiore ormai al 21%), l'accusa che gli è stata rivolta è di aver reso più facile il licenziamento e «più precario il lavoro». A febbraio 2011 l'esecutivo trova un accordo con le parti sociali per la riforma delle pensioni. Solo chi ha pagato contributi per 38 anni (non più 35) potrà andare in pensione a 65 anni: gli altri dovranno aspettare i 67. Ma la vera misura con cui Zapatero ha recuperato una certa credibilità agli occhi di Germania e Francia – perdendo voti soprattutto fra i più giovani, indignados e izquierda – è la riforma della Costituzione per imporre la regola d'oro dell'equilibrio di bilancio, approvata con il sostegno del centrodestra: dal 2020 il deficit iberico non potrà superare lo 0,4% del Pil. Anche in vista delle elezioni (che si celebrano domenica prossima), il governo ha deciso di recuperare la "patrimoniale" che aveva eliminato nel 2008.

Michela Coricelli



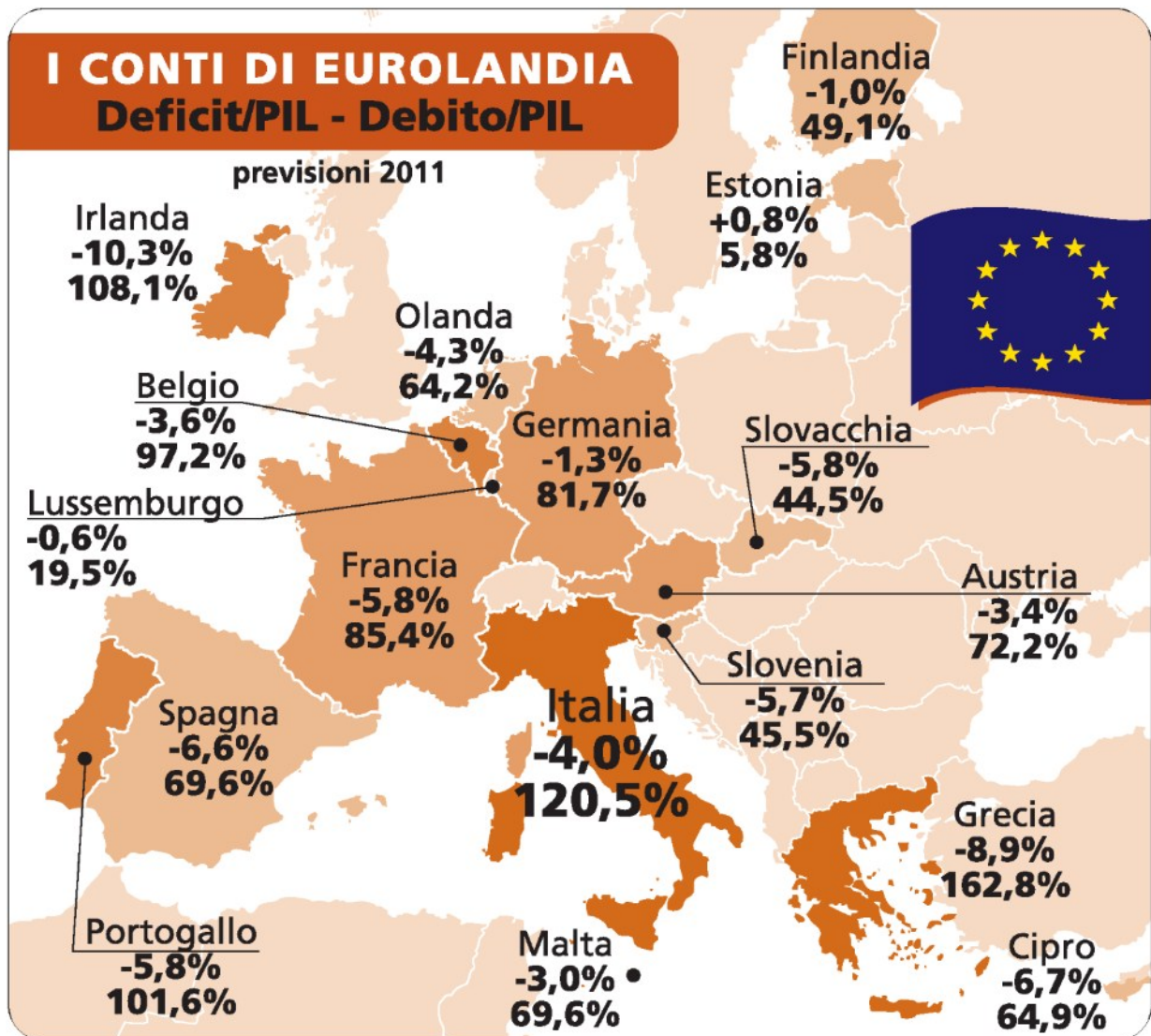


**GRECIA**

**OGGI NUOVE MISURE CONTRO IL DEFAULT**

Il premier greco, Lucas Papademos, va alla conta. Oggi chiederà al parlamento di approvare le misure anticrisi per poter ottenere la sesta tranche del primo pacchetto di aiuti da otto miliardi di euro, che deve assolutamente arrivare entro il 15 dicembre, pena fare entrare il Paese in default interno. Il nuovo piano di austerità gli servirà anche per presentarsi davanti alla Troika, formata da Commissione Europea, Bce e Fondo Monetario internazionale, per assicurarsi il secondo maxi aiuto da 130 miliardi di euro, che dovrebbe fare uscire l'Ellade dall'incubo del fallimento. Il premier porterà una lettera di garanzia sottoscritta da tutti i partiti che compongono il governo di unità nazionale, i socialisti del Pasok, i conservatori di Nuova Democrazia e gli ultra conservatori del Laos. Al primo punto del piano, l'obiettivo di fare scendere il deficit al 9% del Pil entro fine anno, accompagnato da riforme strutturali già decise dal governo socialista dimessosi la settimana scorsa e guidato da George Papandreou. Fra le misure più attese, il taglio temporaneo di 30mila statali, la riorganizzazione del settore pubblico, il programma di privatizzazioni, la liberalizzazione delle professioni e l'avvio di 20 grandi progetti per tornare ad attrarre investimenti stranieri. «Non sarà una luna di miele con la Grecia - ha detto Papademos - ma il mio governo si è assunto la responsabilità di governare in un momento in cui è a rischio la permanenza in Europa».

Marta Ottaviani



# Sistema flessibile per le pensioni

L'agenda economica del neopremier, servono 25 miliardi per azzerare il deficit



“ Un minuto dopo le dimissioni del governo ho interrotto ogni tipo di attività politica tanto istituzionale quanto personale. Non un atto, non una parola

**Giulio Tremonti** ex ministro dell'Economia

ROMA — La crisi di governo presenterà presto il conto al nuovo presidente del Consiglio. Mario Monti, che oggi dovrebbe presentare al presidente della Repubblica la sua squadra di ministri, dovrà immediatamente affrontare l'emergenza del bilancio pubblico. I conti infatti non tornano. Il governo Berlusconi ha lasciato una previsione di crescita dell'economia per quest'anno e per il prossimo che è maggiore delle ultime stime dell'Unione europea. E a questo si aggiunge una spesa per interessi sui titoli del debito pubblico anche questa superiore al previsto. Alla fine, potrebbero essere necessari altri 25 miliardi di euro.

Il Prodotto interno lordo, secondo Bruxelles, non aumenterà dello 0,7% nel 2011, ma al massimo dello 0,5% e nel 2012 salirà di un misero 0,1% e non dello 0,6%. In due anni, uno 0,7% in meno rispetto alle stime del governo Berlusconi, che avrà conseguenze negative sul rapporto deficit-Pil. Ecco perché la commissione europea non crede più che possa essere raggiunto il pareggio di bilancio nel 2013: senza nuovi interventi il deficit tra due anni sarà dell'1,2%. Questo significa che per tornare al pareggio di bilancio, cioè al deficit zero, o il governo Monti riesce a stimolare una robusta cresci-

ta del Pil oppure dovrà varare una manovra pari a circa 20 miliardi. Ma non è finita qui. La crisi di governo è stata accompagnata da un aumento degli interessi che lo Stato deve pagare sui titoli del debito. È difficile quantificare la maggiore spesa alla quale bisognerà far fronte nel 2012, perché molto dipenderà dall'andamento dei mercati, ma la speculazione che ha colpito i titoli italiani da agosto a oggi, secondo le stime ha già causato un aumento di 4-5 miliardi della spesa per interessi. Il governo Monti si troverà poi a dar corso agli impegni della delega sulla riforma fiscale e assistenziale che prevede risparmi per 4 miliardi già nel 2012.

Il nuovo presidente del Consiglio non punterà però solo su tagli della spesa e maggiori entrate, ma appunto anche sulla crescita. Più sale il Prodotto interno lordo, più aumentano le entrate, senza sforzi aggiuntivi, e migliora il rapporto col deficit e col debito. Insomma, come ha detto lo stesso Monti, sacrifici, ma non lacrime e sangue. E sacrifici con un occhio all'equità. Dovrebbe essere riaperto il capitolo pensioni, che Berlusconi aveva dovuto chiudere per il veto della Lega. Per superare le pensioni di anzianità, che ancora oggi consentono di lasciare il lavoro a chi ha 60 anni (con 36 di con-

tributi) si potrebbe però tornare a un sistema flessibile, come era quello della riforma Dini (1995), con un'età di pensionamento a scelta del lavoratore, fra 63 e 68-70 anni, premiando con una pensione più alta chi lascia il lavoro più tardi, nella logica del metodo contributivo (assegno commisurato ai versamenti di tutta la vita lavorativa), che potrebbe essere esteso a tutti i lavoratori pro-rata (da ora in poi). I risparmi ammonterebbero a 4-5 miliardi nei primi tre anni.

Una parte importante, nel programma di Monti, avranno le liberalizzazioni delle professioni, le privatizzazioni, le dimissioni immobiliari e il rilancio delle opere infrastrutturali materiali e immateriali. Sarà messa all'ordine del giorno anche la questione giovanile nel mercato del lavoro. Il governo punta alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro e al superamento della trappola della precarietà.

I sacrifici riguarderanno le rendite immobiliari, tassate in Italia meno che nel resto d'Europa (di qui le varie ipotesi che circolano, dalla reintroduzione dell'Ici ad altre forme di patrimoniale). L'obiettivo, anche in questo caso, sarà favorire gli investimenti, cioè la crescita, e disincentivare ciò che la ostacola.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I punti**



**Pensioni**

Tra le ipotesi di Monti c'è quella di tornare a un sistema flessibile: età di pensionamento scelta dal lavoratore e premi per chi lascia più tardi



**Liberalizzazioni**

L'agenda Monti punterà sulla liberalizzazione delle professioni, le privatizzazioni, le dismissioni e il rilancio delle opere infrastrutturali



**Giovani**

Un ruolo importante l'avranno i giovani: Monti punterà su contratti più stabili e al superamento della precarietà

# Pensioni, tagli ai privilegi

Verso la stretta sui fondi speciali - Sulle anzianità tavolo con le parti sociali

## Il menù degli interventi

Contributivo per tutti, freno ai trattamenti anticipati, vecchiaia a 67 anni nel 2020 e «potatura» delle reversibilità

### PENSIONAMENTI IN CALO

Il presidente dell'Inps Mastrapasqua conferma: a settembre e ottobre continua la diminuzione delle uscite registrata fino al 31 agosto

**Marco Rogari**

ROMA

■ Un percorso più veloce per alzare l'età pensionabile anche attraverso una stretta alle "anzianità". Un calcolo dei trattamenti ancora più ancorato ai contributi versati. E un argine ai privilegi nel sistema previdenziale, compresi quelli collegati ai fondi speciali Inps e agli assegni di natura assistenziale come reversibilità. Il tutto con l'obiettivo di giungere a un riallineamento delle aliquote contributive, facendo scendere quelle più alte e passando obbligatoriamente per un tavolo con le parti sociali. Non è ancora definita nei dettagli ma appare già abbastanza chiara la strategia che il premier in pectore Mario Monti intende seguire, stando anche alle consultazioni avute con le forze politiche e sociali, per giungere a una riforma del sistema previdenziale che acceleri la cosiddetta transizione e dia maggiori certezze per il futuro pensionistico dei giovani.

Riforma che, almeno per quan-

to riguarda le anzianità e il contributivo per tutti, non dovrebbe essere inserita nel primo decreto anti-crisi del nuovo governo. La strada per giungere a un compromesso con i sindacati e anche con il Pd su nuovi interventi sulle pensioni non si presenta in discesa. Ma Monti non demorderà, anche perché cercherà di far ripartire il treno della crescita proprio sulla spinta delle riforme strutturali.

La rotta che sembra intenzionata a seguire il premier incaricato poggerebbe, in nome dell'equità, sull'adozione a tutto campo del metodo contributivo, nella forma pro rata, e sulla riduzione dei privilegi ancora presenti rispetto al "sistema" di riferimento Inps per alcuni fondi (elettrici, piloti, dirigenti di azienda eccetera). Dovranno poi scomparire le duplicazioni tra trattamenti Inps di tipo assistenziale, come ad esempio le reversibilità e le invalidità, e le detrazioni fiscali, come peraltro già previsto dalla delega fiscale all'esame del Parlamento. Una separazione, insomma, della previdenza dall'assistenza che sarebbe gradita anche alle parti sociali.

Sulle anzianità il confronto con i sindacati si presenta più arduo. Anche perché Cgil, Cisl e Uil non sembrano disposte a digerire facilmente quella che vie-

ne considerata da vari tecnici la strada da percorrere: l'introduzione di quota 100 (la somma di età anagrafica e contributiva) immediatamente con un percorso graduale in tre anni (dal 2012 al 2015 partendo da quota 97), che equivarrebbe all'abolizione dei trattamenti anticipati.

I sindacati, e anche il Pd, sarebbero più propensi a concentrare la discussione su un sistema di pensionamento flessibile: da un minimo di 62 anni a un massimo di 67 o 70 anni prevedendo penalizzazioni per chi esce prima dei 65 anni e micro-incentivi per i lavoratori che optano per il pensionamento dai 66 anni in poi. In ogni caso potrebbe essere anticipato dal 2026 al 2020-2021 il momento in cui la soglia di vecchiaia dovrà salire per tutti i lavoratori e le lavoratrici a 67 anni.

Intanto l'Inps fa sapere che, anche per effetto dell'introduzione della finestra mobile per le uscite, prosegue anche a settembre e ottobre il trend di calo delle pensioni di anzianità registrato nei primi otto mesi dell'anno (-19%). «Nei primi dieci mesi - ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua a margine di un convegno al Cnel sui patronati - si conferma per le nuove pensioni di anzianità l'andamento avuto al 31 agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Pensionamenti in calo

### EFFETTO FINESTRA UNICA E NUOVI REQUISITI

Valori riferiti ai primi otto mesi dell'anno

2010 2011

#### NUOVE PENSIONI



Var. %

-19,3

#### VECCHIAIA



-24,1

#### ANZIANITÀ



-15,4

### GLI ASSEGNI

2009 2010

#### PENSIONI VIGENTI



Var. %

+0,02

#### SPESA (mln di euro)



+1,9

Fonte: Inps; Corte dei conti



LA PAROLA CHIAVE

### Contributivo pro rata

● S'intende con questa espressione l'applicazione del sistema di calcolo contributivo applicato a una parte del montante complessivo (intendendo l'altra parte calcolata con il sistema retributivo). La proposta di riforma ipotizzata per far passare tutti i lavoratori al sistema di calcolo contributivo prevede di fissare una data (per esempio il 1° gennaio prossimo) oltre la quale il sistema di calcolo diventa tutto contributivo

**Sviluppo economico.** La deregulation in prima fila per liberare l'economia

# Legge sulla concorrenza e rilancio dell'industria

**IMPRESE**

È lunga la lista dei dossier da sbloccare.

Per il potenziamento del Fondo di garanzia si attende un decreto attuativo dal 2008

ROMA  
 ■ Liberalizzazioni in prima fila nell'agenda del nuovo ministro dello Sviluppo economico. Dovrà partire da qui il successore di Paolo Romani, per dare attuazione a uno dei tasselli che Monti ritiene da sempre cruciale per il rilancio della crescita. Lo sviluppo, per il premier incaricato, non passa necessariamente da stimoli espansivi di finanza pubblica ma da un mix di deregulation per innalzare la competitività delle imprese e il livello di produttività. Tradotto, vorrà dire con molta probabilità nuove semplificazioni e liberalizzazioni, da racchiudere nella legge annuale sulla concorrenza, uno strumento previsto dalla legge sviluppo del 2009 ma che il governo Berlusconi non ha mai portato al traguardo.

C'è ovviamente attesa, anche tra i tecnici dello Sviluppo economico, sul nuovo titolare del dicastero. Perché il nome del nuovo ministro vorrà dire anche delineare con maggiore precisione le possibili linee guida. Nei giorni scorsi si è parlato di Carlo Secchi, professore di Politica economica europea alla Bocconi, e di Antonio Cartricalà, attuale presidente dell'Antitrust e figura per certi versi ideale per dare continuità al ddl concorrenza. Le ultime indiscrezioni indicano Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, al quale Monti affiderebbe un piano di ampio respiro che metta le basi per potenziare l'industria italiana in un arco pluriennale.

Il ministero di via Veneto, del resto, è reduce da un perio-

do di scarso dinamismo, con alcune competenze perdute (vedi la gestione dei fondi Ue) e con una serie di azioni rimaste congelate. Oltre alla già citata legge per la concorrenza, sono da tempo impolverati nel cassetto il riordino degli incentivi alle imprese, che dovrebbe privilegiare gli strumenti automatici, e la riforma degli enti per l'internazionalizzazione (finora si è prodotto soltanto, con più danni che benefici, l'abolizione dell'Ice). Langue ancora la politica per l'innovazione industriale. Il ministero dello Sviluppo economico è stato inondato di sollecitazioni e proteste delle imprese che si sono aggiudicate gli incentivi per il programma "Industria 2015" ma non hanno ricevuto l'erogazione dei fondi.

Ieri, nella sede di via Veneto, c'è stato il saluto del ministro uscente Paolo Romani. Da oggi si dovrà lavorare ai prossimi provvedimenti per rilanciare l'industria e a sbloccare i dossier in eredità. Tra questi il potenziamento del Fondo centrale di garanzia. Non c'è occasione migliore dell'arrivo del nuovo ministro, osserva Claudia Bugno, presidente del Comitato di gestione del fondo. È urgente - dice Bugno - lavorare in tandem con l'Economia «per sbloccare il decreto "fund raising" che ci permetterà, con la collaborazione con le Regioni, le banche, le Camere di Commercio, di unire risorse per aumentare l'impatto sulle imprese e di trasferire ai territori l'opportunità data dalla garanzia dello Stato con ponderazione zero». Si tratta di un decreto attuativo dell'Economia, di concerto con lo Sviluppo economico, che dovrà attuare una misura contenuta nel decreto anticrisi del 2008.

**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fondo di garanzia**

● Il Fondo di garanzia è stato costituito con la legge 662/96. Lo scopo è garantire una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese; favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle Pmi mediante la concessione di una garanzia pubblica. Dal 2008 l'operatività dello strumento è stata rafforzata.





**IL DOSSIER. Verso le misure del governo**

# La casa

## Nuova Ici, patrimoniale e rivalutazioni così potranno cambiare le tasse sul mattone

Tassare gli immobili è da sempre il modo più sicuro per far cassa anche se il meno popolare

La reintroduzione dell'imposta comunale da sola potrebbe fruttare 3,5 miliardi ogni anno

**Come può cambiare la tassazione sulla prima casa**

Ipotesi relative a immobili di zone centrali (dati in euro)

	valore catastale	IPOTESI			
		IPOTESI 1 Ici*	IPOTESI 2 Ici con aumento di rendita**	IPOTESI 3 patrimoniale***	
Roma	5 vani	165.060	625	708	330
	7 vani	231.105	956	1.071	462
Milano	5 vani	153.720	569	645	307
	7 vani	215.250	876	984	431
Napoli	5 vani	78.330	192	231	157
	7 vani	109.620	348	403	219
Bari	5 vani	88.200	241	285	176
	7 vani	123.585	418	480	247

\* Reintroduzione dell'imposta del 5 per mille con deduzione di 200 euro e a rendita catastale invariata

\*\* Ici con rendita catastale rivalutata del 10%

\*\*\* Ipotesi di un prelievo una tantum del 2 per mille

Il valore di mercato del patrimonio residenziale italiano è pari a 6.335 miliardi contro i 2.700 di valore fiscale. Quindi i margini per intervenire sono molto ampi

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Ici sulla prima casa (di nuovo). Patrimoniale straordinaria. Rivalutazione delle rendite catastali. Imu anticipata al 2012 (la nuova imposta federalista). Tassa alla francese. Ogni previsione è prematura. Ma tassare gli immobili, più sfuggenti al fisco, è da sempre il modo più sicuro per far cassa. Alla vigilia di un nuovo governo di emergenza, non meraviglia dunque il ritorno in grande stile del dibattito sul "come" chiedere un contributo all'imponente patrimonio immobiliare italiano (oltre 2.700 miliardi di valore catastale). Le ipotesi sono tante, diverse e tutte in campo. Nessuna indicazione, per ora, dal presidente incaricato Monti. Coniugare crescita ed equità sociale, questa la filosofia di fondo. Che andrà, per forza di cose, declinata anche in base alle risorse da recuperare. Tramontata la

fase delle riforme "a costo zero" e pur escludendo "lacrime e sangue", qualche sacrificio - lo ammette lo stesso Monti - andrà fatto.

I veti politici ci sono tutti. Solo ieri Pdl e Lega, per fare un esempio, ribadivano il no secco al ritorno dell'Ici sulla prima casa (e alla patrimoniale). In linea, anche la Cgil della Camusso che preferirebbe un prelievo sulla ricchezza. Eppure l'uscente Tremonti solo pochi giorni fa ha quantificato in 3,5 miliardi il gettito annuo recuperabile dall'Ici. Elo ha scritto nella risposta ai 39 quesiti della Ue. Un'imposta straordinaria sugli immobili - al pari dell'Isi voluta nel 1992 da Amato in un'altra stagione d'inferno per l'economia italiana, con la lira espulsa dallo Sme - sarebbe invece una soluzione tampone. Se il prelievo secco fosse del 2 per mille, il beneficio però arriverebbe a 5,5 miliardi. Vi è poi la questione delle rendite catastali. Gli estimi non sono aggiornati dal 1990. Secondo una stima dell'Agenzia del Territorio, il valore di mercato del patrimonio residenziale italiano è pari a 6.335 miliardi contro i 2.700 di valore fiscale. Più del doppio. Rivedere le rendite - ad esempio del 10% come nello schema in pagina - comporterebbe un aumento di tutte le imposte legate alla casa e alla sua compravendita (oltre all'Ici, dovuta oggi solo



per le seconde case, pure Irpef, imposta di registro, ipotecaria, catastale). Anche l'anticipo dell'Imu dal 2013 al 2012, l'imposta che prenderà il posto dell'Ici, potrebbe essere più onerosa per il contribuente (si parla di un'aliquota di base del 7,6 per mille contro il 5 per mille dell'ex Ici).

Secondo alcune fonti, non dispiacerebbe al professor Monti la soluzione doppia alla francese: la *Taxe Foncière* (tassa fondiaria), pagata dai proprietari (simile alla nostra Ici), e la *Taxe d'Habitation*, versata dagli inquilini (comprensiva di tassa sui rifiuti e canone tv). Se chi possiede l'immobile ci vive pure, le paga entrambe. A queste si aggiunge l'*Impôt sur la fortune*, la patrimoniale (case, titoli e altri cespiti quando superano una certa soglia) con un'aliquota tra lo 0,55 e l'1,8%. L'imposta sulla ricchezza - «prelievo annuo regolare del 5 per mille» per tutti - è stata rilanciata anche da Guido Tabellini, attuale rettore della Bocconi e nel toto-ministri proprio per il dicastero di Tremonti. «Consentirebbe di spalmare i sacrifici su chi più di altri se li può permettere», scriveva sul *Sole 24 Ore* del 18 settembre scorso. E anche «di creare consenso politico» per «rilanciare lo sviluppo». Veti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ECONOMIA E MERCATI

# Spesa, Pil, debito: le sfide che attendono il nuovo governo

A PAGINA 3

## il fatto

All'origine della crisi italiana c'è anche una spesa pubblica lievitata oltre misura: solo negli ultimi 10 anni è balzata del 44%. Pensioni e stipendi valgono i 2/3 delle uscite. Ecco la fotografia dei conti italiani. Un menù già sul tavolo del futuro esecutivo



DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

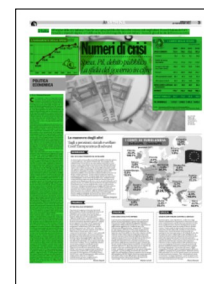
**C**on l'approdo a Palazzo Chigi Mario Monti troverà sul tavolo, accanto ai *dossier* dei primi decreti, una serie di numeri sui quali ragionare. Sono le cifre del bilancio pubblico, lì dove si annidano le cause prime della voragine che, assieme alla difficile gestione dell'euro, sta zavorrando l'economia italiana. Al di là dei suoi punti di forza, l'uno-due micidiale che rischia di mandarci al tappeto è fatto di bassa crescita e alta spesa (e, quindi, elevato debito pubblico). Le previsioni formulate giovedì scorso dalla Commissione europea sono l'ultima conferma: l'economia tricolore crescerà dello 0,5% quest'anno per sprofondare poi allo 0,1% nel 2012, contro lo 0,7 e lo 0,6% indicati a settembre dal governo (a loro volta già ribassati dalle precedenti stime).

Come gli economisti indicano abitualmente, per ogni punto percentuale di Pil (la ricchezza annua prodotta, quindi la crescita) in meno si determina uno 0,5% di maggior deficit. A Bruxelles si cova il sospetto (finora non confessato) che i conti italiani siano peraltro un po' sovrastimati: la Ue indica per il nostro deficit a fine 2012 un livello del 2,3% del Pil, contro l'1,6% messo nero su bianco dal governo Berlusconi nella Nota di aggiornamento di settembre (in rialzo dal precedente 1,3%). Uno scarto che rende più difficile il rispetto del pareggio di bilancio nel 2013, obiettivo che comunque si presenta ben difficile un po' in tutta Europa. Non per niente Monti, all'inizio del suo mandato, intende sviluppare una due diligence, con il supporto della Banca d'Italia e dello stesso Tesoro, per fare una verifica dello stato della finanza pubblica.

Si dirà: ma i conti italiani non erano «in ordine»? L'ex ministro Giulio Tremonti aveva ragione solo in parte, nel senso che - rispetto al peggioramento del dato sul Pil - negli ultimi anni il deficit è stato conte-

nuto. Ma, scavando nei numeri, si evidenzia che alla radice c'è un problema di crescita eccessiva della spesa pubblica. Un problema evidenziato da poche cifre. In primo luogo, malgrado le manovre ripetute anno dopo anno, negli ultimi 20 anni, la spesa pubblica è più che raddoppiata, passando dai 373 miliardi di euro del 1990 agli oltre 800 di quest'anno (si stima che arrivi a quota 836 nel 2014) e rimanendo attestata a più della metà del Pil annuo. Anche limitando il raffronto al periodo fra il 2000 e il 2010, la spesa italiana è aumentata da quasi 550 miliardi ai 793,5 di un anno fa, passando per i 693 del 2005, con un incredibile balzo del 44%. E il bilancio ha tutto sommato "retto" per un motivo molto semplice: perché nel frattempo anche la pressione fiscale (cioè le tasse pagate dagli italiani) è balzata di 5 punti di Pil, dal 38% del '90 al 42,7% di quest'anno. E non è finita: includendo i 20 miliardi attesi dalla delega fiscale, si prevede che la pressione arrivi al livello-*record* del 44,8% nel 2013. In termini assoluti, le entrate totali sono arrivate a 732,4 miliardi nel 2011, senza includere ovviamente i 120 miliardi dell'evasione fiscale. Continuando da vent'anni a spendere più di quanto incassiamo, come avviene in ogni famiglia è normale che poi s'impenni il debito: difatti quello pubblico è quasi triplicato, da 663 miliardi nel '90 agli attuali 1.883. È vero che negli ultimi due mesi il debito è lievemente sceso, ma non bisogna illudersi: questi ultimi dati non incorporano ancora la recente impennata dei rendimenti dei nostri titoli di Stato (man mano verranno a scadenza quelli emessi al 2% d'interesse e si salirà fino al 6-7% riconosciuto in questi mesi), inoltre va tenuto conto che la stasi del denominatore (il Pil) farà salire ancora il rapporto, oggi al 120,6%.

Come uscire da questo circolo vizioso, allora? È evidente - e Monti ne è ben consapevole - che la priorità è avviare stabilmente la riduzione di questo rapporto debito/Pil, arrivato a livelli non più sosteni-



bili. Un'opera resa più difficile dal fatto che, per uscire dalla recessione, il Pil deve tornare a crescere di un 2% annuo. Ne deriva che ogni anno si deve conseguire un avanzo primario (cioè quanto resta allo Stato prima di pagare gli interessi sul debito; era un pallino di Ciampi quand'era al Tesoro con il governo Prodi, ma da allora non è stato più ottenuto, forse ci si ritornerà solo quest'anno) almeno superiore al 2%. Per riuscirci il sentiero, stretto, è obbligato: bisogna contenere le spese o far salire ancora di più gli incassi. Negli ultimi anni il governo ha già compresso fortemente la spesa per investimenti: restano le spese correnti (quelle ordinarie) che costituiscono difatti il 93% circa del totale della spesa. Si rischia di dover mettere mano a quella che si definisce "macelleria sociale": la voce primaria sono le pensioni, che nel 2010 hanno assorbito 236,9 miliardi, più 61 di "altre prestazioni sociali". Le pensioni, assieme agli stipendi dei dipendenti pubblici, valgono da sole i 2/3 delle spese correnti. Non meno rilevante è però la voce dei consumi intermedi (manutenzioni, affitti, materiali di consumo generico, energia, acqua, gas, ecc.): erano 113 miliardi nel 2004, sono arrivati a 137 oggi. Trovare la "quadra" fra tutte queste cifre è il compito che attende il Professore.



### I CONTI DELLO STATO (miliardi di euro)

	2009	2010	2011	2012
<b>SPESE CORRENTI</b>	<b>731,4</b>	<b>739,6</b>	<b>753,2</b>	<b>767,8</b>
Interessi	70,4	70,2	76,1	84,0
Redditi da lavoro dipendente	171,0	171,9	171,1	170,7
Consumi intermedi (acq. di beni e servizi)	136,2	137,0	137,4	138,9
Pensioni	231,3	236,9	244,6	252,1
Altre prestazioni sociali	60,1	61,3	61,6	61,5
Altre spese correnti	62,3	62,3	62,4	60,6
<b>SPESE CONTO CAPITALE (investimenti)</b>	<b>66,1</b>	<b>53,9</b>	<b>48,7</b>	<b>45,2</b>
<b>ENTRATE</b>	<b>715,7</b>	<b>722,3</b>	<b>740,0</b>	<b>768,2</b>
<b>DEFICIT PUBBLICO</b>	<b>81,7</b>	<b>71,2</b>	<b>61,9</b>	<b>44,9</b>
<b>PIL NOMINALE</b>	<b>1.519,7</b>	<b>1.548,8</b>	<b>1.593,3</b>	<b>1.642,4</b>

Fonte: Documento sull'Economia e la finanza pubblica (Def 13 aprile 2011), elaborazione Centro Studi Economia Reale



LE MISURE PER SALVARE I CONTI DELL'ITALIA

# Pensioni, Ici e lavoro le priorità Ma Monti non svela le carte

## TASSA SULLA CASA

La reintroduzione dell'Ici (abolita per la prima casa da Berlusconi) potrebbe essere estesa a tutti, il che darebbe 3,5 miliardi, oppure escludendo i redditi bassi

## PATRIMONIALE

Più che una 'una tantum' sui patrimoni mobiliari (1000 miliardi secondo Bankitalia) si valuta un'imposta ordinaria di entità ridotta (0,50%) per ridurre meno i consumi

## RIFORMA FISCALE

Già presentata alla Camera, dovrebbe portare risparmi per 16 miliardi. Se entro giugno non verrà approvata, via al taglio, del 5 poi del 20%, di tutte le detrazioni

## PREVIDENZA

L'Europa suggerisce di innalzare i requisiti per accedere alle pensioni di anzianità e anticipare l'equiparazione dell'età delle donne (rispetto agli uomini) anche nel privato

## PRIVATIZZAZIONI

L'Ue dice che lo Stato incassa 5 miliardi in dividendi dalle sue partecipazioni (Eni, Enel, Finmeccanica) e una vendita parziale per far cassa e abbattere il debito

**Olivia Posani**  
■ ROMA

**ANGELINO** Alfano ha fatto capire che il Pdl sarebbe «deluso» se venisse reintrodotta l'Ici sulla prima casa abolita del tutto da Berlusconi. Pierluigi Bersani ha chiesto di non colmare il «buco» da 20 miliardi della delega fiscale tagliando le detrazioni, bensì ricorrendo a una patrimoniale ordinaria. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno ricordato la loro netta contrarietà alla norma sui licenziamenti e hanno tentato di capire come si intenda coniugare rigore ed equità.

**MARIO** Monti (nella foto Ap) non ha scoperto le carte con nessuno. I sindacalisti raccontano che ha parlato meno di tre minuti per chiarire che vuole portare avanti il dialogo con le parti sociali e per dirsi preoccupato per la fase difficile. Poi ha iniziato a prendere appunti. Lavora così, il presidente del Consiglio incaricato, che sta definitivamente mettendo a punto il programma di governo. Al termine della seconda giornata di consultazioni è apparso ottimista e ha dato atto alle parti sociali di aver mostrato «disponibilità» verso «contributi concreti in vista di sacrifici parziali in un quadro generale» di risanamento e rilan-

ciamento. Chissà se tra i sacrifici parziali c'è anche l'ammorbidente della Cgil che, a quel che si dice, voleva fare più di una obiezione all'ipotesi di Carlo Dell'Aringa a ministro del Welfare perché percepito troppo filo industriali.

**SISA** che Monti ha in testa un piano in due tempi: centrare la promessa di un pareggio di bilancio nel 2013, stimolare la crescita a colpi di riforme. E si sa anche che agirà su pensioni (nel solco previsto dall'Europa), immobili (Ici e forse anche patrimoniale), mercato del lavoro (con un occhio attento alla precarietà), fisco (compresa una forte lotta all'evasione con particolare attenzione alla tracciabilità dei pagamenti). L'operazione risanamento per il professore sarà ancora più difficile di quella messa a punto da Berlusconi. Per il semplice motivo che sono peggiorati i numeri. La Commissione europea ha ulteriormente visto al ribasso le previsioni di crescita: nell'orizzonte del 2012 c'è un Pil in crescita solo dello 0,1%, contro lo 0,6% previsto da Tremonti. E' aumentato il costo del debito a causa del forte aumento dei rendimenti dei titoli pubblici (si calcola un aggravio di 4 miliardi), il che pro-

tabilmente porterà il deficit al 2,3% contro l'1,6% previsto. In soloni lo scarto dello 0,7% significa 16 miliardi persi. Cui con tutta probabilità andranno ad aggiungersi i 4 miliardi attesi nel 2012 dalla riforma fiscale e assistenziale (20 nel 2013).

**NELLA LETTERA** all'Europa era stato promesso di varare la delega entro il prossimo gennaio. Tremonti aveva previsto di risparmiare 4 miliardi il primo anno razionalizzando ed eliminando una serie di bonus e sconti fiscali. Se non si centra l'obiettivo scatta una clausola di salvaguardia: tagli lineari su tutte le agevolazioni. Si vedrà. Monti ha sempre sposato la strada dei tagli mirati. Appare invece inevitabile la stretta sulle pensioni. Il commissario Rehn ha detto che il nostro Paese deve fare «di più», su anzianità, età delle donne, contributivo pro rata. Per quanto riguarda il mercato del lavoro si ragiona sulla flessibilità in uscita superando il reintegro previsto dall'Articolo 18.



*Le scelte dei governatori a un giorno dalla scadenza del termine per definire gli ambiti territoriali*

# Unioni, regioni salva comuni

**La Lombardia ricorre alla Consulta. Boom in Emilia e Veneto**

## LE REGIONI E L'ASSOCIAZIONISMO

**LOMBARDIA**



In Lombardia la via dell'unione o della convenzione sarà obbligatoria anche per gli enti sopra i 1.000 abitanti. Tutti i comuni tra 1.000 e 3.000 abitanti (se montani) e quelli di pianura tra i 1.000 e i 5.000 abitanti dovranno associare i 27 servizi racchiusi nelle 6 funzioni fondamentali.

**PIEMONTE**



La regione ha costituito un gruppo di lavoro tecnico che ha proposto di suddividere il territorio regionale in aree omogenee (pianura, collina e montagna) per ciascuna delle quali sono stati individuati limiti demografici minimi (5.000 abitanti per la prima area, 3.000 per le altre due).

**EMILIA ROMAGNA**



Su 348 comuni 270 fanno già parte di Unioni e comunità montane, 45 di forme associate. Le unioni esistenti vanno da un minimo di circa 3.000 abitanti a un massimo di oltre 120.000 abitanti. Le norme del dl 138 interessano dunque solo tre comuni

**BASILICATA**



Ieri la giunta guidata da Vito De Filippo ha approvato una delibera che mantiene a quota 5.000 abitanti il limite demografico minimo

**VENETO**



L'obiettivo è estendere l'obbligo dell'esercizio associato di funzioni e servizi a tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti. A seguito di questo provvedimento su 581 comuni (tanti ne conta il Veneto), saranno tenuti a riorganizzarsi 313 enti

**LIGURIA**



L'emergenza alluvione ha consigliato di rimandare la scelta, ma intanto la regione ha stanziato contributi da 40 a 80 mila euro per favorire l'associazionismo.

**DI FRANCESCO CERISANO**

**S**ull'associazionismo comunale le regioni si alleano con i comuni. A un giorno dalla scadenza del 17 novembre entro cui i governatori avrebbero potuto (si tratta infatti di una facoltà e non di un obbligo) individuare soglie demografiche diverse da quelle minime (5.000 abitanti o 3.000 per i territori montani) stabilite dalla manovra di Ferragosto per dare vita alle unioni, le regioni hanno evitato fughe in avanti non condivise dai sindaci. Anzi, fioccano i ricorsi alla Corte costituzionale contro l'art.16 del dl 138/2011. Dopo la regione Toscana, l'Anci nazionale, le Anci locali (Puglia e Abruzzo), ieri è stata la volta della regione Lombardia. L'annuncio di impugnare dinanzi alla Consulta la norma, che impone ai comuni sotto i 1.000 abitanti di esercitare tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici in forma associata attraverso unione o convenzione, è arrivato ieri dall'assessore lombardo alla semplificazione, Carlo Maccari. Che non ha escluso la presentazione di uno specifico emendamento al collegato alle leggi di bilancio per abbassare il

limite minimo di abitanti richiesto per dare vita alle unioni. Ma vediamo come si sono regolate le regioni fino a questo momento.

**Lombardia.** In Lombardia la via dell'unione o della convenzione sarà obbligatoria anche per gli enti sopra i 1.000 abitanti. Tutti i comuni tra 1.000 e 3.000 abitanti (se montani) e quelli di pianura tra i 1.000 e i 5.000 abitanti dovranno associare i 27 servizi racchiusi nelle 6 funzioni fondamentali (organizzazione, gestione e controllo; viabilità e trasporti; servizi sociali; istruzione pubblica; polizia locale; territorio e urbanistica). Due di queste dovranno essere obbligatoriamente associate entro il 31 dicembre di quest'anno, le altre quattro entro il 31 dicembre 2012.

**Piemonte.** In Piemonte il presidente dell'Anci locale, Amalia Neirotti, ha chiesto ieri una moratoria di 6 mesi per discutere le norme sull'associazionismo. Ma intanto la regione guidata da Roberto Cota si è portata avanti. E già da settembre ha costituito un gruppo di lavoro tecnico, coordinato dall'assessore regionale agli enti locali Elena Maccanti, che ha proposto di suddividere il territorio regionale in aree omogenee (pianura,

collina e montagna) per ciascuna delle quali sono stati individuati limiti demografici minimi (5000 abitanti per la prima, 3000 per le altre due).

**Emilia-Romagna.** Sull'associazionismo l'Emilia-Romagna batte tutti. Su 348 comuni 270 fanno già parte di Unioni e comunità montane, 45 di forme associate. Le unioni esistenti vanno da un minimo di circa 3.000 abitanti ad un massimo di oltre 120.000 abitanti. Le norme del dl 138 interessano dunque solo tre comuni sotto i mille abitanti, per i quali, assicurano alla regione, si porterà avanti un percorso di associazionismo condiviso.

**Basilicata.** Ieri la giunta guidata da Vito De Filippo ha approvato una delibera che mantiene a quota 5000 abitanti il limite demografico minimo che l'insieme dei comuni tenuti ad esercitare le funzioni fondamentali in forma associata deve raggiungere. Tutto questo in deroga alla normativa nazionale (art. 14 del dl 78/2010 come modificato dalla manovra di Ferragosto) che invece prevede un limite di 10.000 abitanti.

**Veneto.** In Veneto la giunta presieduta da Luca Zaia ha messo a punto un ddl su cui il consiglio si pronuncerà il 22 no-





vembre. L'obiettivo è estendere l'obbligo dell'esercizio associato di funzioni e servizi a tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti. A seguito di questo provvedimento su 581 comuni (tanti ne conta il Veneto), saranno tenuti a riorganizzarsi 313 enti di cui 8 nella provincia di Venezia, 50 in quella di Padova, 32 a Treviso, 40 a Rovigo, 70 a Vicenza, 52 a Verona. In provincia di Belluno dovranno riorganizzarsi ben 61 comuni sul totale di 69. Ma l'assessore regionale, **Roberto Ciambetti**, che ha proposto la legge, è convinto che questa sia la strada giusta. «Ci saranno risparmi in termini di spesa e un guadagno nell'efficienza dei servizi», ha dichiarato a *ItaliaOggi*, «e lo dimostra l'esperienza maturata in particolar modo nell'area padovana dove in passato si sono sperimentate forme di aggregazione».

**Liguria.** Ma c'è anche chi come la Liguria, deciderà d'accordo con i comuni quale sia la popolazione minima per costituire le unioni. L'emergenza alluvione ha consigliato di rimandare la scelta, ma intanto la regione ha stanziato contributi da 40 a 80 mila euro per favorire l'associazionismo. «Vogliamo che questo provvedimento non sia il frutto di un'imposizione dall'alto ma nasca da un processo di partecipazione e condivisione», ha commentato l'assessore regionale alle infrastrutture **Raffaella Paita**. «È giusto che i comuni si uniscano e migliorino organizzativamente ma ciò deve avvenire avendo presente che la Liguria è un territorio complesso e che deve essere rafforzato il rapporto tra entroterra e costa».

... © Riproduzione riservata — ■

In vigore la legge sullo Statuto delle imprese. Accesso privilegiato alle infrastrutture per le pmi locali

# Appalti, corsia di favore per le pmi

## Multe Antitrust per tardivo pagamento. Sanzioni ridotte in Cdc

DI LUIGI CHIARELLO

**S**anzioni dell'Antitrust in caso di ritardi nei pagamenti a danno delle pmi da parte delle grandi imprese; codice etico «antimafia» obbligatorio per le associazioni di categoria; incentivi alla partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici; un garante tutto nuovo per le piccole e medie imprese. Eppoi, procedure più flessibili per l'affidamento di incarichi di progettazione (e altri servizi tecnici) fino alla soglia comunitaria dei 193 mila euro. E ancora sanzioni dimezzate per l'omessa esecuzione di denunce, comunicazioni e depositi al registro imprese; con tanto di ravvedimento operoso a breve termine. Sono queste solo alcune delle novità della legge 180/2011, contenente lo Statuto delle imprese, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 14 novembre 2011. *ItaliaOggi* ne aveva anticipato i contenuti il 4

e 5 novembre scorso. Ora, con la pubblicazione in *Gazzetta* il provvedimento è entrato in vigore, ieri 15 novembre 2011. Ma andiamo con ordine.

**Accesso al mercato delle pmi.** Il testo interviene sugli appalti pubblici, invitando le stazioni appaltanti a procedere alla suddivisione degli appalti in più lotti o lavorazioni, ammettendo il subappalto e garantendo la corrispondenza diretta dei pagamenti da effettuare tramite bonifico bancario. Prevista, inoltre, una disposizione a favore delle aggregazioni (raggruppamenti temporanei,

consorzi e reti di impresa) per partecipare alle gare. Per i contratti stipulati dai piccoli comuni (sotto i 5 mila abitanti), invece, la legge disegna una corsia di favore per le aziende che hanno sede nelle aree in cui vanno realizzate opere compensative per grandi infrastrutture. Garantendo in

primis un accesso privilegiato alle pmi del posto. Non solo. Per i servizi pubblici degli stessi comuni, la normativa dispone l'individuazione di lotti adeguati all'entità del servizio da erogare. E ambiti di servizio compatibili con le caratteristiche tipiche della stessa comunità locale. Più in generale, negli appalti relativi alle pmi,

la prova dei requisiti dovrà essere sostenuta solo dall'aggiudicatario dell'appalto. Mentre, verrà fatto divieto di chiedere requisiti sproporzionati rispetto all'oggetto dell'appalto. Quindi, sul fronte della tutela dei rapporti commerciali delle imprese, la legge prevede la possibilità che l'Antitrust intervenga, con tanto di diffide e sanzioni, per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese nei confronti delle pmi. Infine, lo statuto delle imprese introduce anche un nuovo strumento: la legge annuale per le pmi. Che stabilirà, anno per anno, le norme da introdurre.

— © Riproduzione riservata

### LE PRINCIPALI NOVITÀ...

- Passa da 100 mila a 193 mila euro il tetto per gli affidamenti con gara di appalto informale a cinque inviti dei servizi di ingegneria e architettura
- Passa da 100 mila a 125 mila euro il tetto per gli stessi affidamenti disposti dalle sole amministrazioni centrali dello stato
- Tutte le stazioni appaltanti dovranno procedere alla suddivisione degli appalti in più lotti
- Per tutti gli appalti relativi a piccole e medie imprese, la prova dei requisiti dovrà essere effettuata solo dall'aggiudicatario dell'appalto
- L'Antitrust interverrà sui ritardati pagamenti da parte delle grandi imprese nei confronti delle pmi con diffide e sanzioni relativamente a comportamenti illeciti
- Arriva il garante delle pmi, istituito presso il ministero dello sviluppo economico
- Viene introdotta la legge annuale per le pmi per stabilire, anno per anno, le norme di tutela
- Le associazioni di categoria dovranno integrare i propri statuti con un codice etico antimafia

### ... E LE NUOVE SANZIONI

#### OMESSA ESECUZIONE DI DENUNCE, COMUNICAZIONI E DEPOSITI AL REGISTRO DELLE IMPRESE

Entro 30 gg. dalla scadenza	Oltre 30 gg. dalla scadenza	Omesso deposito di bilanci
da un minimo di 34,33 euro a un massimo di 344 euro	da un minimo di 103 euro a un massimo di 1.032 euro	sanzioni aumentate di un terzo





## Si riparte da Ici e pensioni

**GLI INTERVENTI** Sui conti pubblici monitoraggio delle misure decise con le manovre

# Pensioni, Ici e nuovo fisco le priorità del governo

## Strategia della coesione per superare i veti incrociati

*La riduzione  
del carico sul lavoro  
obiettivo condiviso  
dalle parti sociali*

di **LUCA CIFONI**

**N**EMMENO nell'incontro con le parti sociali il professor Monti è entrato nei dettagli dei provvedimenti a cui sta pensando, e che inizieranno a prendere una forma più concreta dopo l'insediamento del governo. Ma certo ha dato un'idea della strategia che intende seguire, una strategia che somiglia solo fino a un certo punto all'impostazione che ci si attenderebbe da un esecutivo d'emergenza. L'obiettivo numero uno è il ritorno dell'economia italiana alla crescita, al di là dell'esigenza di mettere i conti in sicurezza, che pure è reale; il metodo di lavoro sarà quello della coesione sociale. Dunque misure il più possibile condivise e adottate nel quadro di uno sforzo collettivo. Non è un caso che lunedì sera il presidente incaricato abbia voluto ricordare la propria simpatia per il modello tedesco, basato sull'assunzione di responsabilità del sindacato e in generale sulla collaborazione tra le parti sociali.

In questa ottica potrebbero cadere alcuni dei veti che pure sono stati riaffermati ancora in queste ultime ore. Ad esempio quello del Pdl - ribadito ieri - a proposito di una possibile reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Si tratta di un'opposizione più simbolica che di contenuto, visto che l'abolizione del prelievo era stato uno dei primi provvedimenti del governo Berlusconi. E tuttavia al momento la resistenza resta.

Ma non sarà facile nemmeno far accettare la patrimoniale, osteggiata da ampi settori del mondo produttivo. Qualunque sia la forma di inasprimento fiscale che il futuro esecutivo adotterà, un elemento importante sarà la destinazione del maggior gettito. Se dovesse servire per un'operazione finalizzata allo sviluppo, cioè per quella riduzione del carico fiscale sul lavoro che imprese e sindacati sostengono con accenti tutto sommato non troppi diversi, allora la strada potrebbe non essere in salita. Proprio una riforma tributaria di questo tipo è stata l'oggetto di molti interventi nell'incontro di ieri a Palazzo Giustiniani: e il relativo dossier sarà uno dei primi che il nuovo governo prenderà in esame.

Da parte sindacale c'è la contrarietà ad interventi sulle pensioni ed a qualsiasi misura che renda più facile i licenziamenti. Il primo muro, quello sulla previdenza, potrebbe tutto sommato essere superabile, soprattutto se gli interventi saranno caratterizzati oltre che dai sacrifici per i pensionandi da qualche beneficio per i lavoratori più giovani. Più intricato è il nodo dei licenziamenti, anche se le soluzioni su cui sta ragionando, come la flexsecurity alla scandinava, rappresentano certo un approccio più articolato alla questione.

Veti e resistenze poi non

mancano certo anche sul terreno delle liberalizzazioni e dell'apertura dei mercati, su cui il professor Monti ha certamente le idee molto chiare: i capitoli da affrontare sono molti, dalle professioni ai servizi pubblici locali all'energia.

Il futuro premier ha insistito anche in questi giorni sul concetto di equità: la via per rendere più convincenti le varie misure, anche quelle più indigeste, potrebbe passare anche per l'adozione di tagli non simbolici ai costi della politica, oltre che per un'intensificazione dell'impegno contro l'evasione fiscale.

Quanto ai conti pubblici, non c'è dubbio che la prima mossa del nuovo esecutivo sarà una ricognizione della situazione attuale, per poi definire gli eventuali correttivi; un forte impegno dovrà essere dedicato all'effettiva implementazione delle manovre estive, quelle che almeno sulla carta assicurano il pareggio di bilancio nel 2013. Perché le misure diventino operative servono infatti decreti e regolamenti; e ci sono anche da fare scelte delicate, come quella sui 20 miliardi che dovrebbero arrivare dalla riforma di fisco e assistenza o in alternativa da un drastico ridimensionamento dell'attuale sistema di agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PUNTI**

**Immobili, ritorno dell'imposta o rivalutazione delle rendite**

Quasi certamente gli immobili avranno un ruolo centrale nei primi interventi dell'esecutivo Monti. Le opzioni prevedono un ripristino dell'Ici sull'abitazione principale, oppure una patrimoniale con una soglia di esenzione a 1-1,5 milioni. Un'opzione piuttosto immediata nella sua applicazione sarebbe la rivalutazione delle rendite catastali (l'ultima, del 5 per cento, risale ai tempi dell'ingresso nel'euro, 15 anni fa)



**Allo studio la nuova stretta sui pensionamenti anticipati**

È ampio il menu delle scelte per un nuovo riassetto del sistema previdenziale. Si va dal superamento delle pensioni di anzianità (totale oppure graduato) all'applicazione a tutti i lavoratori del sistema contributivo, pro rata (ossia per gli anni che li separano dalla pensione). Possibile anche l'accelerazione (al 2020) dell'unificazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne.



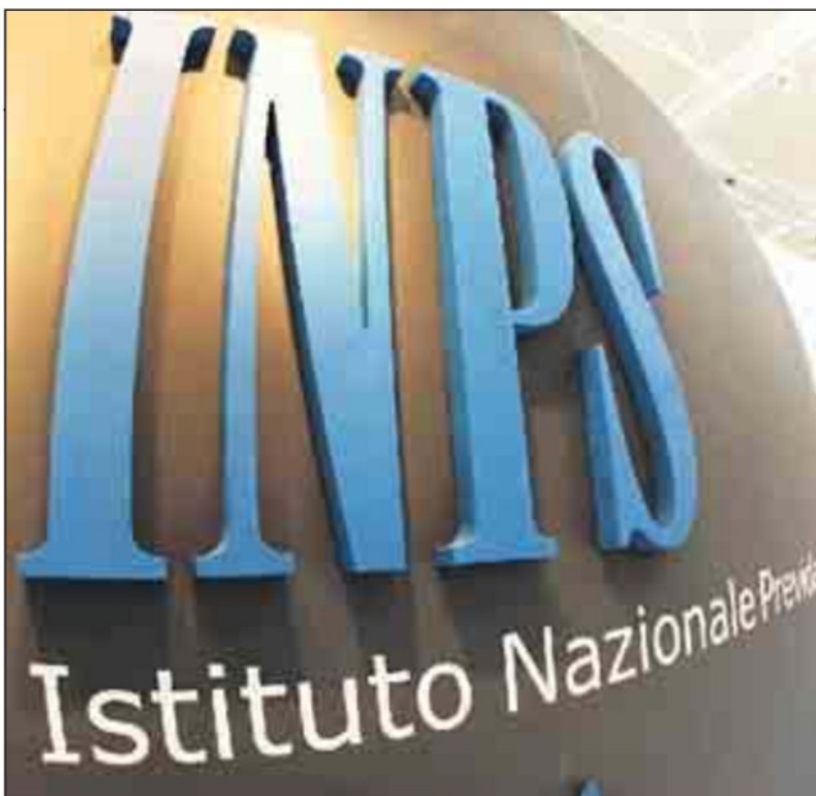
**Meno tasse sulla produzione per rilanciare la competitività**

L'obiettivo, ampiamente condiviso dalle parti sociali, è la riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, penalizzando sia l'impresa sia lo stesso lavoratore. Accanto alla cancellazione di alcuni residui oneri contributivi l'intervento potrebbe passare per una riduzione dell'Irpef o dell'Irap. Dovrebbe però essere finanziato dallo Stato con il gettito di altre imposte come appunto la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa o la patrimoniale.



**Liberalizzazione per energia professioni e servizi pubblici**

Apertura e liberalizzazione dei mercati sono uno dei punti fermi della visione economica di Monti. I possibili campi di applicazione non mancano. Su professioni e servizi pubblici locali il governo uscente ha già impostato un percorso di riforma con le manovre estive. Un altro settore che negli ultimi anni ha attirato spesso l'attenzione dell'Antitrust è quello dell'energia.



Una delle sedi dell'Inps



## Fs prepara maxi-cessione di terreni e immobili

(Leone e Montanari a pag. 8)

IN RAMPA DI LANCIO IL PROGRAMMA PER LA VALORIZZAZIONE DI AREE PER 5,5 MILIONI DI METRI QUADRATI

# Fs si libera di terreni e immobili

Definita la scissione da Rete Ferroviaria che porterà in capo alla holding 366 tra terreni e fabbricati iscritti a bilancio per 165 milioni. Nei prossimi mesi il via alle vendite. Il modello è l'operazione Tiburtina

DI LUISA LEONE  
E ANDREA MONTANARI

**L**e Fs spingono l'acceleratore sulla valorizzazione delle aree non più strumentali all'esercizio ferroviario. Un'operazione che rientra tra gli obiettivi strategici del business plan 2011-2015, presentato al mercato nel giugno scorso. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* il gruppo guidato dall'amministratore delegato Mauro Moretti è pronto a portare sul mercato un immenso patrimonio immobiliare, dalla superficie complessiva di oltre 5,5 milioni di metri quadrati. Si tratta di proprietà, terreni industriali e agricoli, aree residenziali, fabbricati e impianti produttivi per un totale di 366 cespiti, sparsi un po' ovunque in Italia, dalle grandi città come Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli, ad alcuni luoghi di sicuro interesse turistico: Rapallo, Chiavari, Capalbio.

**Nella maggior parte** dei casi sono ampie aree da valorizzare, sulla falsariga dell'operazione recentemente conclusa con la Bnl per i terreni adiacenti al nuovo scalo ad alta velocità di Roma Tiburtina. In questo caso, come per la maggior parte delle aree che finiranno a breve sul mercato, si trattava di sfruttare terreni non più necessari alle attività ferroviarie, ben posizionati all'interno della città e la cui appetibilità era accentuata dall'ubicazione nei pressi di

una moderna struttura, come la nuova stazione Tiburtina firmata dall'archistar Zaha Hadid. Certo i terreni venduti alla banca guidata da Fabio Gallia presentano caratteristiche peculiari, a cominciare dall'ampiezza (ben 7.300 metri quadrati), passando per il fatto che si trovano vicini a una delle stazioni più avveniristiche d'Italia. Ma il prezzo di vendita di 70 milioni di euro (la metà dell'investimento richiesto per Tiburtina) fa sembrare irrisorio il valore di 165 milioni di euro a cui Fs ha iscritto in bilancio i suoi 5,5 milioni di metri quadrati di terreni e fabbricati. E chissà che almeno con lo scalo di Milano Rogoredo, che diventerà sempre più importante per l'alta velocità del capoluogo meneghino, non si possa tentare di bissare l'operazione Tiburtina. Ovviamente non tutte le aree potranno essere valorizzate a quei prezzi, ma secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* anche per questi asset le Fs sarebbero intenzionate a utilizzare lo strumento delle aste al rialzo, come per lo scalo romano. Ma più nello specifico, cosa c'è in questo sterminato patrimonio immobiliare?

Gli asset possono essere divisi in quattro categorie. La prima riguarda aree di ridotta estensione (collocate nei comuni di Bellisio, Roseto degli Abruzzi, Incisa, Finale Ligure, Milazzo e Torino) che non necessitano di attività di sviluppo urbanistico; la seconda è relativa a proprietà (aree e fabbricati) a Roma, Torino, Milano, Bologna, Ge-

nova, Napoli, Foggia, Ferrara, Modena, Cremona e Palermo, con potenzialità per eventuali operazioni di sviluppo immobiliare in contesti urbani (come nel caso di Tiburtina). La terza categoria di beni racchiude invece porzioni di impianti, aree e stabilimenti a destinazione ferroviaria (dislocati a Piacenza, Lucca, Genova, Pavia, Milano, Pomezia, Pordenone, Trieste e Treviso), che potrebbero trovare ancora una destinazione d'uso di tipo industriale. Infine, la quarta tipologia riguarda aree inserite in contesti urbani (le stazioni ferroviarie di Palermo Centrale, Roma Ostiense, Roma Tuscolana, Gallarate e il compendio legato al progetto piemontese Movicentro) destinati a servizi per la città.

**A vendere gli asset** sarà la capogruppo Fs, che ne entrerà in possesso al perfezionamento della prevista scissione parziale da parte di Rete Ferroviaria Italiana a favore della holding. I primi bandi potrebbero arrivare già nei prossimi mesi, sebbene molto dipenderà anche da valutazioni di opportunità legate alle condizioni del mercato immobiliare. (riproduzione riservata)



**Conti pubblici.** Entrate in crescita dell'1,6%  
Dieci miliardi dalla lotta all'evasione **Pag. 36**

**Conti pubblici.** I dati di settembre del dipartimento delle Politiche fiscali e di Bankitalia

# Gettito in crescita dell'1,6%

## L'Iva accelera - Befera: 10 miliardi dalla lotta all'evasione

### IL DEBITO

Per il secondo mese consecutivo lo stock risulta in discesa e si attesta a quota 1.883,7 miliardi

ROMA

Lo stock del debito pubblico è risultato in discesa per il secondo mese consecutivo in settembre e si è portato a quota 1.883,7 miliardi di euro. Il dato, contenuto nell'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia, contiene quindi una buona notizia ma solo a metà. In primo luogo perché, come si sa, quel che conta ai fini dei parametri europei e anche ai fini della sostenibilità è il peso del debito in rapporto al Pil. In secondo luogo perché la riduzione nominale del debito che rispetto a settembre è stata di 15,8 miliardi è il frutto soprattutto di una riduzione delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia nel conto di disponibilità: nel mese, infatti, la flessione è stata di 29 miliardi e il conto di disponibilità si è portato a 15,6 miliardi, mentre sull'altro piatto della bilancia occorre mettere il fabbisogno di settembre, pari a 13,2 miliardi. Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, sempre secondo i dati Bankitalia, nei primi nove mesi del 2011 si è attestato a 63,7 miliardi, inferiore di 2,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010.

Quanto alle entrate tributarie, nel mese di settembre sono aumentate di 0,8 miliardi (+3,5%) rispetto allo stesso mese del 2010. Nei primi nove mesi del 2011 esse sono aumentate di 6,6 miliardi (2,5%), principalmente per effetto dell'andamento favorevole del gettito dell'Iva e dei proventi delle accise sulle risorserie energetiche. I dati di Banca d'Italia, come si sa, sono calcolati tenendo conto della dinamica di cassa. Leggermente

diversi, invece, sono i dati del ministero dell'Economia, che sono riferiti alla competenza: il Mef parla di «buona tenuta» del gettito, precisando che le entrate fiscali dei primi nove mesi hanno segnato un incremento dell'1,6% con una crescita di 4,4 miliardi rispetto al gennaio-settembre del 2010 che le fa attestare a quota 281,9 miliardi.

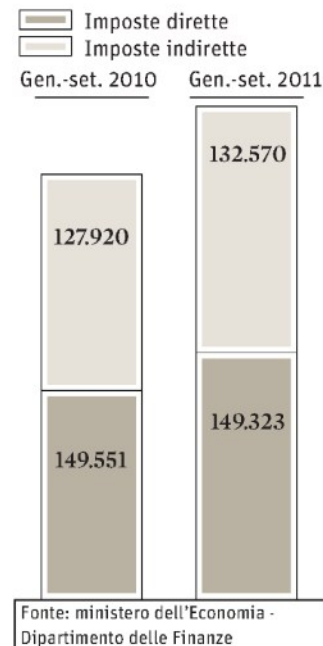
Il quadro del Dipartimento delle Finanze sui primi nove mesi mostra un aumento del gettito dell'Ire (ex Irpef) pari all'1,6%, un calo dell'imposta sui redditi delle società (la variazione negativa è stata di 967 milioni di euro pari a -4,8% tra gennaio e settembre 2011) e anche un buon andamento dell'Iva che segna un +2,2% nei nove mesi ma che a settembre accelera del 5,8 per cento. Le entrate Ire, in particolare, ammontano a 119 miliardi e 356 milioni di euro; dall'Ires, invece, è affluito un gettito di 19 miliardi e 224 milioni di euro; invece l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché le ritenute sugli interessi e altri redditi da capitale hanno generato entrate per 4 miliardi 555 milioni di euro (-54 milioni pari a -1,2 per cento). A portare i suoi frutti è anche la lotta all'evasione che dall'inizio dell'anno a oggi ha permesso di recuperare 10 miliardi, secondo quanto ha annunciato ieri il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, e che arriverà a 11 miliardi entro fine dicembre. «Stiamo continuando il trend positivo già iniziato nel 2009 e proseguito nel 2010» precisa Befera ricordando che il «numero dei controlli è in crescita, almeno sulle medie e grandi imprese, mentre stiamo cercando di migliorare la qualità e quindi abbiamo diminuito lievemente il numero di controlli sulle persone fisiche».

**R.Boc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento

Entrate tributarie del periodo





IL DATO È STATO DIFFUSO DALLA BANCA D'ITALIA NEL SUPPLEMENTO AL BOLLETTINO STATISTICO

# In due mesi debito ridotto di 30 mld

*Il taglio è stato reso possibile dall'utilizzo della liquidità presente nelle casse del Tesoro e da un fabbisogno stabile. Intanto nei nove mesi le entrate tributarie sono aumentate di 4,4 miliardi (+1,6%)*

DI IVAN I. SANTAMARIA

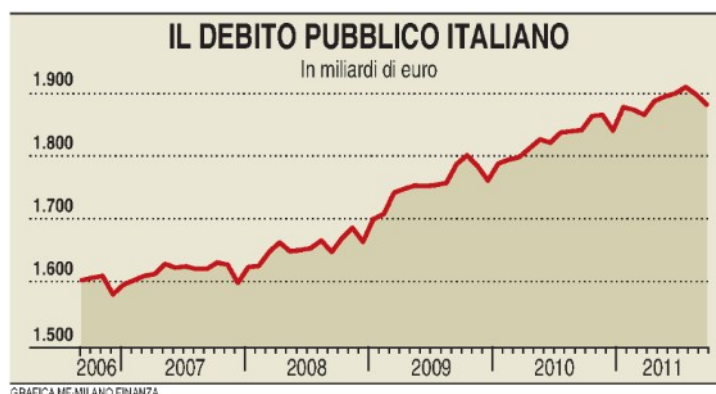
**P**er il secondo mese consecutivo, il debito pubblico italiano è diminuito, portando a quasi 30 miliardi di euro la distanza dal record storico di 1.911,769 miliardi toccato a luglio di quest'anno. In termini assoluti è quasi il doppio di quanto lo Stato dovrebbe incassare dal piano di dismissioni da 5 miliardi l'anno promesso all'Europa per il prossimo triennio. Secondo i dati contenuti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, in valore assoluto l'indebitamento dello Stato si è fermato a 1.883,7 miliardi, contro i 1.899,5 miliardi di agosto e, come detto, gli oltre 1.900 miliardi di luglio. Come è stata possibile questa cospicua correzione? Il ministero dell'Economia, in realtà, ha utilizzato il tesoretto accumulato a partire dallo scorso anno sul conto di disponibilità presso Bankitalia. In pratica, durante il 2010, prima che scoppiasse la crisi sul debito sovrano italiano, in maniera precedente il Tesoro aveva collocato molti più titoli di quelli necessari a rifinanziare debito e fabbisogno. Sul conto di via Nazionale, il ministero era arrivato a detenere disponibilità per oltre 50 miliardi di euro. A settembre da quel conto sono stati prelevati ben 29 miliardi, che hanno permesso di limitare il ricorso al mercato ad agosto e settembre. Il saldo del tesoretto, informa sempre Bankitalia, si è ora ridotto a 15,6 miliardi di euro. Ma al contenimento del debito ha anche contribui-

to l'andamento del fabbisogno di cassa. Il dato è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello registrato a settembre 2010. Nei primi nove mesi di quest'anno, il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari, è stato di 63,7 miliardi, in calo di 2,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010.

**Tuttavia, escludendo** le erogazioni in favore della Grecia e la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'Efsf, il fabbisogno nei primi nove mesi è diminuito di 5,2 miliardi. Il miglioramento, ha sottolineato Palazzo Koch, è da attribuire principalmente all'aumento delle entrate fiscali (in particolare il gettito dell'Iva e i proventi delle accise sulle risorse energetiche), parzialmente controbilanciato dall'incremento della spesa per interessi. Proprio ieri il ministero dell'Economia ha diffuso le cifre relative alle entrate dei nove mesi dell'anno. Il dato è positivo. La crescita è stata dell'1,6% con un aumento di 4,4 miliardi di euro rispetto al periodo gennaio-settembre del 2010. Complessivamente le entrate si sono attestate a quota 281,893 miliardi. Le imposte dirette hanno fatto registrare una lieve flessione dello 0,2% (-228 milioni di euro), mentre il gettito Ire è cresciuto dell'1,6% (+1.885 milioni di euro) «sostenuto», si legge nel documento, «dal buon andamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente pubblico e privato (+2,0%)

e di quelle sui redditi di lavoro autonomo (+1,5%) che ha compensato la flessione del gettito dell'autoliquidazione». Anche il gettito Ires sostanzialmente ha tenuto, passando da 20,191 mld a 19,224 mld. La flessione, secondo il ministero dell'Economia, è meno accentuata rispetto a quella rilevata nei mesi precedenti anche per effetto delle entrate legate ai «versamenti dei contribuenti con esercizio non coincidente con l'anno solare».

**Le imposte indirette** hanno fatto registrare un aumento del 3,6% (+4.650 milioni di euro) rispetto al corrispondente periodo del 2010. Il gettito Iva ha evidenziato un incremento del 2,2% (+1.743 milioni di euro) sostenuto, in larga parte, dal prelievo sulle importazioni (+22,0% pari a +2.311 milioni di euro) che riflette il rialzo dei prezzi dell'energia nei nove mesi dell'anno e, probabilmente, frazionalmente anche dell'aumento dell'aliquota. Le entrate relative ai giochi hanno registrato una crescita complessiva del 15,6% (+1.396 milioni di euro) sostenuta, in particolare, dai proventi del lotto (+39,1% pari a +1.438 milioni di euro) e dalle entrate delle New slot e delle Videolotteries. Nel bollettino del dipartimento delle finanze si trova anche traccia dei primi incassi della cedolare secca sugli affitti. Fino a oggi la nuova imposta ha portato nelle casse dell'Erario circa 246 milioni di euro. Ma c'è da considerare che per ora sono stati solo pagati gli acconti. (riproduzione riservata)



Approfondimenti

Il caro-tassi

Vademecum della crisi

La liquidità

# MUTUI, IMPRESE, PORTAFOGLI SU CHI PESA IL MAL DI SPREAD

## Stretta al credito e maxicommissioni allo sportello

### Per comprare casa

Il tasso fisso su un mutuo ventennale per la casa può arrivare al 7,68%, a causa dello «scalino» applicato dalle banche sull'Euribor

di MASSIMO SIDERI

## AZIENDE

### Per un prestito si arriva oltre il 13%

Con lo *spread* che tra un po' diventerà male nazionale e prenderà il posto del baudelairiano *spleen* ormai bisogna venire a patti. Sembra essere diventato il nuovo termometro universale della febbre del sistema. Ma, come spiegava l'economista Federico Caffè, l'inflazione è la tensione con cui alcune classi sociali scaricano le difficoltà su altre classi. E lo stesso percorso può essere reinterpretato per lo *spread* che si scarica dai creditori ai debitori.

Per le imprese l'aspetto più evidente è il *credit crunch*, cioè la riduzione delle offerte di credito conseguente all'aumento esponenziale dei tassi di interesse. Non è un caso se proprio ieri Andrea Enria, presidente dell'Autorità bancaria europea (Eba), ha detto che le banche europee dovrebbero andare avanti con le ricapitalizzazioni e non ridurre le attività di prestito. Come documentato dal *Corriere*, già dal mese di settembre le banche avevano avviato il *repricing* degli impieghi con uno *spread* — in questo caso la

differenza che da contratto si applica all'EuroIrs, il tasso swap di riferimento per questo tipo di crediti alle imprese — anche del 9%. Il Gruppo Banco Popolare per un mutuo a cinque anni di 100 mila euro chiede infatti a un imprenditore fino al 13,46% di Taeg (Tasso annuo effettivo globale) per un contratto a interesse fisso. Con un variabile, sempre senza ipoteche, si scende — per modo di dire — all'11,33%. Per Unicredit il tasso fisso di un impiego analogo è del 10,7% (10% per il variabile) e per Intesa Sanpaolo si passa al 10,4% (si scende di un punto percentuale con il variabile). Si tratta, evidentemente, di grandezze volte per lo più a scoraggiare gli imprenditori, aumentare la qualità degli impieghi (riducendoli al tempo stesso) e diminuire la pressione sul capitale migliorando il famigerato Core Tier 1. Una sorta di *credit crunch* pilotato.

In queste condizioni, la stretta o, meglio, gli elementi di fondo che contribuiscono al suo accentuarsi, possono essere fisiologici e non necessariamente patologici dell'industria del credito. Il paradosso è che proprio le nuove regole imposte dall'Eba — che richiedono nuove coperture per le svalutazioni di titoli di Stato ma non per i titoli tossici e che, secondo molti osservatori, discriminano proprio le banche italiane — rischiano di spingere gli istituti verso questo porto funesto per l'imprenditoria. Con il pericolo di scatenare un effetto domino negativo sulla crescita, lato debole insieme al debito pubblico a 1,9 trilioni di euro dell'economia italiana.

## FAMIGLIE

### Prestiti casa, tassi fissi fino al 7,68%

Sulle famiglie lo *spread* può manifestarsi attraverso due canali principali: i nuovi mutui e il credito al consumo. Anche qui il muro cinese è tra i vecchi e i nuovi debiti. Per chi ha già un mutuo, sia a tasso fisso che a tasso variabile, l'esplosione del differenziale tra i Btp a dieci anni e i Bund tedeschi non comporta direttamente un peggioramento della situazione finanziaria. Anzi: con il rischio di una recessione, i tassi potrebbero addirittura diminuire com'è successo pochi giorni fa con la prima decisione di Mario Draghi, quale neopresidente della Bce, sul costo del denaro.

Ma cosa succede a chi accende un nuo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA





vo mutuo o un nuovo credito al consumo per acquistare elettrodomestici o automobili? Esattamente come capita per le aziende, gli istituti tendono a scaricare le tensioni dai propri bilanci ai differenziali che applicano ai tassi di mercato. Anche qui una veloce ricognizione dei nuovi contratti comunicati dalle banche attraverso il canale della trasparenza registra un deciso rialzo. Facciamo un esempio: nelle filiali Unicredit, secondo le rilevazioni fornite l'8 novembre scorso, quindi recentissime, lo *spread* applicato all'Euribor a 3 mesi è del 4%, il che si traduce in un tasso fisso effettivo globale su un mutuo ventennale di 100 mila euro (con copertura dell'80% dell'immobile) fino al 7,68%. Per un mutuo con caratteristiche simili con Intesa Sanpaolo la spesa può arrivare al 6,5%. Un rialzo simile, che produrrà effetti nei prossimi mesi, si registra anche nel credito al consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PORTAFOGLI

## La caccia delle banche al risparmio

Per comprendere cosa sta capitando agli investimenti è sufficiente passare davanti alle vetrine delle filiali delle banche o visitare i siti Internet delle stesse: si è scatenata una vera e propria guerra al cliente, con tassi che arrivano anche al 4,5% per chi accetta di vincolare i propri risparmi a dodici mesi. Gli istituti, mentre applicano una cura dimagrante sugli impieghi, hanno più che mai bisogno di fare raccolta. Per gli investimenti, dunque, lo *spread* può tramutarsi in una opportunità anche se la distinzione la fa sempre la liquidità: chi ha del contante può diventare un nuovo creditore è puntare ad alti rendimenti (che sono sempre il contraltare di rischi elevati). L'esempio più lampante viene proprio dai titoli del debito pubblico italiano: i Btp a dieci anni ieri rendevano oltre il 7% annuo e i rendimenti a due anni erano di poco sotto. Ma allo stesso

tempo un «vecchio» creditore di Btp, cioè chi li ha già in portafoglio, sta soffrendo per una perdita teorica in conto capitale che si manifesterebbe se fosse costretto a vendere.

Insomma anche negli investimenti il trasferimento della tensione avviene tra creditori e debitori ma, seppure in maniera difficile da tracciare, anche tra nuovi e vecchi creditori. Difficile dunque dare un giudizio univoco sull'effetto diretto dello *spread* tra titoli italiani e Bund tedeschi. Anche se, a conti fatti, anche gli alti rendimenti sono un'espressione di un trasferimento di rischio dagli investimenti tradizionalmente più volatili a quelli che dovrebbero garantire maggiori certezze a chi li sottoscrive. Ecco: portafogli che offrano sonni tranquilli di questi tempi non sembrano essercene. E forse, tra gli effetti finali che possono esser ascritti alla cavalcata degli *spread*, c'è anche l'agitazione notturna di tutti i risparmiatori.

Twitter: @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'altalena degli spread

Divario di rendimento, in punti base, fra i Btp a dieci anni e i corrispondenti Bund tedeschi



**1.924 miliardi**  
il debito pubblico italiano

**9% + IRS**  
lo spread applicato da alcune banche per i crediti alle imprese

**300 miliardi**  
I titoli del debito pubblico italiani in scadenza nei prossimi 12 mesi

CORRIERE DELLA SERA

# Colpire gli investimenti inutili per far ripartire l'economia

Il Centro Einaudi sull'Italia: «Occorre una trasfusione urgente»



**N**on solo non ha retto la crisi meglio di altri Paesi. L'Italia della ripresa mancata, dell'export in crisi, del rimbalzo a metà ora «sta male». La sua economia anemica ha bisogno al più presto di una trasfusione di risorse nei punti strategici. La diagnosi, puntuale, è del XVI «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» a cura del Centro Einaudi in collaborazione con Ubi Banca. Il titolo è di rigore: «La crisi che non passa». Nel presentarlo, l'economista Mario Deaglio, prescrive anche una possibile cura per il Paese «che credo il professor Monti stia cercando di fare». Si tratta, spiega Deaglio, di «preparare una medicina che accanto ai tagli, doverosi, ci metta anche un po' di ricostituente». Vuol dire «tagliare un po' di più del necessario, 150 anziché 100» e immettere tale eccedenza di 50 subito «nelle vene dell'economia». Dove recuperare gli extra tagli senza, invece, deprimere ulteriormente un'economia già provata? «Devono essere risorse che al momento attuale non sono impiegate né in consumi né in investimenti». Ma che al contrario stanno «su prodotti finanziari esotici» senza implicazioni per l'economia italiana, tipo gli hedge fund. Un prelievo, insomma, su patrimoni non allocati in attività per noi strategiche.

Dopotutto, manco a dirlo, la situazione è complessa. A seconda di come i fili saranno manovrati, nel giro di alcuni anni potrebbe evolvere in quattro scenari, per l'Italia così come per gli altri Paesi occidentali. Eccoli: 1) un «futuro radioso», con una crescita che recupera quota 3-4%; 2) un contesto all'insegna di «compromessi inflazionistici»; 3) una «insolvenza programmata» come già visto in Italia nel 1907 con la conversione della ren-

dità dal 5 al 3,5% decisa dal governo Giolitti o con l'«irredimibile» di mussoliniana memoria» che trasformò simil Btp in titoli perpetui; 4) nel peggiore dei casi una «tempesta perfetta», che contemplerebbe instabilità politico-sociale, frantumazione del mercato globale, baratto.

Col primo scenario l'euro resta com'è. Col secondo e ancor più col terzo la moneta unica rischia il ritorno al sistema monetario europeo: un valore centrale - l'«euro 1» tedesco - attorno al quale oscillano, entro bande stabilite, un «euro 2» e forse pure un «euro 3». Il quarto scenario, spiega Deaglio, significherebbe «ognuno per sé e Dio per tutti». «Se falliscono i tentativi alla Monti o ci affidiamo all'inflazione» o ai default selettivi contemplati nella terza ipotesi. Ma, allo stato, «gli scenari più probabili sono i primi due». La tensione nel frattempo sale. L'inflazione, senza che i più se ne avvedano torna a essere una minaccia, la disoccupazione resiste: «Rischiando la stagflazione», un'inflazione senza crescita. Fortuna che, se l'Italia da un punto di vista economico è messa peggio di altri, i fondamentali restano sani, con un deficit primario pari o vicino allo zero, un forte risparmio delle famiglie, un debito pubblico alto, ma per oltre il 40% in mani italiane, per il 15-20% allocato a governi asiatici e solo per il 35% sul mercato. Siamo inoltre il quarto paese al mondo per riserve auree. Per migliorare «l'importante è mostrare qualche risultato positivo», dunque. Dopotutto siamo «un gigante malato ma stabile, al contrario della Francia che ha un debito inferiore ma tendente ad aumentare».

Dall'analisi del rapporto esce una perfetta agenda di governo per Monti. A lui Deaglio chiede uno scatto d'orgoglio. «Mai più prevertici internazionali Merkel-Sarkozy senza l'Italia. Pesiamo per il 15-16% dell'Unione Europea e non abbiamo voce in capitolo. Siamo sempre stati la garanzia che l'Europa non sia solo un patto franco-tedesco, dobbiamo recuperare il nostro ruolo». E poi, l'economia: urgono «misure credibili di aumento della produttività». Ancor prima, però, la trasfusione.





**Lo spread** torna sopra quota 500 punti ma preoccupa anche Parigi  
**Negative** le Borse, Milano -1,08%. Frena il pil europeo

# Panico in Europa Attacco ai Btp di Italia Francia e Spagna

## Argine alla speculazione

La Ue vuole consentire gli acquisti dei Cds solo a chi ha i relativi bond. Non si ferma la corsa dello spread, e questa volta nel mirino non c'è solo l'Italia. Ieri, insieme ai Btp tornati sopra quota 500, hanno stabilito nuovi record i Bonos spagnoli e soprattutto gli Oat francesi.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

Spread e Btp tornano al di sopra dei livelli di guardia, la Borsa indietreggia con i titoli bancari ancora in grande difficoltà, il pil europeo denota un sensibile rallentamento nel terzo trimestre. Se è vero che con l'uscita di scena di Berlusconi il Paese è riuscito a scrollarsi di dosso quell'insostenibile combinato di incapacità e populismo che ne ha azzerato la credibilità all'estero, è altrettanto vero che in attesa dell'insediamento di Mario Monti a gravare sull'Italia resta l'oggettiva negatività di molti fattori. Quella che hanno fotografato anche ieri i mercati nell'ennesima giornata ad alta tensione, soprattutto per l'andamento dei titoli di Stato. Ed il fatto che stavolta non c'è solo l'andamento negativo dei Btp nostrani a far notizia non è davvero una consolazione. Anzi, il differenziale fra Oat francesi e Bund tedeschi ormai vicino ai 190 punti, record da quando è nata la zona euro, rappresenta l'ennesimo fattore di rischio per i precari equilibri del continente.

## DI NUOVO OLTRE IL 7%

Come ormai ci hanno insegnato gli ultimi drammatici mesi, il pericolo numero uno per il sistema Paese resta l'innalzarsi dello spread, con parallelo aumento degli interessi pa-

gati dai titoli di Stato, aggravarsi del debito pubblico e conseguente rincorrersi di manovre economiche sulle spalle dei contribuenti. Ed è quindi dallo spread che bisogna iniziare, lasciato lunedì a quota 490 e schizzato subito in avanti alla riapertura dei mercati, non solo scavalcando la soglia critica dei 500 punti ma arrampicandosi sempre più su, fino al differenziale di 530 dei bond italiani sugli omologhi tedeschi. Numeri a cui sono corrisposti quelli relativi ai tassi d'interesse pagati dai titoli di Stato sul mercato secondario, con il rendimento dei Btp decennali che ha oltrepassato nuovamente il 7%, con un picco del 7,13%.

Brutta storia, anche perché lo smottamento ha coinvolto un po' tutti. Lo spread dei Bonos spagnoli è arrivato al nuovo record di 450 punti mentre, come detto, a finire fuori controllo è stato pure il differenziale degli Oat francesi. A pesare in particolare su Parigi ci sono stati i dati relativi al pil. Infatti, se nel terzo trimestre si è registrata una crescita dello 0,4%, è stato rivisto al ribasso, -0,1%, il pil del secondo trimestre. È la prima volta, dal 2009, che il prodotto interno della Francia diminuisce. In linea con le previsioni, invece, i numeri della Germania, con il pil dell'ultimo trimestre in avanzamento dello 0,5% il che porta l'incremento su base annua al 2,6%. Ma a preoccupare è il complesso dell'eurozona, dove nel terzo trimestre si è registrata una crescita limitata allo 0,2%.

## IN ORDINE SPARSO

Ieri le Borse si sono mosse anch'esse mosse in territorio negativo, seppure in ordine sparso. La flessione dell'1,08% accusata da Milano si è posta fra la pesante chiusura di Parigi, -1,92%, e le perdite di Francoforte, -0,87%, e Londra, appena un

-0,03%. Il tutto in una giornata dove è proseguita la sequenza degli allarmi istituzionali. Spicca quello lanciato dal presidente della Ue, Herman van Rompuy. «Il caso italiano - ha detto - evidenzia come i problemi di un paese siano diventati problemi dell'intera Eurozona». Ed ha aggiunto che «ogni nazione sarà chiamato a lasciare un pezzo della propria sovranità per creare una vera Unione economica».

C'è da dire che le autorità europee oltre che sollecitare il rigore stanno cercando di porre un freno alla finanza "selvaggia" che tanti danni ha procurato negli ultimi anni. Ad esempio si tenta di arginare la speculazione sui debiti sovrani limitando la facoltà di acquisto dei Cds, gli strumenti derivati che assicurano contro il rischio dei titoli di Stato. In pratica, potranno comprarli solo i detentori dei corrispondenti bond. «Chi acquista Cds senza avere titoli di Stato - è stato spiegato in una conferenza stampa tenuta al parlamento europeo - è come se comprasse un'assicurazione sull'incendio della casa del vicino, sperando ovviamente che vada a fuoco». Iniziativa meritevole, quella della Ue, ma con conseguenze paradossali: ad opporsi al giro di vite sui Cds sono infatti due nazioni, Italia e Spagna, bersagliate dalla speculazione sul debito sovrano. Il motivo? La paura che il provvedimento possa ridurre la liquidità sui titoli di Stato in un momento critico come questo. ♦



# «Monti è l'ultima chance»

Marcegaglia: momento di emergenza, i partiti non creino problemi

## «Incontro costruttivo»

La presidente di Confindustria: dal professore attenzione alla coesione sociale, pronti a prenderci le nostre responsabilità



«Supportiamo fortemente il nuovo governo». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Supportiamo fortemente la nascita del governo Monti. Anche perché per noi è l'ultima chance per tornare a essere credibili». È stata esplicita la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, uscendo ieri pomeriggio da Palazzo Giustiniani, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio incaricato. Prima di sciogliere la riserva, questa mattina al Colle, Monti ha voluto vedere imprese e sindacati. Un gesto di attenzione molto apprezzato dagli interessati. E che è servito a stabilire un clima di collaborazione, condiviso da tutti, pur con qualche distinguo tra i sindacati (vedi articolo in pagina).

Crescita, rigore, equità, volontà di far uscire il Paese dall'emergenza e di lavorare in un orizzonte di tempo lungo: il presidente del Consiglio incaricato non si è addentrato nei dettagli del suo programma. Da ciò che è trapelato in questi giorni, sono comunque molte le sintonie con il documento su conti pubblici e crescita preparato a fine settembre dalle organizzazioni

imprenditoriali, Abi (banche); Ania (assicurazioni); Alleanza delle coop; Rete Imprese Italia (commercianti ed artigiani), Confindustria.

Prima di andare a Palazzo Giustiniani le cinque organizzazioni si sono viste alle 13, nella foresteria di Confindustria, per uno scambio di idee e per riconfermare la validità delle proposte. Al tavolo con Monti hanno ripresentato 15 punti, con la Marcegaglia portavoce. Spesa pubblica e pensioni, una riforma del fisco che riduca le tasse su imprese e lavoro, anche a costo di una patrimoniale ordinaria o di una tassazione sulla casa; infrastrutture; liberalizzazioni e semplificazioni; dismissioni del patrimonio pubblico. Sono i grandi temi indicati anche dalle istituzioni europee. Nei dettagli operativi la discussione è aperta come ha detto più volte la Marcegaglia. L'importante è che si facciano le riforme, attenti ai conti pubblici e accelerando la crescita.

Questo hanno ripetuto le imprese al tavolo, trovandosi in sintonia con Monti. «Abbiamo detto che vogliamo collaborare for-

temente e che ognuno di noi è pronto a prendersi le sue responsabilità», ha detto la presidente di Confindustria, parlando dopo l'incontro, che ha definito «un colloquio costruttivo». Monti, ha riferito, ha mostrato la volontà di voler fare il governo al più presto per far uscire il Paese dall'emergenza e ha anche sottolineato il ruolo importante delle parti sociali e della coesione. «L'obiettivo che si è posto è far tornare grande l'Italia in Europa e ragionare come sarà il Paese da qui al 2020-2030». Un atteggiamento che la presidente di Confindustria ha condiviso, come le altre organizzazioni imprenditoriali. «Monti ha un orizzonte di legislatura per fare le riforme e riconquistare un ruolo in Europa», ha detto Ivan Malavasi, portavoce di Rete Imprese Italia, a nome anche degli altri.

Non sarà facile il percorso di riforme che dovrà affrontare e sul quale dovrà chiedere il voto del Parlamento. Per questo la Marcegaglia ha rivolto di nuovo un appello ai partiti «in questo momento di emergenza non pensino a calcoli elettoralistici» e non creino proble-





mi al presidente del Consiglio incaricato. Non è tanto importante che ci siano o no ministri politici (la Marcegaglia ha smentito un suo coinvolgimento), quanto che ci sia un vasto consenso parlamentare. Ieri i mercati sono stati turbolenti. «Siamo molto preoccupati, bisogna fare in fretta». C'è un problema Italia, ha sottolineato la Marcegaglia. «Ma anche Francia e Spagna sono sotto attacco. La Ue deve prendere decisioni chiare di integrazione economica e politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI DEL MANIFESTO**

**Pensioni**

■ Elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolire l'attuale sistema delle pensioni di anzianità. Eliminare dal 2012 tutti i regimi speciali previsti dall'Inps

**Fisco**

■ Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta. Aiuto alla crescita economica (Ace) che consenta una riduzione Ires per chi capitalizza

**Dismissioni**

■ Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

**Liberalizzazioni**

■ Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

**Infrastrutture ed energia**

■ Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi europei, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica

**I leader di Cgil, Cisl e Uil.** «Pronti al dialogo sulle riforme»

# I sindacati: bene il metodo, ora seguire la linea dell'equità

## LE POSIZIONI

**Camusso:** no a deleghe in bianco, serve discontinuità

**Bonanni:** patto sociale fino al termine della legislatura

**Angeletti:** centrale la crescita

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Per i sindacati «i sacrifici devono coniugarsi con l'equità». È «apprezzabile» il metodo scelto da Mario Monti - che ha convocato Cgil, Cisl, Uil, Confsal e Ugl a palazzo Grazioli alla vigilia della formazione del nuovo Governo - e «in attesa di conoscere nel merito le decisioni», confermano la «disponibilità a confrontarsi sulle riforme necessarie alla crescita».

Il vertice di ieri pomeriggio con le parti sociali è stato preceduto da un incontro riservato tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che nonostante i diversi punti in comune (la richiesta di una patrimoniale per le grandi ricchezze, di un fisco che premi il lavoro, la contrarietà alla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa), confermano differenti posizioni. Si oscilla tra l'indisponibilità a «firmare deleghe in bianco» di Susanna Camusso che chiede «discontinuità» al nuovo Esecutivo, al «pieno sostegno» a Monti espresso da Raffaele Bonanni e, sia pure in maniera più sfumata, da Luigi Angeletti. Inoltre la leader della Cgil insiste su un nuovo "patto di cittadinanza" che poggia sul principio dell'equità fiscale per i cittadini, mentre il numero uno della Cisl ri-

lancia il "patto sociale" sul modello del modello concertativo del 1992-1993 concordando un pacchetto di provvedimenti, con uno scambio tra parti sociali e Governo.

Ma vediamo le posizioni espresse al termine del vertice. Sospende il giudizio Susanna Camusso che pur «apprezzando» la convocazione, un «gesto che non è dovuto ma è una scelta di relazione con le parti sociali», si riserva di valutare l'operato del nuovo Governo «in base alle misure concrete, visto che ancora siamo di fronte ad affermazioni di metodo». Per Camusso serve un "patto di cittadinanza", con «una definizione del patto fiscale tra cittadini e Paese che è stato ampiamente messo in discussione»; tradotto nel concreto vuol dire «equità, introduzione della patrimoniale, centralità del lavoro, con l'abbassamento della precarietà». Mentre Raffaele Bonanni ha espresso «simpatia per questa esperienza», auspicando che il nuovo Governo possa «rassicurare i lavoratori affrontando le urgenze trascurate negli ultimi quindici anni». Bonanni ha ribadito che «il rigore è d'obbligo», vista «la condizione pietosa in cui si trova la nostra economia», ma va «accompagnato dall'equità sociale». Il segretario generale della Cisl è convinto che serva «un periodo consistente per fronteggiare la situazione», il governo Monti «deve durare fino alla fine della legislatura», nella primavera del 2013. In questo arco temporale il perimetro d'azione potrebbe essere defi-

nito da un "patto sociale" tra le parti sociali ed il governo, per «favorire la coesione sociale».

Luigi Angeletti considera un «buon auspicio» la linea illustrata al tavolo con le parti sociali da Monti: «Ha detto che la questione più importante è la crescita e quindi che non si dovrà preoccupare solo del risanamento dei conti pubblici», perché «se non torniamo a produrre ricchezza difficilmente riusciremo a pagare i debiti». Il leader della Uil ieri ha ribadito la «disponibilità a discutere ogni riforma funzionale alla crescita, senza porre alcun veto», consapevole che «la situazione è molto seria, molto di più di quanto la maggioranza dei cittadini presume». La Confsal in un suo documento ha chiesto di coniugare legalità, equità, rigore e sviluppo: «La grave situazione del Paese - ha detto il segretario Marco Paolo Nigi - obbliga governo e parti sociali a concorrere nella realizzazione di riforme condivise ed eque puntando sulla coesione sociale». Per Giovanni Centrella (Ugl) serve una «seria riforma fiscale con l'inserimento di una tassa patrimoniale e, contemporaneamente, bisogna consegnare al Mezzogiorno un vero piano di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «Diamo tempo a Monti, i mercati non sono la bussola»

## La bacchettata

Inaccettabili le ingerenze di Sarkozy e Merkel: fanno solo perdere legittimità ai governi

## Intervista

L'economista francese Fitoussi: difficile coniugare rigore e crescita. Giusto puntare su giovani e donne

### Francesca Pierantozzi

PARIGI. «Lasciamolo lavorare»: non pensa ai mercati, né allo spread, Jean-Paul Fitoussi, ma al difficile compito che aspetta Mario Monti. Per l'economista francese, docente alla Luiss, bisogna smettere di prendere per «bussola i mercati, che la bussola l'hanno chiaramente persa da tempo».

### Il nuovo governo italiano nasce però sotto i cattivi auspici di uno spread con la Germania alle stelle.

«Non si deve essere vittime dell'immediatezza. Ci vuole tempo. Monti deve costituire il governo, ottenere la fiducia, produrre un programma, che spero non sia la copia esatta degli impegni presi dal governo precedente con l'Europa. Una volta fatto il governo e approvato il programma, e una volta appurato anche che non ha provocato nessuna rivolta sociale in Italia, allora e soltanto allora i mercati potranno forse esprimere la loro fiducia. Vedremo».

### È davvero possibile correggere gli impegni presi con l'Europa?

«È molto difficile, almeno a breve termine. Ma credo che Mario Monti abbia capito cosa fare, se è vero che ha deciso di rivolgersi in priorità ai giovani e alle donne. Certo forse una bacchetta magica potrebbe aiutarlo, per riuscire ad adottare misure di rigore e a rilanciare la crescita».

### Senza bacchetta magica può riuscirci?

«Ha dichiarato che ci saranno sacrifici

sì, ma non lacrime e sangue: questo è già un buon segno. Il contesto resta molto difficile, e impone di fare tutto e il contrario di tutto per soddisfare i mercati. Dunque questa è la prospettiva: se Monti riuscirà a ridurre il debito pubblico, i mercati gli rimprovereranno di aver sacrificato la crescita, e se riuscirà a rilanciare la crescita senza una riduzione del debito, i mercati gli rimprovereranno di non aver ridotto il debito».

### Non c'è via d'uscita?

«Bisognerebbe pesare politicamente in Europa e consentire alla Banca centrale di agire come una banca centrale. Dove ci sono le Banche centrali, gli speculatori hanno pochi spazi di manovra. Il problema è che la Bce agisce, ma di nascosto. Peccato che la forza delle banche centrali è in gran parte proprio nell'effetto di annuncio delle loro decisioni. Penso comunque che Monti abbia una grande credibilità».

### Un governo di tecnici è davvero una garanzia?

«No, è solo un'illusione. E per fortuna Mario Monti è anche un vero uomo politico. Io diffido dei tecnici, li conosco fin troppo bene...».

### La Francia non sfugge al cappio dello spread. Tripla A a rischio?

«Che si commenti che un Paese non merita la tripla A ci mostra quanto siamo caduti in basso. Io dico basta. Basta essere masochisti. Basta credere che non esistano più governi e che a decidere siano solo i mercati. O allora andiamo dritti verso una rivoluzione sociale. Perché se facciamo tutto quello che vogliono - o crediamo che vogliono - i mercati, finiremo senza dubbio in una depressione».

### La Bce non interviene, ma Nicolas Sarkozy e Angela Merkel non si privano di dire la loro in merito alle politiche di Grecia o Italia. E' un'ingerenza normale?

«È inaccettabile. Le pressioni esterne sulle scelte politiche nazionali, fanno perdere la legittimità ai governi. In questo modo Sarkozy e Merkel non fanno nessun favore ai paesi che in teoria dicono di voler aiutare, è un grave errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Prende quota l'Ici progressiva

Anche le privatizzazioni tra i primi interventi - Tavolo su pensioni e lavoro

## Agenda Monti in due tempi

Subito un decreto con la correzione dei conti e le prime misure

Entro fine anno riforme strutturali e attuazione della spending review

### IL GIUDIZIO DI BANKITALIA

Marco Magnani, capo del servizio studi di struttura economica: «Riforme subito, quelle fatte in estate sono state deludenti»

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

Le priorità del nuovo Governo sono le riforme: dalle privatizzazioni alle liberalizzazioni, dal lavoro alle pensioni. Il premier in pectore Mario Monti lo ha ribadito alle forze politiche e sociali durante la due giorni di consultazioni prima di sciogliere la riserva. Ma il senatore a vita ha anche lasciato chiaramente intendere che occorre far subito fronte all'emergenza pareggio di bilancio, come chiede l'Europa, e alla crisi finanziaria. Anche per questo motivo il nuovo esecutivo, una volta insediato, dovrebbe optare per un pacchetto di interventi anti-crisi immediati di cui dovrebbe far parte un prelievo sui patrimoni immobiliari. Su questo fronte starebbe prendendo quota l'ipotesi di ricorrere a una sorta di Ici progressiva.

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha fatto subito sapere che sarebbe preferibile non abbandonare strumenti già adottati dal governo Berlusconi, come ad esempio l'Imu. Alfano con tutto il Pdl ha ribadito che la bussola del nuovo governo deve rimanere quella scelta dal precedente esecutivo con gli impegni assunti con Bruxelles. Una richiesta che Monti

dovrebbe accogliere andando però oltre il perimetro della missiva consegnata alla Ue attraverso una sorta di operazione in due tappe. Che comporterà sacrifici, su cui il premier incaricato riconosce alle parti sociali di aver offerto «disponibilità».

A sollecitare riforme strutturali è anche la Banca d'Italia che con il capo del servizio studi di struttura economica, Marco Magnani avrebbe espresso un giudizio non positivo sulle ultime manovre estive definite «deludenti».

In prima battuta il nuovo governo potrebbe optare per un decreto legge in cui inserire le misure urgenti per irrobustire l'impalcatura dei conti pubblici. Tra patrimoniale e Ici, alla fine, potrebbe spuntarla proprio il prelievo sulla casa, in misura strutturale e progressiva sulla base dell'entità del patrimonio. Misura da far viaggiare in parallelo a una possibile rivalutazione delle rendite catastali. Gli studi di fattibilità già sono pronti. Oltre al chiarimento inviato venerdì scorso da Tremonti con l'indicazione di un maggior gettito di 3,5 miliardi che potrebbe produrre il ritorno dell'Ici, ci sono le valutazioni finali del gruppo di lavoro per la riforma fiscale sulla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali.

L'applicazione dell'Ici sulla prima casa al valore catastale e non quello al valore di mercato erode gettito per ben 14 miliardi, cui si aggiungono gli oltre 11 miliardi per gli altri immobili. Con una rivalutazione dei valori catastali,

che al Tesoro è già stata spinta fino al 150% rispetto al 5% attuale e fermo al 1996, si potrebbero recuperare risorse superiori ai 3,5 miliardi. Il tutto, così come chiedono i sostenitori della patrimoniale sugli immobili (altro non è che l'Ici), puntando a un prelievo progressivo, che sarà più pesante al crescere dell'entità del patrimonio immobiliare posseduto.

Il ritorno dell'Ici o l'estensione dell'Imu (l'imposta federalista) alla prima casa dovrà ovviamente fare anche i conti con la decisione finale sul destino del federalismo fiscale. Ci potrebbe essere, poi, un nuovo interesse sulla tassazione dei redditi di capitale. E qui si potrebbe guardare all'Europa e alla tassazione sulle transazioni finanziarie. Nel menù delle opzioni d'urgenza potrebbe entrare anche un prelievo forzoso che però non trova ancora conferme.

La spinta alla crescita dovrebbe arrivare, con la fase due, dalle riforme strutturali, in primis pensioni e mercato del lavoro sulle quali Monti punta a un confronto preventivo con le parti sociali. Sempre in chiave sviluppo dovrebbero collocarsi liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni. Non mancherà un intervento per ridurre i costi organizzativi dello Stato utilizzando anche la *spending review* prevista dalla manovra di Ferragosto: creazione dell'ufficio provinciale unico, nascita del super-Inps, riordino delle agenzie fiscali e stretta sugli enti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le misure allo studio

### RISORSE ENTI LOCALI



Il ritorno dell'Ici sembra ora staccare di qualche punto la patrimoniale. Il ritorno dell'imposta sugli immobili sarebbe comunque strutturale e progressivo sulla base del valore del patrimonio del contribuente. L'intervento sulla casa si completerebbe con la rivalutazione delle rendite catastali ferme oggi al 1996

### PRIVATIZZAZIONI E DISMISSIONI



Già con i primi interventi potrebbe prendere l'avvio un piano di privatizzazione che non dovrebbe riguardare comunque (almeno nella fase iniziale) le grandi aziende di Stato. Parallelamente sarà accelerato il processo di dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato già previsto dall'esecutivo Berlusconi

### COSTI DELLO STATO



Del menù del nuovo esecutivo dovrebbe far parte anche un intervento per ridurre i costi di funzionamento della Pa e più in generale dello Stato, facendo leva sulla spending review. Tra le ipotesi la nascita del super-Inps e dell'ufficio provinciale unico. Possibile anche il dimezzamento dei parlamentari

### PENSIONI E LAVORO



Un intervento sulle pensioni è certo così come sul mercato del lavoro dove il governo sarebbe intenzionato a valutare ipotesi di maggiore flessibilità in uscita ma sarebbe anche pronto a ridurre i contributi per favorire le assunzioni dei giovani e donne. Due riforme che Monti è intenzionato a discutere preventivamente con le parti sociali

### APERTURA DEI MERCATI



Potrebbe essere rilanciato il disegno di legge annuale sulla concorrenza con misure per trasporti regionali, distribuzione del gas, rafforzamento dei poteri dell'Antitrust. Si lavorerà anche per rafforzare gli interventi già presi in tema di liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici locali.

**I MERCATI** Giornata nervosa in attesa della soluzione del nuovo governo

# Btp ancora sotto pressione lo spread a quota 529 punti

## Rendimenti oltre il 7%. Piazza Affari limita i danni a -1%

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Ha chiuso più o meno come è partita, ovvero male, sotto l'1%. E poteva andare anche molto peggio visto che ad un certo punto era sotto del 3%. Giornata all'insegna dell'estrema volatilità, quella di ieri a Piazza Affari, con discese ardite e risalite repentine. Condizionata dalle vicende dei palazzi romani, ma anche dai tracolli di alcuni titoli, come Finmeccanica che ha lasciato sul terreno un quinto del suo valore. Sulle montagne russe anche l'andamento dei titoli di Stato, con lo spread tra il Bund tedesco e il Btp decennale italiano che è ritornato abbondantemente sopra quota 500, chiudendo a 529 punti vicino ai massimi della giornata (532). Spiccano di nuovo il volo, oltre il muro del 7%, i rendimenti: i decennali hanno infatti chiuso al 7,03 e in quinquennali al 7,06%. Decisamente onerosi per i conti pubblici anche i tassi dei titoli a 2 anni che si sono attestati al 6,47%.

I mercati ci osservano, quindi, e restano cauti. L'effetto Monti per ora non regge. Operatori ed analisti internazionali non capiscono le titubanze italiane. Vogliono sapere, subito, se il tentativo del nuovo governo andrà in porto e vogliono conoscerne le pri-

me mosse. Ecco perché la barca Italia ieri ha vissuto un'altra giornata in balie delle onde: apertura in terreno negativo sotto l'1%, rapido peggioramento fino a sprofondare un'ora e mezza dopo di quasi il 3%, un'altra ora di mare agitato e poi, a partire dalle 12,45, il tentativo di rimbalzo. A Palazzo Giustiniani, diventata la sede delle consultazioni dell'incaricato neo-premier, sono appena terminati gli incontri più importanti della giornata, quelli con il Pd e poi con il Pdl. Quando Angelino Alfano, segretario del partito berlusconiano dichiara che «il tentativo di Monti è destinato a buon esito, piazza Affari si galvanizza e salta in territorio positivo. Mario Monti si reca al Quirinale per riferire al Capo dello Stato e il Ftse Mib arriva a guadagnare quasi l'1%. Ma dura poco e non bastano nemmeno le buone notizie su alcuni dati macroeconomici in arrivo dagli Usa (vendite al dettaglio, scorte delle società, indice manifatturiero Empire State): nell'arco di dieci minuti ricomincia la discesa. Fino alla chiusura: -1,08%.

A soffrire comunque sono tutti i listini europei. Parigi fa peggio di Milano: -1,92%. E Francoforte se la cava un po' meglio, ma comunque è negati-

va: -0,87%. A condizionare l'andamento delle borse non è solo l'esito della vicenda italiana. La speculazione sta spostando i suoi obiettivi oltre i confini di Italia e Spagna: colpendo duramente la Francia e il Belgio e lambendo persino l'Austria e l'Olanda. Domina la paura contagio. In Germania l'indice Zew che misura la fiducia, a novembre è peggiore delle aspettative e si teme sempre di più una recessione tecnica. Con le dovute differenze, così, tutti gli spread salgono e macinano record. E' l'intera area euro sotto pressione. Chi ha bond europei in pancia cerca di cederli, di certo non ne acquista altri. Va deserta l'asta del Tesoro per 300 milioni di euro di Btp a 5 anni dedicata agli specialisti. E nel frattempo si moltiplicano le notizie relative ad alleggerimenti di bond governativi nei portafogli bancari. Ubi Banca ha comunicato ieri che nell'arco dell'ultimo anno ha ridotto notevolmente la sua esposizione verso i bond sovrani italiani: il 30 giugno 2010 ne aveva 11 miliardi e mezzo, ora ne possiede 7,7 miliardi. Anche i fondi esteri scappano. Quelli giapponesi alla fine del 2009 avevano investito 1.400 miliardi di yen in titoli di Stato italiani, ora sono scesi a 381 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'Italia sarà anche un problema, ma da sempre il vero obiettivo è l'Europa

DI ANGELO DE MATTIA

**S**i torna a scherzare con il fuoco. L'ultimo danno che si può arrecare al Paese e a se stessi, ancora una volta facendo trovare applicazione alla regola della stupidità di Carlo Maria Cipolla, sarebbe quello - vista la risalita degli spread - di concludere che, tutto sommato, non vi era ragione di passare a un nuovo esecutivo, sbrigativamente ritenendo che l'accoglienza del presidente incaricato da parte dei mercati non è stata poi così di apprezzamento, come appunto testimonierebbero i differenziali. È bene quindi ricordare che non appena indicato Mario Monti come colui che avrebbe potuto ottenere l'incarico di formare il nuovo governo, i differenziali tra i Btp italiani e i Bund tedeschi, che avevano superato quota 570, regredirono velocemente di oltre 120 punti. Sia chiaro: Monti non è un demiurgo con la bacchetta magica, capace in un attimo di capovolgere una condizione che, per fermarci al più recente periodo, è dovuta alla crisi europea e a cinque anni di inadeguata politica economica. Tuttavia il segnale iniziale è stato incoraggiante. Poi però è cominciata l'opposizione di paletti e condizioni, da parte di questo o quel partito, a quella che dovrà essere l'azione di risanamento e di rilancio che Monti attiverà, nonché alla formazione della nuova squadra di governo. È sperabile che tutto ciò faccia parte delle sia pur deprecabili tattiche negoziali e che ci si concentri subito, semmai, solo sulle questioni di oggettivo rilievo sollevate dai partiti politici, ma con un approccio di ciascuno di essi a risolverle facendo alla fine prevalere l'impostazione del premier incaricato. Le ultime dichiarazioni dei partiti dopo gli incontri con Monti sono risultate di migliore auspicio. Ma c'è qualcuno che può pensare veramente che tutto ciò non abbia influito sulle certezze e sulla stabilità che i mercati esigono? Che sia estraneo all'aumento degli spread tra Btp e Bund? Vogliamo scherzare? Per non dire del fatto che ieri e lunedì scorso sotto attacco non è stato solo il debito sovrano dell'Italia, ma lo sono stati anche quelli di Francia, Spagna e Belgio, segnalando pericolosamente un

allargamento delle mire della speculazione professionale e ponendo, ancora una volta, il problema del ruolo dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea, che non possono ritenersi terze in questa che sta diventando una guerra totale, alla quale è sottratta per ora solo la Germania. Essa, tuttavia, di questo passo potrebbe essere la prossima a venire coinvolta; e allora la sfida globale sarebbe veramente rivolta alla moneta unica, con tutto quello che ne potrebbe conseguire.

In queste condizioni vi è ancora qualcuno, dotato di un minimo di conoscenza dell'economia e dei mercati, nonché di onestà intellettuale, che possa dire che l'effetto-Monti ha fatto flop? Vogliamo ancora una volta immeschinare una questione drammatica, che richiede ben altro atteggiamento? Questo effetto lo si potrà giudicare pienamente quando, costituito il governo, sarà reso noto il programma: allora sì che si potranno esprimere giudizi fondati. È sperabile che i partiti disposti a sostenere il nascente governo diano prova di guardare all'obiettivo della salvaguardia degli interessi nazionali e, pur nel desiderio di non apparire alleati tra di loro, sappiano su questo obiettivo mostrare coesione. Monti, lunedì sera, ha dato, sia pure in estrema sintesi, una lezione dell'effetto che la coesione civile e sociale può avere anche sull'economia.

Questa coesione, che richiama i grandi della cultura economica, in specie la «simpatia» di Adam Smith o, più vicino a noi, le tradizioni civiche delle regioni italiane indagate da Robert Putnam, riguarda anche i rapporti tra i partiti che sostengono un governo. Se questa solidarietà dovesse mancare, altro che parlare di effetto-Monti. Il neosenatore a vita non è stato chiamato per commissariare la politica, ma questa neppure può solo immaginare di fare del governo Monti uno scudo per tutelare i propri orticelli, deresponsabilizzandosi. È il momento delle scelte condivise e delle responsabilità comuni. Se ci si ferma prima di queste assunzioni di impegni, allora non si riuscirà nemmeno a fermarsi prima del baratro. (riproduzione riservata)



## IL COMMENTO

## Giovani, il monito di Napolitano

di LUIGI TIVELLI

**A**VEVA posto l'emergenza giovanile al centro del messaggio di Capodanno. Un tema su cui poi è tornato più volte. Ma ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, pur in un giorno complesso e impegnativo, ha colto il cuore della questione giovanile italiana. «L'Italia – ha ammonito il capo dello Stato – deve diventare più rapidamente possibile un Paese aperto ai giovani, deve offrire opportunità non viziate da favoritismi e creare per il lavoro sistemi di assunzione trasparenti», che smentiscano «la convinzione che le raccomandazioni servano più dell'impegno personale», creando così «un vero ascensore sociale» e smontando «la convinzione secondo cui le occasioni siano riservate a certi ambienti».

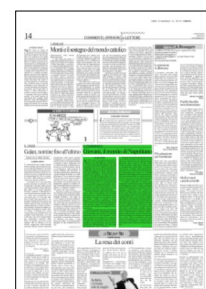
Il monito, proprio nel giorno in cui per la prima volta un presidente del Consiglio incaricato riceve nelle consultazioni le rappresentanze dei giovani, non poteva essere più fermo e chiaro. È proprio la grave carenza di una sana meritocrazia, ai più diversi livelli, uno dei tappi che impedisce a molti giovani, specie del Mezzogiorno e provenienti da famiglie svantaggiate, l'accesso al lavoro.

È anche per questo che siamo in presenza di ben due milioni e duecentomila giovani che né studiano né lavorano (la cosiddetta generazione neet). E sono costretti a vivere quasi sempre in casa dei genitori, o a tornare nella stanzetta in cui dormivano da bambini, dopo che all'ennesimo lavoro precario subentra la disoccupazione (un fenomeno che già nel 2009 riguardava il 52 per cento dei maschi tra i 25 e i 34 anni).

Ma quali sono le principali radici di quel vero «mal di merito», che assieme ad altri fattori sta alla base di una disoccupazione giovanile molto vicina al 30 per cento? Credo di poterne individuare almeno due. La partitocrazia impicciona e invadente, che tramite il sistema della lottizzazione, dispensa favori e assunzioni che quasi sempre prescindono dal merito. E il diffuso nepotismo che affligge le università, la pubblica amministrazione, il mondo delle professioni e anche non poche aziende private, dove si preferiscono i parenti ai talenti.

In queste condizioni si blocca quell'ascensore sociale che nel primo ventennio del Dopoguerra è stato il motore principale della società italiana e ai giovani si ruba il presente e ancor più si ruba il futuro. Né dobbiamo stupirci che, in un quadro di tal genere, negli ultimi dieci anni svariate decine di migliaia di giovani di eccellenza siano emigrati all'estero, e ad essi non si offrano appropriate vie di ritorno. Pertanto la bilancia commerciale dei talenti pende tutta dal lato delle esportazioni. E il guaio è che molti di essi avrebbero potuto formare le classi dirigenti del futuro, cui invece, grazie anche alla nostra meritocrazia malata, saranno destinati giovani a minor potenziale intellettuale e professionale. E proprio mentre i giovani sono sempre più una risorsa scarsa, alla luce del forte invecchiamento demografico in atto, l'Italia si configura come una «società mangiagiovani». In queste condizioni non c'è da stupirsi se anche da noi va prendendo piede il fenomeno degli indignados.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL FORUM. Come curare la febbre del debito**

# La Bce

## Appello degli economisti internazionali “Eurotower ultima arma salva-Stati”

Sette esperti, un'unica ricetta anti-crisi: trasformare Francoforte nell'erogatore del credito ai governi di Eurolandia

La proposta è anche una sonora bocciatura per l'Efsf, strumento ucciso dai troppi veti e dalla burocrazia



**1000**

**I MILIARDI**

La dotazione teorica del Fondo salva-Stati (decisa il 26 ottobre)



**2%**

**L'INFLAZIONE**

Livello medio nell'eurozona (ultimi 5 anni) in linea con gli obiettivi Bce



**183**

**I TITOLI**

Ammontare in miliardi dei bond italiani comprati dalla Bce da maggio



**2000**

**LA FED**

Interventi sui bonds Usa (in miliardi di dollari) negli ultimi due anni

Gli studiosi sono d'accordo: alla Bce va attribuito a pieno titolo il ruolo di “lender of last resort” perché è l'unica che può risolvere il nodo del debito senza complesse operazioni di ingegneria finanziaria

EUGENIO OCCORSIO

### Paul Krugman



“La Banca Centrale diventi prestatore di ultima istanza”

IDI RIGENTI europei sono troppo preoccupati nel punire i debitori-peccatori per riconoscere che tutto sta franando per la mancanza di un *lender of last resort*, che non può essere che la Bce. Potevano servire gli *eurobond*, ma si è visto che è impossibile lanciarli. Si avvicina il momento in cui, anziché una corsa dei cittadini agli sportelli delle banche, ci sarà una corsa delle banche a scaricare i titoli italiani o spagnoli o di qualche altro Paese. Uno scenario apocalittico che si potrebbe evitare solo architettando qualche intervento che coinvolga la Bce cambiandone al più presto la fisionomia. Altrimenti la speculazione minaccia di provocare una serie di uscite traumatiche dall'euro in una reazione a catena incontrollabile: la prossima stazione sarà la Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Joseph Stiglitz



“Ora Draghi segua l’ esempio della Federal Reserve negli Usa”

LA STRATEGIA per la Grecia com’era prevedibile non funziona. Se la Bce è così preoccupata che un *credit event* crei una tempesta, è tempo che assuma un atteggiamento più attivo per risolvere i problemi: eliminare le trattative fuori mercato e non trasparenti dei derivati, assicurare che le banche siano capitalizzate, prevenire le interconnessioni fra gli istituti. Misure che in America la Fed ha intrapreso: se la Bce motiva le sue riluttanze con il fatto che non è un *lender of last resort*, a maggior ragione va rimosso questo bando per responsabilizzarla nella soluzione della crisi. La Bce deve anche evitare che i fondi provenienti dall’Fmi e dall’Ue abbiano una *seniority* maggiore su quelli privati: questi ultimi ovviamente diventano più rischiosi e i tassi salgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Paul De Grauwe



“Immettere tanta liquidità non c’è rischio di inflazione”

LA BCE deve assumersi compiti più importanti, è inutile delegarli al fondo salva-Stati. Questo si è rivelato un fallimento per la sua contorta *governance* con l’obbligo di unanimità e per la cronica sottocapitalizzazione. L’Efsf è uno spreco di risorse: va abolito e i poteri di intervento finanziario vanno dati alla Bce. È l’unica in grado di intervenire con una forza tale, visto che ha risorse illimitate in quanto può battere moneta, da scoraggiare qualsiasi speculazione. Il momento è favorevole: vista la debolezza della congiuntura non c’è pericolo di inflazione e il sistema può sopportare massicce iniezioni di liquidità. Non c’è neanche bisogno di riformare i trattati: la Bce potrebbe prestare più pesantemente alle istituzioni creditizie dei singoli Paesi ottenendo lo stesso risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Wolfgang Munchau



“Così si apriranno le porte all’emissione di eurobond”

DARE alla Bce il potere di *lender of last resort* è necessario. I paesi dell’euro si trasformeranno da un’unione di singole responsabilità per i debiti sovrani ad un insieme di responsabilità comuni, e magari in un futuro sarebbe possibile l’emissione di eurobond. La Bce sarà il perno intorno al quale costruire finalmente una soluzione comune ai problemi strutturali: si armonizzeranno i settori finanziari; si migliorerà il mercato di prodotti e servizi; si coordineranno le regole del mercato, un’area oggi off-limits. I Paesi dovranno cominciare a coordinare anche le politiche fiscali, e sul lungo termine si potrà pensare a introdurre tasse a livello di eurozona. A differenza del semplice mercato comune, l’eurozona avrà bisogno di un suo ministro delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gregorio De Felice



“L’istituto sia finanziatore del fondo per i Paesi in crisi”

E’ SICURAMENTE opportuno che il ruolo della Bce cresca. Senza affrontare complesse revisioni normative, si può subito consentire il finanziamento della Bce all’Efsf. Il 26 ottobre sono state prese importanti decisioni, dal rafforzamento del fondo fino a 1000 miliardi alla facoltà di finanziare gli aumenti di capitale delle banche, ma se ne è persa traccia: non è chiaro se, come e quando verranno implementate. Il mercato è deluso dalla mancanza di riforme annunciate come salvifiche. C’è poi la possibilità che negli acquisti di titoli la Bce assuma un atteggiamento più aggressivo nel fornire obiettivi di prezzo anziché assecondare il mercato. Deve comunque essere chiaro che i singoli governi nazionali devono fare la loro parte: non si può pensare ad un ruolo taumaturgico della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nouriel Roubini



“È ora di politiche espansive per non pesare su Francoforte”

E’ TEMPO di affrontare subito le necessarie modifiche dei trattati europei e quindi dello statuto della Bce perché questa diventi a tutti gli effetti e a pieno titolo un *lender of last resort* sul modello della Fed. Ed è preliminare un’inversione di tendenza della politica tedesca, su due fronti: le modifiche, e poi il far sì che a questa nuova funzione della Bce non si debba mai fare ricorso. Come? Attivando politiche espansive che compensino le restrizioni e l’inevitabile recessione della periferia dell’Europa, Italia compresa. Altrimenti questi Paesi non si riprenderanno mai. E senza crescita sarà impossibile risolvere il problema del debito. La Germania deve attivarsi in tal senso. In questo quadro, la Bce sarebbe probabilmente costretta ad effettuare solo una serie di minimi, o poco più, interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rainer Masera



“Ma già oggi fa il possibile per contenere gli spread”

PER dare alla Bce compiti di *last resort* bisogna riformare il Trattato, un’incerta corsa contro il tempo. La banca già agisce in modo simile a un “prestatore finale” con gli acquisti dei titoli, che sostengono il mercato forzando sulla domanda, creando spazio per emissioni primarie a condizioni più vantaggiose, contribuendo a tenere sotto controllo per quanto possibile gli spread. È fondamentale il sostegno di liquidità alle banche pressate da Basilea 3: la Bce per i limiti statutari, quando presta soldi alle banche, lo fa in modo diretto o più spesso attraverso le banche nazionali con il sistema *Target 2*. Le banche nazionali presentano un rendiconto periodico a Francoforte, che compensa le partite in perdita. Una procedura messa a rischio dai crescenti importi in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Italia è l'ultima chance per l'Europa

di **Martin Wolf** ▶ pagina 28

LA CRISI DELL'EUROPA

# Monti ultima occasione per la Ue

## L'Italia cruciale: la Germania ha capito che la partita si gioca a Roma

### COESIONE E COLLABORAZIONE

**Nella Penisola servono azioni per contenere il debito, rafforzare lo sviluppo e aumentare le esportazioni: molto dipende da Berlino**

di **Martin Wolf**

**D**i fronte alle turbolenze nelle province, Eurolandia ha inviato dei nuovi governatori. Al posto dell'ondivago Georges Papandreu la Grecia ora ha Lucas Papademos, ex vicepresidente della Banca centrale europea. Al posto dell'inaffidabile Silvio Berlusconi, l'Italia ha Mario Monti, ex responsabile della politica per la concorrenza della Commissione europea. L'Europa sta insediando i suoi nuovi governatori in Stati membri decaduti allo status di *clientes*. Funzionerà? Solo se il nocciolo duro di Eurolandia farà sforzi enormi perché funzioni.

In palio oggi non c'è solo la stabilità dell'economia europea (forse addirittura dell'economia mondiale), ma la sopravvivenza del tentativo di unire l'Europa più riuscito - e sicuramente più civile - dai tempi della caduta dell'Impero romano, 1.535 anni fa. Come osserva in un affascinante saggio Walter Scheidel, dell'Università di Stanford: «Due-mila anni fa la metà, più o meno, del genere umano era sotto il controllo di due potenze soltanto, l'Impero romano e l'Impero Han». Entrambi si sgretolarono. Ma l'Impero cinese fu ripetutamente restaurato e allargato, mentre quello romano si divise irrimediabilmente. Il sogno della riunificazione, però, non morì mai: era evidente nei proclami dei papi e dei regnanti del Sacro romano impero, era il sogno che viaggiava sulle ali delle aquile napoleoniche, è l'aspirazione alla base dell'Unione Europea.

Anche lo spostamento del centro di gravità economico verso il Nord è storia antica. Perciò, quando la tedesca Angela Merkel, cancelliera dello Stato più potente d'Europa, chiede che «l'Europa costruisca una unione politica, per sorreggere l'euro e aiutare il continente a emergere dal momento più drammatico della sua storia dai tempi della Seconda guerra mondiale», io la prendo in parola. E non ho dubbi nemmeno che la maggioranza dell'establishment politico e imprenditoriale tedesco sia

convinta che la sopravvivenza dell'euro e di un'Europa unita sia nell'interesse del Paese. Il dubbio è se sono pronti a pagarne il prezzo.

Nei secoli seguiti alla caduta di Roma, l'Europa divenne una Babele. Unire tanta diversità è una sfida da far tremare i polsi. La politica è locale, non europea, e lo stesso vale per i politici. La cosa forse non avrebbe importanza, se le decisioni prese a livello europeo fossero di scarsa rilevanza, ma la politica monetaria, la politica di bilancio o la regolamentazione del mercato del lavoro sono l'essenza della politica in un sistema democratico. Maggiore sarà la divergenza economica all'interno della zona euro, maggiori saranno le tensioni. Sfortunatamente, le differenze in termini di competitività prima della crisi, e di costo del credito dopo la crisi, sono state e sono enormi.

Questa è dunque la situazione a cui è arrivato il progetto europeo del Dopoguerra. Dal suo esito dipenderanno le sorti dell'economia europea, del sistema bancario globale e forse dell'economia mondiale.

La mia interpretazione del comportamento della signora Merkel è che segue la strategia de «il minimo indispensabile, all'ultimo momento utile». In questo modo, spera forse la cancelliera, il popolo tedesco si convincerà a fare di più. E sempre in questo modo, si aspetta forse la cancelliera, i Paesi della periferia si metteranno in riga. Non lascerà che la situazione degeneri al punto di provocare il crollo dell'euro, ma non intende aprire troppo il portafoglio per evitare che i peccatori recidivi allentino i loro sforzi.

«Il minimo indispensabile all'ultimo momento utile» finora si è tradotto in "troppo poco e troppo tardi". Quella che all'inizio era una crisi che riguardava piccoli Paesi della periferia è diventata una conflagrazione. Gli spread sul debito sovrano sono schizzati in orbita. Ancora peggio: gli spread sui titoli di Stato ormai tengono conto in parte anche del rischio di una spaccatura della zona euro.

Monti e Papademos sono, quasi certamente, l'ultima speranza di riuscire a fare le riforme e l'aggiustamento nei rispettivi Paesi. Se la Grecia fallisse, sarebbe un problema seccante, ma se fallisse l'Italia sarebbe un disastro. Se l'Italia fosse costretta al default, potrebbe salire al potere un Governo populista

deciso a portare il Paese fuori dall'euro. Se così avvenisse, pochi sarebbero al sicuro, Francia inclusa.

Ma il compito che ha di fronte Monti è durissimo. Come afferma Gavyn Davies, l'Italia potrebbe essere costretta a comprimere la spesa pubblica di oltre il 5 per cento del prodotto interno lordo per invertire la corsa al rialzo degli spread e cominciare a ridurre l'altissimo debito pubblico (oltre il 120 per cento del Pil). Considerando che una cura del genere avrebbe inevitabilmente effetti negativi sulla produzione, il risanamento dovrebbe assumere proporzioni ancora maggiori. Ma difficilmente gli investitori recupereranno la fiducia nella solvibilità dell'Italia se l'economia non dovesse ripartire. L'austerità non basta.

Anche le turbolenze innescate dalle previste riforme strutturali, in particolare quelle riguardanti il mercato del lavoro, metteranno a dura prova la fiducia. Considerando che un programma di rigore come questo indebolirebbe inevitabilmente la domanda interna, l'Italia dovrà puntare su una crescita trainata dalle esportazioni. Ma per recuperare la competitività perduta in quest'ultimo decennio ci vorrà parecchio tempo, e questo processo di per sé genererà un mix di alleggerimento degli organici e diminuzione dei salari nominali: la ricetta perfetta per disoccupazione, disordini sociali e nervosismo dei creditori.

Le possibilità che tutto possa filare liscio non sono alte. Il periodo di aggiustamento richiederà molti anni. Anche gli ostacoli politici saranno enormi, con Berlusconi sicuramente pronto ad attaccare il Governo Monti accusandolo di essere solo uno strumento di interessi stranieri. Berlusconi potrà usare i suoi mezzi di informazione per dare più risonanza ai suoi attacchi.

Monti avrà bisogno di una bella dose di fortuna. Avrà bisogno anche di



un'enorme dose di aiuto, su tre fronti: innanzitutto, che venga almeno garantito il rifinanziamento del debito pubblico, con uno stanziamento intorno ai mille miliardi di euro; poi, che possa contare su mercati esterni redditizi e dinamici; e infine, che si proceda a rafforzare in modo credibile le fondamenta politiche dell'Unione, in misura sufficiente a rendere inconcepibile una rottura della zona euro. Tutte queste cose dipendono dalla capacità della Germania di fare scelte coraggiose. E dipendono anche dalla Bce. Se la Banca centrale consentirà che Eurolandia si impantani in una crescita lenta, per non parlare di una recessione vera e propria, le prospettive per i grandi Paesi della periferia saranno pessime. L'Italia non è la piccola Irlanda: questo dovrebbe essere chiaro a tutti.

Eurolandia ha temporeggiato finché Roma stessa non ha cominciato a bruciare. Con il nuovo Governo ha forse l'ultima occasione possibile per spegnere l'incendio. Sì, è concepibile che l'Italia rimanga nell'euro anche dopo un default, ma non può essere considerato probabile, e in ogni caso un default italiano avrebbe un effetto devastante sui mercati obbligazionari di tutto il continente e sulle banche di tutto il mondo. Il tempo del "troppo poco e troppo tardi" è passato. Ora, al contrario, c'è bisogno di "troppo e subito". Il potere comporta responsabilità. Solo la Germania ha il potere. Spetta a lei esercitare le responsabilità.

© The Financial Times Limited 2011

*(Traduzione di Fabio Galimberti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## nel mirino

Rinviata la sospensione dei giudizi proposta da Barnier. Era la decisione più attesa, dopo il plateale declassamento della Grecia mentre si lavorava al piano di salvataggio. Definiti invece i tempi delle comunicazioni per garantire trasparenza

# Agenzie di rating, la stretta (a metà) dell'Ue

*La Commissione approva le nuove regole  
Ma si divide sullo stop per i Paesi in difficoltà*

**Il Parlamento europeo approva una nuova legislazione che limita le vendite allo scoperto e il commercio dei Cds**

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

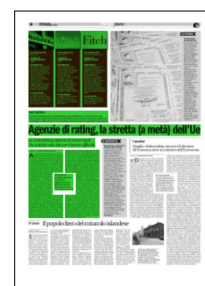
**A**rrivano le attese proposte della Commissione Europea per ridurre lo strapotere delle agenzie di rating, ma la delusione è immediata. La proposta più importante, quella di vietare temporaneamente il rating di Paesi in fase di negoziato di aiuti, è per ora «rinviata». Non era contento, annunciando, il commissario al Mercato interno Michel Barnier, che nei giorni scorsi in varie interviste aveva preannunciato con vigore la misura. La Commissione era spaccata, si parla di almeno cinque commissari (c'è chi dice addirittura una decina) contrari all'idea, tanto che la riunione del collegio a Strasburgo si è protratto molto più del previsto. «Abbiamo avuto una lunga discussione con i miei colleghi - ha spiegato Barnier - e ho ritenuto che fosse necessario più tempo per convincere e dettagliare le misure tecniche di questa sospensione». Era proprio la misura più attesa, tutti ricordano il plateale declassamento della Grecia proprio mentre i suoi partner europei stavano mettendo a punto il piano di salvataggio. Barnier proponeva che a decidere un'eventuale sospensione di due mesi fosse l'Esma (*European Securities and Markets Authority*, una sorta di vigilanza finanziaria a livello Ue). Non si parla più, inoltre, di regole più rigide sulle fusioni di agenzie di rating. Barnier spera comunque che le proposte bastino ugualmente a «diminuire la dipendenza dai giudizi delle agenzie di rating e, allo stesso tempo, migliorare la qualità dei processi di rating». «Non

vogliamo rompere il termometro - ha detto - ma vogliamo che il termometro funzioni in modo corretto e non accentui la febbre». Tra le proposte, anzitutto l'obbligo di informare gli Stati con un preavviso di 24 ore sulle decisioni di rating, di pubblicare almeno un'ora prima dell'apertura delle contrattazioni, per evitare turbolenze. La Commissione vuole inoltre una maggiore trasparenza sui criteri utilizzati dalle agenzie, e l'obbligo di rotazione: ogni tre anni le entità soggette a valutazione dovranno cambiare agenzia. Inoltre saranno necessari due rating per strumenti finanziari complessi, mentre grandi azionisti di un'agenzia di rating non potranno essere al tempo stesso azionisti di un'agenzia concorrente. Bruxelles vuole inoltre ridurre il valore regolamentare del rating, cioè la dipendenza eccessiva dal rating per i tutti i regolamenti europei che riguardino i mercati e le attività finanziarie. Infine, viene introdotta

una responsabilità civile per le agenzie in caso di violazione - intenzionali o frutto di grossolana negligenza - delle normative.

Barnier si è rallegrato dell'approvazione da parte del Parlamento Europeo, sempre ieri a Strasburgo, di una nuova legislazione che limita le vendite allo scoperto e il commercio dei Cds (*credit default swap*), un prodotto che nasce come «assicurazione» contro la possibile insolvenza di un'entità che emette un titolo trattato

in Borsa. Secondo la nuova normativa saranno limitate le vendite allo scoperto e saranno vietati i cosiddetti Cds «nudi», cioè acquistati senza essere in possesso dei titoli per i quali ci si vuole assicurare - un puro strumento speculativo che «scommette» sul fallimento di uno Stato per incassare il premio. Italia e Spagna - che temono un ulteriore aumento dell'avversione al rischio e un danno ai propri titoli - non erano d'accordo, e vorrebbero poter godere di un'eccezione. Quanto alle vendite allo scoperto, la normativa introduce un pacchetto di regole comuni per i 27 aumentando il numero di informazioni da comunicare alle autorità di supervisione.





**NAZIONALITÀ**

Stati Uniti

**ANNO DI FONDAZIONE**

1860

**PROPRIETÀ**

Dal 1966 è una divisione del gruppo McGraw-Hill, società quotata a New York attiva nell'editoria e nei servizi finanziari, che edita tra l'altro il settimanale Business Week. È controllata da diversi fondi di investimento: tra i maggiori azionisti Capital World (7,7%), T Rowe Price (6,7%), BlackRock (4,4%), Fidelity (3,9%).

**IL BILANCIO**

L'attività di rating del gruppo ha portato ricavi per 1,74 miliardi di dollari nel 2009, con utili di circa 700 milioni. La sua quota di mercato è del 40%.



**NAZIONALITÀ**

Stati Uniti

**ANNO DI FONDAZIONE**

1909

**PROPRIETÀ**

Anche Moody's (che ha una quota di mercato vicina al 40%) è controllata da un gruppo di fondi di investimento. I primi quattro azionisti controllano il 49% dei titoli. Il maggior socio è la Berkshire Hathaway (19,1%) del finanziere Warren Buffett. Seguono società di investimenti come Capital Global (10,30%), Capital World (10,03%) e Fidelity (9,61%).

**IL BILANCIO**

Quotata in Borsa, Moody's nel 2009 ha avuto un fatturato di 1,8 miliardi di dollari con utili pre-tasse di 687 milioni.



**NAZIONALITÀ**

Stati Uniti e Regno Unito

**ANNO DI FONDAZIONE**

1913

**PROPRIETÀ**

Più piccola delle altre due agenzie (ha il 16% del mercato), Fitch è controllata al 60% da una holding, la Fimalac, acronimo di Financière Marc de Lacharrière, posseduta al 65,75% da una persona fisica, Marc Eugène Charles Ladreit de Lacharrière, finanziere, al tredicesimo posto fra gli uomini più ricchi di Francia. Il restante 40% di Fitch è nelle mani del gruppo editoriale americano Hearst.

**IL BILANCIO**

Fitch Ratings nel 2009 ha avuto un fatturato di 614 milioni di dollari, con utili pari a 222 milioni.



**CONGIUNTURA** LA PRIMA LETTURA RELATIVA AL TERZO TRIMESTRE CONFERMA LE DEBOLI PREVISIONI DI CRESCITA

# Il Pil dell'Eurozona non va oltre il +0,2%

Valli (Unicredit): «Attesa ulteriore frenata, ma non sarà recessione»  
Sorridente la Germania (+0,5%) che rivede il dato precedente a +0,3%  
da +0,1% mentre la Francia (+0,4%) lo abbassa a un gelido -0,1%

**FABRIZIO GUIDONI**

Nella lotta contro la pesante crisi finanziaria che l'assedia, l'Eurozona non trova rinforzi neanche dai dati sul Pil relativi al terzo trimestre del 2011 che si limitano a confermare le già deboli previsioni. Secondo la stima «flash» di Eurostat, nei tre mesi da luglio a settembre l'aumento del Prodotto interno lordo è stato dello 0,2% sia in Eurozona che in Ue 27, analogo al trimestre precedente. La modesta lettura lima all'1,4% l'espansione rispetto a un anno prima. Nello stesso periodo, il Pil è salito dello 0,6% negli Usa e dell'1,5% in Giappone. Pur in assenza del dettaglio delle singole voci, Marco Valli, capoeconomista di Unicredit Research, ha fornito un primo interessante commento al dato dell'Eurozona: «Riteniamo che i consumi privati, gli investimenti in beni durevoli e aumento delle scorte possano aver fornito un piccolo contributo comunque positivo alla crescita del Pil mentre il contributo netto delle esportazioni ha probabilmente avuto un impatto nullo se non addirittura negativo». Di certo le prospettive non sono rosee. «Guardando avanti, la debolezza di alcune statistiche macro già pubblicate, in particolare gli indici Pmi, segnala un rapido deterioramento nelle prospettive di crescita per l'intero quarto trimestre» ha spiegato Valli che si è poi sbilanciato: «Stimiamo che il Pil Ue17 si contrarrà dello 0,2% trimestrale negli ultimi tre mesi del 2011, zavorrato dalla frenata dell'attività industriale. Ma» ha subito precisato il capoeconomista «non ci aspettiamo che sia l'inizio di una vera e propria recessione». In questo contesto Unicredit Research prevede un altro taglio dei tassi Bce a breve, tra dicembre 2011 e gennaio 2012.

In un contesto fragile dell'Eurozona è sempre e solo il cancelliere tedesco Angela Merkel a trovare mo-

tivi per sorridere. Il Pil della «sua» Germania è sì cresciuto nel terzo trimestre dello 0,5% pari a un +2,6% annuale come atteso, ma è anche migliorato in maniera sensibile, dopo una rilettura più attenta, per quanto il secondo trimestre. Infatti è stata rivista la stima di crescita del secondo trimestre da +0,1% a +0,3% (+2,9% da +2,7% su base annua). Tra luglio e settembre sono state «le spese delle famiglie tedesche a contribuire alla performance del Pil», ha sottolineato l'Ufficio federale di statistica Destatis. Sono comunque aumentati anche gli investimenti delle imprese. Ha invece avuto un contributo nullo il commercio estero: sebbene siano cresciute le esportazioni, sono salite nella stessa misura anche le importazioni. Secondo le stime degli economisti l'economia tedesca nel quarto trimestre potrebbe anche registrare un calo. Più contrastata la situazione per il premier francese Nicolas Sarkozy. Da un lato nel terzo trimestre 2011 l'economia francese si è espansa fino a +0,4% sospinto dai consumi privati. Dall'altro però l'Insee ha rivisto al ribasso la stima sul Pil del secondo trimestre, calato dello 0,1% anziché stabile come comunicato nella prima lettura. Un segno meno che fa correre qualche brivido nella schiena dalle parti dell'Eliseo. Non succedeva dalla primavera del 2009, dopo l'uscita dalla recessione. Grazie al recupero estivo, l'Insee stima per fine anno una crescita dell'1,7 per cento.

Ieri è stata comunicata anche il Pil della Grecia risultato ancora in pesante passivo. Nel terzo trimestre è sceso del 5,2% su base annua, rallentando il ritmo della sua discesa. Le stime per la fine dell'anno sono di un calo del 5,5 per cento. Il Pil del secondo trimestre è stato rivisto in ribasso a un calo del 7,4% dal precedente -7,3% mentre quello del primo trimestre a -8,3% da -8,1 per cento.



## Imposta sul valore aggiunto, vigila pure la Corte conti Ue

*Anche la corte dei conti dell'Ue vigila sulla cooperazione tra gli stati nel contrasto delle frodi Iva: il giudice contabile può eseguire presso i vari paesi membri controlli diretti a verificare il rispetto delle disposizioni sulla cooperazione amministrativa in materia di Iva, in particolare il corretto ed efficace trattamento delle richieste di informazione scambiate nel contesto del Vies. Lo stato membro che si sottrae a questi controlli viene meno agli obblighi imposti dal trattato dell'Ue. È quanto statuisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza 15 novembre 2011, C-539/09, che ha condannato la Germania per essersi sottratta all'ispezione dei giudici contabili, a proprio avviso non legittimata dal trattato Ue che autorizzerebbe soltanto controlli sulla corretta determinazione da parte degli stati membri del gettito dell'Iva incassato e l'esattezza dei calcoli effettuati per determinare l'importo delle risorse Iva, ma non il controllo sulle strutture delle amministrazioni fiscali nazionali e sui procedimenti di riscossione.*

*La Corte di giustizia è stata però di diverso avviso. Nella sentenza ha infatti osservato che il sistema delle risorse proprie predisposto in base al trattato è finalizzato, riguardo alle risorse Iva, a istituire un obbligo a carico degli stati membri di mettere a disposizione della Comunità una parte delle somme che essi riscuotono a titolo di Iva, sicché vi è un nesso diretto tra la riscossione del gettito tributario secondo le regole armonizzate e la messa a disposizione del bilancio comunitario delle corrispondenti risorse Iva, perché qualsiasi lacuna nella riscossione del primo si traduce potenzialmente in una riduzione delle seconde. La Corte ricorda inoltre di avere statuito che gli stati membri hanno l'obbligo di garantire una riscossione effettiva delle risorse proprie della Comunità.*

*Da queste considerazioni deriva che i meccanismi di cooperazione del regolamento n. 1798/2003, avendo il fine di contrastare la frode e l'evasione dell'Iva, sono idonei ad esercitare un'influenza diretta e sostanziale sull'effettiva riscossione del gettito dell'imposta e sulla messa a disposizione del bilancio comunitario delle risorse Iva, per cui la repubblica tedesca, essendosi opposta allo svolgimento, da parte della Corte dei conti, dei controlli sulla cooperazione amministrativa prevista dal citato regolamento, ha violato gli obblighi derivanti dall'art. 248 del trattato.*





Risoluzione del Parlamento europeo sulla direttiva qualifiche

# Mobilità senza lacci

## L'Ue punta sulla carta professionale

DI **BENEDETTA PACELLI**

**L**a partita della mobilità dei professionisti europei si giocherà tutta sulla Carta professionale. Se, infatti, le piattaforme comuni (quei criteri contenuti nella direttiva qualifiche per armonizzare le diversità tra i requisiti formativi dei vari paesi europei) si sono rivelate un flop, è su questo nuovo strumento che il Parlamento europeo vuole puntare per incentivare la mobilità transfrontaliera. È solo uno dei punti contenuti nel Draft report della Direttiva per il riconoscimento delle qualifiche professionali approvato a larga maggioranza proprio da Bruxelles pochi giorni fa, che tra le altre cose contiene anche una sollecitazione agli stati membri a operare a una riduzione del numero totale delle professioni regolamentate in Europa, escludendo quelle del settore sanitario e, nello stesso tempo di promuovere la formazione professionale continua. Dunque lo strumento pensato per aggirare l'ostacolo del riconoscimento è quello di una Carta professionale sulla scia di

progetti pilota già sperimentati per alcune professioni. Questa dovrà essere su base volontaria, attestare l'esperienza accademica e professionale ed essere collegata al sistema Imi (Internal market information system), cioè il sistema d'informazione del mercato interno. Secondo la risoluzione del Parlamento europeo questa tessera potrebbe costituire un valido strumento di sostegno alla mobilità per alcune professioni, semplificare le procedure amministrative e migliorare la sicurezza. Dal processo di revisione della direttiva ci si aspetta comunque l'estensione del sistema di informazione del mercato interno che punti a migliorare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le autorità competenti. Tra i punti principali sui quali si concentra il documento c'è, poi, quello di ridurre il numero totale delle professioni regolamentate in Europa, fatta eccezione per quelle del settore sanitario. Bruxelles, infatti, sottolinea «il numero considerevole» di professioni regolamentate invitando gli stati membri a riconsiderarne la fondatezza della classificazione

«al fine di accertare se i titoli e le professioni corrispondano alle medesime competenze e qualifiche» e tenendo conto che «la riduzione del numero totale potrebbe facilitare la mobilità». Infine un'attenzione particolare viene posta sulle competenze linguistiche, considerate elemento cruciale per facilitare l'integrazione del professionista in un altro stato e per assicurare qualità dei servizi, protezione dei consumatori e sicurezza dei pazienti. Per questo si chiede alla Commissione europea e agli stati membri di rivedere i requisiti linguistici per le professioni sanitarie. Insomma un restyling che come spiega Susanna Pisano responsabile desk europeo di Confprofessioni, «costituisce anche un'opportunità per valutare se le condizioni minime di formazione per i professionisti debbano essere aggiornate e se sia necessario prendere in considerazione anche elementi come lo sviluppo professionale continuo. L'obiettivo è solo uno: rendere il processo di riconoscimento trasparente e semplice, cercando di colmare il divario tra le aspettative dei cittadini e la realtà».



Il primo passo verso la supertassa comune

# L'Unione Europea getta la maschera e commissaria il Fisco

La Corte Ue boccia il sistema tributario di Gibilterra: «È aiuto di Stato». Così scippa la sovranità di Londra



- |                       |  |
|-----------------------|--|
| ● Alderney            | ● Ecuador  |
| ● Andorra             | ● Filippine  |
| ● Anguilla            | ● Gibilterra   |
| ● Antigua & Barbuda   | ● Gibuti   |
| ● Antille Olandesi    | ● Grenada  |
| ● Aruba               | ● Guernsey   |
| ● Bahamas             | ● Hong Kong  |
| ● Bahrein             | ● Isole Vergini Britanniche (Man, Cayman, Cook e Marshall) |
| ● Barbados            | ● Jersey   |
| ● Belize              | ● Libano   |
| ● Bermuda             | ● Liberia  |
| ● Brunei              | ● Liechtenstein  |
| ● Costa Rica          |  |
| ● Dominica            |  |
| ● Emirati Arabi Uniti |  |

- 
- |                  |
|------------------|
| ● Macao          |
| ● Malaysia       |
| ● Maldive        |
| ● Mauritius      |
| ● Monaco         |
| ● Montserrat     |
| ● Nauru          |
| ● Niue           |
| ● Oman           |
| ● Panama         |
| ● Singapore      |
| ● Svizzera       |
| ● Taiwan         |
| ● Tonga          |
| ● Turks & Caicos |
| ● Tuvalu         |
| ● Uruguay        |
| ● Vanuatu        |
- |                           |
|---------------------------|
| ● Polinesia Francese      |
| ● St. Kitts & Nevis       |
| ● St. Lucia               |
| ● St. Vincent & Grenadine |
| ● Samoa                   |
| ● San Marino              |
| ● Sark                    |
| ● Seychelles              |
- P&G/L

■■■ CLAUDIO ANTONELLI

■■■ La *longa manus* dell'Unione europea esce pian piano allo scoperto. Non solo nelle questioni monetarie e di bilancio. Ma anche nelle vicende fiscali. Segno che l'autonomia fiscale dei singoli Stati (quando la direzione è al ribasso) si sta progressivamente assottigliando. E visto i chiari di luna è destinata ad avere i mesi contati. Il casus belli potrebbe essere proprio Gibilterra, l'ultima colonia in terra europea. Il possedimento del Regno Unito rischia concretamente di dover rivedere la recente riforma Fiscale, perché bocciata dalla Commissione e dalla Corte Ue. «Un regime fiscale concepito in maniera tale che le società offshore sfuggano all'imposizione costituisce un sistema di aiuti di Stato incompatibile con il mercato interno», ha motivato la Corte di giustizia Ue, confermando

ieri la decisione della Commissione europea di non autorizzare il Regno Unito ad attuare la proposta di riforma del sistema di tassazione delle imprese avanzato a Gibilterra nove anni fa. L'ipotesi comprendeva l'abrogazione del precedente sistema fiscale e l'istituzione di tre imposte: una tassa di registro, un'imposta sul monte salari e un'imposta sull'occupazione di beni immobili commerciali. Con aliquote massime al 15% degli utili.

Nel 2004, la Commissione decide che le proposte costituiscono un regime di aiuti di Stato incompatibile con il mercato interno e, di conseguenza, ne vieta l'attuazione. Nel 2005 viene chiesto formalmente al governo britannico di abolire il regime fiscale offshore a Gibilterra entro il 2010. Nel dicembre del 2008 - in seguito ai ricorsi fatti dai governi di Gibilterra e del Regno Unito - il Tribunale di primo grado annulla la





decisione della Commissione, riconoscendo la libertà di scelta fiscale all'interno di territori o possedimenti. La decisione di ieri della Corte invece «annulla la sentenza del Tribunale» e apre una grossa questione.

L'obiettivo non dichiarato della Commissione era mettere fine all'ultimo regime di tasse off-shore in Europa. Senza però rendere noto ufficialmente l'intento. Di fatto ha mascherato l'operazione dietro le sanzioni applicabili sotto la voce di «aiuti di Stato». La stessa pressione che Bruxelles ha più volte esercitato sull'Italia per impedire la creazione delle diciotto zone franche. Mai nate, anche per questo motivo. L'Italia è stata recentemente multata con le stesse motivazioni anche per una serie di incentivi girati alle regioni per stimolare la formazione professionale. Siamo quindi a un bivio. Un rigurgito di autonomia oppure l'Unione arriverà a imporre a tutti i membri un solo sistema fiscale. Creando nuove tasse su quelle che già opprimono il sistema produttivo dei Paesi membri. Il tutto senza scelte politiche di fondo. Senza che i cittadini possano metterci la voce o condividere le opzioni e le tempistiche. Da un lato la Bce decide sui bilanci e dall'altro la Commissione, un passo alla volta, sta facendo la riforma fiscale dei Paesi membri. Senza alcun consenso politico.

La crisi

# Italia sorvegliata speciale dell'Ue: controlli continui

## La Germania: allarme per i rendimenti Btp Debiti sovrani, sì a nuove regole sui derivati

**Van Rompuy**

Per Roma è arrivato il momento della verità. Monti va bene ma serve una maggioranza

**David Carretta**

BRUXELLES. Con i tassi dei Btp al 7 per cento e gli spread di nuovo in crescita nonostante la nomina di Mario Monti, per l'Italia «è il momento della verità», ha detto ieri il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sottolineando che il premier designato rassicura solo in parte le istituzioni comunitarie. Monti è «una persona brillante, ma questo non significa niente se non ha una maggioranza in parlamento che lo sostiene», ha spiegato Van Rompuy.

La Commissione «aspetta di lavorare con lui e la sua squadra», ma «la palla è nel campo dell'Italia» e deve agire «con decisione e al più presto», perché «le sfide sono grandi», ha avvertito dal canto suo il portavoce del commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Il monitoraggio «molto stretto dell'Italia» continuerà, ha annunciato Van Rompuy: «Il caso italiano evidenzia come i problemi di un solo paese siano diventati problemi dell'intera zona eu-

ro».

La preoccupazione per la situazione dell'Italia sta crescendo anche in Germania. Secondo Peter Bofinger, uno dei saggi della cancelliera Angela Merkel, «ci stiamo avvicinando ad una sorta di crisi sistemica che ricorda il 2008». Una situazione che «si riflette nel rialzo dei rendimenti, in un circolo vizioso che deve essere fermato al più presto», ha detto Bofinger, secondo il quale i tassi italiani dovrebbero essere al 4 per cento, non al 7 per cento. «È naïf pensare che l'Italia possa risolvere i suoi problemi da sola». Per questo Bofinger invoca una soluzione che è tabù per il governo di Berlino: «La Bce deve agire prima che il sistema finanziario collassi per fissare un limite massimo ai tassi sovrani».

Il commissario Rehn ha riconosciuto che la zona euro sta «vivendo in una situazione di contagio già da questa estate». Con gli spread di Francia, Spagna, Austria e Belgio che hanno raggiunto livelli record dall'introduzione dell'euro, il contagio arriva al cuore dell'unione monetaria. Nel frattempo, la crisi del debito sovrano ha un impatto sempre più forte sull'economia reale. Secondo la stima flash di Eurostat, la crescita dell'Unione europea e della zona euro si è fermata allo 0,2 per cento nel terzo trimestre dell'anno, rafforzando i timori di una nuova recessione.

Nella battaglia delle istituzioni comunitarie con i mercati, il Parlamento europeo ieri ha dato il via libera a una stretta contro la

speculazione sui debiti sovrani, approvando un regolamento per limitare le vendite allo scoperto e le transazioni sui credit default swap. Strasburgo ieri ha dato il via libera definitivo al nuovo regolamento sui Cds che rappresentano assicurazioni contro il rischio

dei debiti sovrani, e le vendite allo scoperto, ovvero effettuate senza detenere i titoli. Da dicembre sarà vietato vendere «Cds nudi» (ovvero senza averli) sui debiti sovrani e da gennaio scattano le regole più strette sulle vendite allo scoperto o «short sellings».

«È la prima volta che la Ue proibisce un prodotto che serve a speculare sugli Stati», ha osservato il relatore per il Parlamento europeo, l'ecologista francese Pascal Canfin. Nel provvedimento sono comunque previste eccezioni allo stop ai Cds «nudi», che possono essere ammessi quando un Paese teme riflessi sul proprio debito sovrano. Una opzione di «opt-out» voluta soprattutto da Italia e Spagna. Tali eccezioni sono comunque limitate nel tempo e sottoposte alla verifica dell'autorità europea sui mercati, l'Esma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



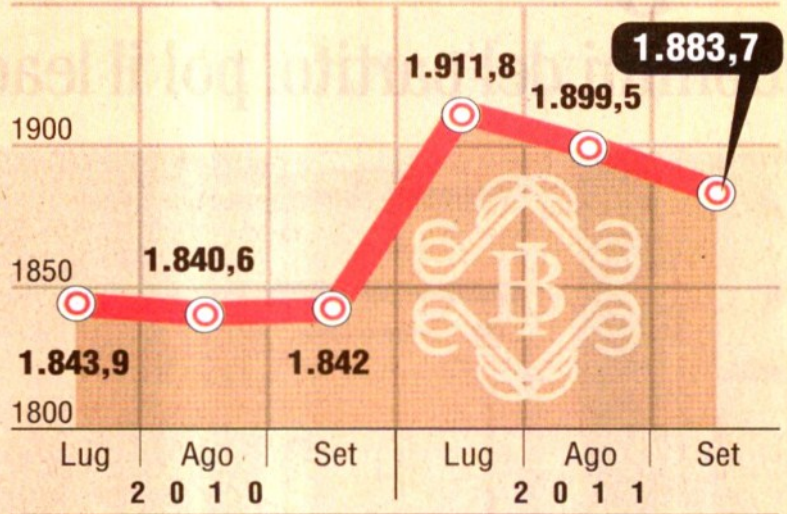


# I dati di Bankitalia

Cifre in miliardi di euro

## DEBITO PUBBLICO

1950



### GENNAIO-SETTEMBRE 2011

ENTRATE TRIBUTARIE



**272,6**



su gen-set '10  
**+6,6**

DEBITO PUBBLICO AMMINISTRAZIONI LOCALI



**112,71**



da inizio anno  
**+0,932**

ANSA-CENTIMETRI

**L'attrazione tributaria.** Un vademecum da Lussemburgo

## Dalla Corte di giustizia Ue uno stop a regole di favore per società offshore

**Amedeo Sacrestano**

■ Gli Stati membri non possono istituire regimi fiscali interni che agevolino la costituzione di società offshore sul proprio territorio. È questo il principio più importante espresso nella decisione della Corte di Giustizia Ue pubblicata ieri e riguardante le cause riunite C-106/09 P e C-107/09 P, che hanno visto contrapposti la Commissione e la Spagna (da un lato) e i Governi di Gibilterra e del Regno Unito (dall'altro).

La sentenza di ieri potrebbe essere vista come una sorta di vademecum per gli Stati membri che intendano utilizzare - in chiave di attrazione territoriale - la leva della fiscalità generale (e, dunque, non solo quella territoriale o settoriale, più volte oggetto di censure da parte dell'Ue).

Stavolta la Corte è scesa nel dettaglio di questi principi e ha, nel contempo, affermato/rammentato che: a) il fatto che un'imposizione (agganciata ad elementi oggettivi, quali il monte salari e/o le dimensioni degli immobili commerciali occupati) sia dovuta solo se il soggetto passivo produce utili non necessariamente comporta l'attribuzione di "vantaggi selettivi" (e, dunque, aiuti non ammessi); b) l'articolo 87, n. 1, CE, non distingue gli interventi statali secondo le cause o gli

obiettivi, bensì li definisce in funzione dei loro effetti e, quindi, indipendentemente dalle tecniche impiegate; c) è contrario alla giurisprudenza costante della Corte un approccio argomentativo fondato sulla mera considerazione della tecnica regolamentare utilizzata da una «proposta di riforma tributaria», a priori considerata come non in grado di apportare «vantaggio selettivo».

Il punto sub a) contempera un «approccio permissivo» che, però, si stempera immediatamente nelle considerazioni sub b) e c). Nello specifico, infatti, la Corte ha stabilito che «quando un meccanismo d'imposizione - fondato su elementi, in sé, generali - esclude a priori da qualsivoglia imposizione le società offshore (nel caso di specie in quanto queste ultime non hanno dipendenti né occupano immobili commerciali)» si opera una discriminazione tra società che si trovano in una situazione analoga. Ciò potrebbe essere «non una conseguenza casuale di un regime impositivo», bensì il risultato ineluttabile del fatto che le imposte (e i loro criteri d'imposizione) sono concepiti in modo che una determinata tipologia di società (in questo caso, le offshore) sfuggano all'imposizione. Pertanto, la forma agevolativa non ne giustifica la finalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CASSAZIONE/ Prima ordinanza sull'articolo 39 del decreto 98/2011 (manovra d'estate)

# Liti pendenti, sanatoria blindata

## Spazi chiusi alla definizione per importi oltre i 20 mila €

Pagina a cura  
DI DEBORA ALBERICI

**L**e aziende in causa con il fisco per un recupero di imposta superiore ai 20 mila euro non hanno diritto alla procedura agevolata prevista dall'art. 39 della manovra estiva. Con l'ordinanza n. 23504 del 10 novembre la sezione tributaria ha infatti dato un'interpretazione letterale della norma negando la procedura agevolata a una società che si era vista notificare un recupero a tassazione Irpeg e Ilor pari a 7 milioni di euro.

Insomma ben oltre il limite previsto dall'art. 39 del dl 98/2011. In proposito gli Ermellini hanno precisato che «preliminarmente si rileva che la presente lite fiscale non può essere definita secondo la procedura agevolata di cui all'articolo 39, comma 12, del decreto legge n. 98/2011, convertito con la legge n. 111/2011, essendo la stessa, in considerazione dell'ammontare dell'imponibile accertato con l'atto impositivo impugnato di valore superiore a 20 mila euro». Insomma quella data dalla Suprema corte è un'interpretazione rigorosa della norma che non lascia margine ad applicazioni diverse. Infatti secondo il comma 12 dell'articolo 39, al fine di ridurre il numero delle pendenze giudiziarie e quindi concentrare gli impegni amministrativi e le risorse sulla proficua e spedita gestione del procedimento le liti fiscali di valore non superiore a 20.000 euro in cui è parte l'Agenzia delle entrate, pendenti alla data del 1° maggio 2011 di fronte alle commissioni tributarie o al giudice ordinario in ogni grado del giudizio e an-

che a seguito di rinvio, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio, con il pagamento delle somme determinate ai sensi dell'articolo 16 della legge 27 dicembre 2002, n. 289. Ed è proprio a tal fine, dice la legge, che si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 16. In particolare, le somme dovute saranno versate entro il 30 novembre 2011 in unica soluzione. La domanda di definizione va presentata entro il 31 marzo 2012. Inoltre, le liti fiscali che possono essere così definite sono sospese fino al 30 giugno 2012. Per le stesse sono anche sospesi, sino al 30 giugno 2012 i termini per la proposizione di ricorsi, appelli, controdeduzioni, ricorsi per Cassazione, controricorsi e ricorsi in riassunzione, compresi i termini per la costituzione in giudizio. Un eventuale diniego va comunicato entro la fine di settembre del prossimo anno. Tuttavia, restano dovute per intero le somme relative al recupero di aiuti di stato illegittimi. Le modalità di versamento, infine, sono state stabilite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. La Suprema corte è intervenuta sul caso riguardante una Casa di cura in Abruzzo. Alla società era stata notificato un recupero a tassazione di oltre 14 miliardi delle vecchie lire. La contribuente lo aveva impugnato di fronte alla Ctp abruzzese. Questa aveva però respinto l'istanza. La decisione era stata poi confermata dalla Ctr. Quindi la società ha presentato ricorso in Cassazione chiedendo di essere ammessa alla procedura agevolata. La sezione tributaria lo ha respinto.

© Riproduzione riservata



*I dati sul contenzioso dimostrano la crescita delle istanze di oltre il 50% nell'anno 2010*

# La sospensiva è un'arma in più

## Ricorso alle misure cautelari decisivo per arginare il fisco

**Le istanze di sospensione nel 2010\***

Ricorsi presentati in Ctp nel 2010	290.906 (+50,9% rispetto al 2009)
Istanze di sospensione presentate nel 2010	155.362 (pari al 53% dei ricorsi)
Numero di sospensioni accolte nel 2010	41.582 (pari al 50,7% delle decisioni)
*Fonte: Direzione giustizia tributaria del Dipartimento delle finanze	

**DI ANDREA BONGI**

**L'**istanza di sospensione è ormai un vero e proprio ricorso nel ricorso. D'ora in avanti è infatti sempre più importante predisporre con cura la richiesta delle misure cautelari fornendo al giudice le maggiori informazioni possibili in ordine alla verifica dei requisiti richiesti dalla norma per la concessione della sospensione: il *fumus boni juris* e il *periculum in mora*. L'avvento dei nuovi accertamenti esecutivi e l'accelerazione delle procedure di riscossione rendono dunque necessario il ricorso alle misure cautelari in un numero sempre maggiore di casi assegnando alle stesse una vera e propria mission strategica. Dalla possibilità di ottenere la sospensione dell'esecutività dell'atto fino alla pubblicazione della sentenza del primo grado potrebbe dipendere infatti la stessa sopravvivenza dell'impresa.

Stando ai recenti dati sul contenzioso pubblicati dal dipartimento delle finanze (si veda *ItaliaOggi* del 5 novembre scorso), nell'anno 2010 il numero delle istanze di sospensione presentate è cresciuto di oltre il 50% rispetto all'anno precedente passando da 97.511 a 155.362. Considerato il numero dei ricorsi pervenuti nello stesso anno alle commissioni tributarie provinciali si può affermare, in via approssimativa, che l'istanza di sospensione della riscossione in pendenza di giudizio è presente in circa il 50% dei ricorsi. Un contribuente su due chiede dunque alla commissione tribu-

taria provinciale la sospensione dell'esecutività dell'atto fino alla pubblicazione della sentenza del primo grado. È un evidente segno dei tempi nei quali le difficoltà economico-finanziarie delle imprese e dei contribuenti in genere si scontrano con le procedure sempre più invasive dei concessionari della riscossione e dell'amministrazione finanziaria. Quanto all'accoglimento delle sospensive i dati recentemente diffusi dalle Finanze ci dicono che nel 50,7% dei casi l'istanza di sospensione viene accolta dalla commissione tributaria provinciale. Lo scorso anno la percentuale di accoglimenti era risultata di poco inferiore attestandosi al 49,02%.

Dunque in un ricorso su due si richiede la sospensiva mentre allo stesso tempo una istanza di sospensione ogni due viene accolta. I dati sinteticamente riportati ci indicano dunque il ricorso sempre più massiccio alla richiesta delle cosiddette misure cautelari da parte dei contribuenti. Tale dato è ovviamente destinato a crescere a causa dell'avvento degli accertamenti esecutivi dallo scorso 1° ottobre e dagli effetti sempre più drammatici della crisi economica finanziaria in atto.

Ciò premesso ciò che preme qui rilevare è l'importanza strategica dell'istanza di sospensione e gli accorgimenti che i contribuenti ed i loro difensori dovranno adottare per far sì che la percentuale degli accoglimenti possa ulteriormente crescere. Com'è noto l'articolo 47 del dlgs 546/92 la cui rubrica è appunto «sospensione dell'atto impugnato»

prevede che il contribuente debba attivarsi per richiedere tale misura cautelare attraverso un'istanza motivata, se dall'atto impugnato può derivargli un danno grave ed irreparabile.

La decisione sulla sospensione è presa, salvo il caso di eccezionale urgenza di cui al terzo comma della disposizione, dal collegio tramite ordinanza motivata non impugnabile. Quasi sempre le problematiche che si presentano al momento di decidere in merito alla istanza di sospensione sono relative alla verifica del danno in relazione alla capacità economico-patrimoniale del contribuente. Ed è proprio su questo delicatissimo terreno che i contribuenti ersi per fornire al collegio giudicante il maggior numero possibile di elementi per assisterli nella valutazione da esperire. Il pensiero va a bilanci, situazioni patrimoniali e finanziarie le più aggiornate possibile, alla prova delle disponibilità bancarie e così via. Tutto ciò che può aiutare il collegio nella difficile valutazione del danno grave e irreparabile che potrebbe derivare al contribuente dalla immediata esecutività dell'atto impugnabile è da ritenersi dunque utile e valido.

— **CR** Riproduzione riservata —

